



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## **Università degli studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in

Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione internazionale

Classe LM-38

Tesi di Laurea

### *Interferenze linguistiche negli emigrati italiani in Germania: un'analisi semantica e sociolinguistica.*

Relatrice

Prof.ssa M. Teresa Vigolo

Laureanda

Francesca Rosanò

N° matr. 1084508/LMLCC

Anno Accademico 2015/2016

## INDICE

<b>Introduzione .....</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo I: L'emigrazione e i contatti plurilingui .....</b>	<b>5</b>
1.1 Cos'è l'emigrazione?.....	5
1.2 Le ondate migratorie: similitudini e differenze .....	10
1.3 Il caso Germania .....	14
1.4 Il rientro e le sue conseguenze .....	16
<b>Capitolo II: Diritti degli emigrati, seconde generazioni e integrazione .....</b>	<b>19</b>
2.1. I diritti linguistici nell'Unione Europea.....	20
2.1.1. <i>Convenzione europea dei diritti dell'uomo</i> .....	24
2.1.2. <i>Carta europea delle lingue regionali o minoritarie</i> .....	26
2.1.3. <i>Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali</i> .....	28
2.1.4. <i>La tutela dell'Italia per i suoi emigrati.</i> .....	30
2.1.5. <i>La legge tedesca in merito all'immigrazione.</i> .....	33
2.2. Integrazione e seconde generazioni.....	35
2.2.1. <i>Il sistema scolastico in Germania e i limiti degli studenti emigrati.</i> .....	36
<b>Capitolo III: Natura ed esiti del contatto tra lingue.....</b>	<b>43</b>
3.1. Il contatto tra lingue .....	43
3.2. I fenomeni del contatto tra lingue .....	47
3.2.1. <i>L'interferenza</i> .....	47
3.2.2. <i>Prestiti e calchi</i> .....	51
3.2.3. <i>Il code switching</i> .....	53
3.2.4. <i>Interiezioni</i> .....	55
<b>Capitolo IV: Metodologia e analisi dei testi.....</b>	<b>57</b>
4.1. Metodologia e strumenti.....	57
4.1.1. <i>Le registrazioni</i> .....	57
4.1.2. <i>Il questionario</i> .....	59
4.2. L'analisi dei testi .....	65

<b>Conclusioni .....</b>	<b>85</b>
<b>Appendice .....</b>	<b>89</b>
I. Registrazione 01.....	89
II. Registrazione 02 .....	91
III. Registrazione 03 .....	94
IV. Registrazione 04 .....	99
V. Registrazione 05 .....	103
<b>Bibliografia .....</b>	<b>111</b>
<b>Sitografia .....</b>	<b>115</b>
<b>Zusammenfassung .....</b>	<b>117</b>

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi nasce dal mio contatto con molte famiglie italiane emigrate in Germania, grazie soprattutto al fatto che la famiglia a cui ho fatto riferimento ha vissuto in Germania per quasi cinquant'anni.

Ho scoperto molte delle interferenze che saranno analizzate ancora prima di decidere quale sarebbe stato l'argomento per la mia tesi di laurea. L'obiettivo di questo lavoro è quindi quello di analizzare, da un punto di vista semantico e sociolinguistico, alcune conversazioni registrate in un contesto del tutto informale. Ho deciso di non mettere al corrente subito i protagonisti delle conversazioni del fatto che sarebbero stati registrati, in modo tale da non farli sentire a disagio, e affinché il loro modo di parlare fosse il più naturale possibile. Solo in un secondo momento ai parlanti è stato detto delle registrazioni ed è stato chiesto loro il permesso di usarle ai fini di questo studio.

Nel primo capitolo è stata fatta una panoramica di quello che è stato il fenomeno dell'emigrazione italiana, partendo dalle prime ondate migratorie dirette in America, toccando gli accordi bilaterali tra Germania e Italia del 1955 che hanno visto nascere la cosiddetta «generazione dei *Gastarbeiter*», fino ad arrivare al fenomeno migratorio che caratterizza la nostra epoca, compresa la fuga dei cervelli. Attraverso una ricerca tra i dati dell'ISTAT è stato possibile individuare due grandi ondate migratorie: la prima nel decennio 1902-1911 e la seconda tra il 1952-1961. Due ondate tra loro molto simili, ma al contempo anche molto diverse: simili perché in entrambi i casi si partiva alla ricerca di un futuro migliore, diverse per il punto d'arrivo – l'America nel primo caso, i paesi europei nel secondo. Infine, sono stati presi in considerazione i diversi tipi di rientro possibili – stagionale, vacanziero, definitivo ecc. – cercando di trovare una relazione tra l'ondata migratoria di partenza e quella di rientro. Ho cercato di immedesimarmi in quelle persone che hanno lasciato il proprio paese d'origine, catapultandosi in una realtà a loro

sconosciuta, dove la loro lingua madre non era sufficiente per farsi comprendere, e che però, nonostante le difficoltà, sono riusciti a farcela, imparando lingue e abitudini nuove.

La stesura del secondo capitolo è stata ispirata dall'esame di Diritto Internazionale delle Lingue, per mezzo del quale ho appreso che non sempre la lingua ufficiale di un paese è una scelta scontata, come apparentemente potrebbe sembrare. Analizzando i diversi trattati riguardanti le lingue ufficiali, ho scoperto – con mia grande sorpresa – che, in quest'ambito, l'Unione Europea è un passo avanti rispetto alle altre istituzioni internazionali: a differenza di istituzioni come l'ONU, le quali hanno stabilito un certo numero di lingue ufficiali per la stesura dei trattati, i trattati dell'UE non sono stilati in una determinata lingua per essere poi tradotti, ma vengono redatti in ognuna delle lingue ufficiali. In seguito, ho preso in considerazione sia la legislazione italiana che quella tedesca; nel primo caso è stato fatto un *excursus*, partendo dalla legge n. 23 del 31 dicembre 1912, ovvero la prima vera legge italiana in materia di emigrazione, fino alla creazione dei COM. IT. ES (1985) e dei C. G. I. E. (1989). Per quanto riguarda invece la legislazione tedesca in materia di immigrazione, ho approfondito i cambiamenti che l'*Ausländergesetz* ha subito nel corso degli anni. Inoltre, ho approfondito la struttura del sistema scolastico tedesco in relazione al fatto che – in molti studi mirati – è stato dimostrato che gli studenti provenienti da famiglie emigrate dimostrano un rendimento scolastico inferiore rispetto alla media.

Il terzo capitolo è quello più prettamente teorico: prendendo come punto di riferimento la definizione che Weinreich dà del fenomeno del contatto tra lingue alla fine degli anni Sessanta, si passa alla descrizione di questo fenomeno negli emigrati all'estero. Non ho ritenuto opportuno prendere in considerazione TUTTI i fenomeni risultanti dal contatto tra lingue, ma solo quelli che sarà possibile ritrovare anche nei testi presi in analisi in questo lavoro. Altro punto fondamentale, sono stati gli studi di Auer e Di Luzio nell'ambito di una ricerca sui figli di immigrati italiani a

Costanza che mettono in risalto il *code switching* e come questo venga usato in maniera differente in base alle situazioni presentate. Oltre a questi due capisaldi – nell’ambito di questa ricerca – sono stati considerati anche altri studi riguardanti i fenomeni di *language attrition*, ovvero l’erosione del lessico, e le interferenze; quest’ultimo fenomeno, assieme ai calchi, è risultato essere quello più produttivo nel corso dell’analisi, con risvolti diversi per la prima e la seconda generazione di parlanti.

Il fulcro dell’intero lavoro è costituito dal quarto e ultimo capitolo nel quale viene riprodotto il questionario sottoposto ai parlanti coinvolti – in modo da avere chiara la situazione sociolinguistica – e vengono analizzati i testi in base alla suddivisione teorica fatta nel precedente capitolo.

Ogni volta che una parola chiaramente tedesca faceva capolino nei testi, mi sono resa conto che non era solo una parola straniera che veniva riprodotta in maniera meccanica, ma che ogni parola, ogni struttura, rappresentano lo sforzo che ogni parlante ha fatto per adeguarsi al nuovo Paese, e che il fatto di essere stati emigrati ha segnato queste persone, a livello linguistico, ma non solo:

[...] né italiano né più nettamente dialetto né lingua del Paese in cui si trova. Tutto gli sembra parziale; tutto gli appare come segnato da linee di confine che invece di indicargli i territori nella loro identità, confondono e mescolano, nascondendo al migrante la ricerca della propria identità.  
(Vedovelli, 2011: 94)

In Appendice è possibile trovare una trascrizione delle conversazioni cui sono state affiancate le traduzioni in italiano e tedesco.



## CAPITOLO I: L'EMIGRAZIONE E I CONTATTI PLURILINGUI

«Puartu ntra l'uacchi  
culura e muntagni  
e sapura e mara.  
nu sorrisu dintra sai  
Quantu mi pisa,  
trista quandu partu  
e felici si aju e tornara»  
Eman

### 1.1 Cos'è l'emigrazione?

«Emigrazione [è un] fenomeno sociale in base al quale singole persone o gruppi si spostano dal luogo d'origine verso un'altra destinazione, solitamente con la finalità di reperire nuove occasioni di lavoro»<sup>1</sup>.

Il fenomeno dell'emigrazione italiana, che si è sviluppato a partire dall'Unità d'Italia, non è stato solo un fenomeno sociale, ma è stato anche qualcosa che ha segnato profondamente non solo chi ha preso la decisione di mettere in valigia la propria vita e cercare di aspirare ad un futuro migliore, magari più agiato, rispetto a quello che si prospettava nella propria madre patria, ma anche la stessa società italiana. Si vedeva nella "Merica"<sup>2</sup> il porto sicuro in cui ci sarebbe stata la possibilità di un nuovo e più florido futuro, anche se questo significava lasciare un pezzo di cuore nella terra che aveva visto nascere e crescere questa gente, perché lì – oltreoceano – c'era la possibilità di avere un lavoro, e quindi la possibilità di costruire una famiglia che non dovesse vivere di stenti.

Le comunità emigrate sono molto variegata a livello linguistico (si tenga in considerazione che i dialetti italiani d'origine variano molto da paese a paese, senza considerare l'enorme divario che c'è ancora oggi tra regione e regione, e non sempre gli emigrati avevano la stessa regione di provenienza), e, in particolare per la prima generazione, la conoscenza e l'uso della lingua del paese d'arrivo era limitata alle cose pratiche: il

---

<sup>1</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/emigrazione/>; ultimo accesso 27 febbraio 2016.

<sup>2</sup> Così M. Vedovelli, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci editore, 2011, p. 19.



lessico che viene imparato fin da subito, non a caso, ha a che fare con le istituzioni a cui ci si deve rivolgere per sbrigare le varie pratiche, e il lessico base per comprendere e farsi comprendere (numeri, vocabolario di base, ma nessun tipo di rudimento della grammatica, nel caso specifico del tedesco: caso e genere delle parole, concordanze, sintassi etc.). Ed è entro questo cerchio linguistico che si forma quello che Vedovelli (2011: 42) chiama «polo di convergenza» ovvero il contatto linguistico tra queste svariate forme linguistiche.

L'emigrazione costringe il parlante a prendere coscienza dei meccanismi della lingua, che fino ad allora era stato il semplice mezzo di comunicazione, apparentemente privo di regole (soprattutto se si tiene in considerazione che la maggior parte degli emigrati, facenti parte della prima ondata migratoria, oltre che analfabeti, erano anche dialettofoni), attraverso quella che viene comunemente definita come riflessione metalinguistica, ovvero lo sforzo che ogni parlante fa per cercare di darsi delle spiegazioni sul funzionamento della lingua. Ed è proprio dalla riflessione metalinguistica del parlante, soprattutto di coloro i quali sono partiti nel secondo dopo guerra, che scaturiscono le incertezze e i difetti nei confronti della propria lingua di emigrati: si rendono infatti conto, che il loro parlato nel corso degli anni, nonostante gli sforzi per mantenerlo intatto, è cambiato; per alcuni versi è migliorato: ad esempio, nell'interazione con altri emigrati – magari non provenienti dalla stessa regione – si tende ad usare di più l'italiano come lingua comune; per contro però, rispetto ad altri fattori – come per esempio alcuni termini lessicali propri della vita quotidiana – risulta, alle orecchie di chi ha un contatto quotidiano con la lingua, quanto meno desueto (in particolare mi riferisco a termini quali *lapis* per indicare la matita, o ancora il termine dialettale *tiraturi*, che nel mio dialetto calabrese indica il cassetto di un tavolino o di un armadio, ma ormai è caduto in disuso). È ben nota la capacità della lingua di evolversi in breve tempo, ma di questi cambiamenti il migrante non può esserne a conoscenza, poiché non ha un contatto concreto con la propria lingua d'origine, né tanto meno può

definirsi parlante di italiano come lingua madre. Questo fa sì che l'identità del migrante venga ancora una volta messa in discussione: non si sente puramente e pienamente padrone della propria lingua madre a causa di quelli che lui avverte come stranierismi, e allo stesso tempo non è completamente conscio della nuova lingua della comunità in cui vive:

[...] né italiano né più nettamente dialetto né lingua del Paese in cui si trova. Tutto gli sembra parziale; tutto gli appare come segnato da linee di confine che invece di indicargli i territori nella loro identità, confondono e mescolano, nascondendo al migrante la ricerca della propria identità. (Vedovelli, 2011: 94)

La nuova lingua con cui il migrante è costretto a relazionarsi giorno dopo giorno diventa motivo di confronto – un confronto costruttivo – con quel dialetto che è la propria lingua madre; in questo modo il parlante prende anche coscienza delle proprie possibilità, diventando così capace di superarle, e dando così luogo a quella profonda riflessione metalinguistica che gli permetterà di oltrepassare il confine della parzialità, e in alcuni casi di raggiungere anche un'ottima competenza nella lingua del Paese ospitante. L'emigrato prende quotidianamente delle decisioni: ogni volta che si trova in mezzo alla gente, infatti, deve scegliere se e come parlare con la nuova comunità. Come ben evidenzia Vedovelli (2011: 73):

All'emigrato analfabeta non rimane, allora, che fare appello alle proprie risorse: la lingua che ha – il dialetto parlato – e la sua fantasia, immaginazione, intelligenza linguistica. Con tali strumenti, innanzitutto, potrà misurarsi nella conquista dei mezzi espressivi che trova nella nuova terra.

Precisando potremmo dire che l'emigrante si trova a fare i conti con più regole a confronto: quelle del proprio dialetto, lingua madre; quelle dell'italiano, di cui ha spesso competenza passiva; quelle della

koinè<sup>3</sup> della comunità in cui si trova a vivere e quelle della nuova realtà linguistica che deve apprendere.

Per quanto riguarda l'emigrazione in Germania, nell'articolo di Haug, Sauer (2006), l'emigrazione viene raggruppata in: migrazione lavorativa, a lungo etichettata come migrazione dei *Gastarbeiter*; il ricongiungimento familiare; i migranti pendolari – cioè coloro i quali fanno avanti indietro tra due punti di riferimento – e, infine, la migrazione circolare, ovvero coloro i quali tornano in patria per poi riemigrare.

L'Italia però non è solo un paese che presenta una densa fetta di popolazione emigrata (secondo le stime quasi il 7% della popolazione italiana è iscritta all'A.I.R.E.<sup>4</sup>), ma è il paese sognato da molti immigrati che vedono nel Belpaese il punto zero da cui ripartire per costruire una nuova vita – così come fecero i nostri emigrati. La nostra penisola rappresenta, come stereotipo comune, il paese della bella vita, della buona cucina, del bel vestire, delle risate e della musica folkloristica. Nell'immaginario collettivo l'Italia è il paese perfetto, che affonda le proprie radici nella storia e in una solidissima tradizione culturale nel mondo (è un ricordo indimenticabile lo stupore con cui venivo guardata dai miei compagni Erasmus quando dicevo loro di essere italiana).

---

<sup>3</sup> «Il termine 'koinè' si riferisce tradizionalmente alla *koinè diàlektos* ("lingua comune") dell'antica Grecia. [...] La koinè era una varietà sovraregionale comprensibile in tutta l'Ellade, che proprio per questa caratteristica si impose nel tempo, fino ad essere parlata. [...] Il termine *koinè* (o *coinè*) si estese poi a designare, in generale, una lingua comune che si diffonde su un territorio linguisticamente frazionato in più aree dialettali.» Sobrero A.A., Miglietta A., (2006), *Introduzione alla linguistica italiana*, Editori Laterza, Roma-Bari, p. 172.

<sup>4</sup> «L'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.) è stata istituita con legge 27 ottobre 1988, n. 470 e contiene i dati dei cittadini italiani che risiedono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi. Essa è gestita dai Comuni sulla base dei dati e delle informazioni provenienti dalle Rappresentanze consolari all'estero.» (Fonte: [http://www.esteri.it/mae/it/italiani\\_nel\\_mondo/serviziconsolari/aire.html](http://www.esteri.it/mae/it/italiani_nel_mondo/serviziconsolari/aire.html), ultimo accesso 02/03/2016)

L'Italia è un paese che, stando alle parole di Vedovelli (2011: 20-21):

[...] sfugge alla massificazione: vuoi perché noi italiani siamo storicamente anarchici, creativi e disponibili con piacere ad ogni violazione delle regole e a ogni opportunità di disgregazione; [...] vuoi perché, nonostante ogni nostro sforzo di dimenticare il passato magari seppellendolo sotto il cemento che va a coprire paesaggi e aree archeologiche, guardiamo ancora alle nostre radici, alla nostra storia che ha prodotto una civiltà intellettuale e una cultura antropologica indistruttibili. E i nostri emigrati e il nostro modo di accogliere i migranti – nonostante tutto, dobbiamo dire – sono il segno di questa nostra sempre pronta disponibilità a partire, a trovare nuove frontiere, a confrontarci con altre identità, a ricostruire la nostra nel contatto con le altre.

Ogni persona inserita in una comunità diversa da quella d'origine è un “portatore sano” della sua propria diversità (dove diversità non ha un connotato negativo, bensì viene intesa come un valore aggiunto, o *plus valore*, che può essere aggiunto a quello che già è posseduto dalla comunità), sia essa linguistica o culinaria, culturale o sociale: ognuno di noi, se trasposto altrove, porta con sé le caratteristiche “di casa” propria.

## 1.2 Le ondate migratorie: similitudini e differenze

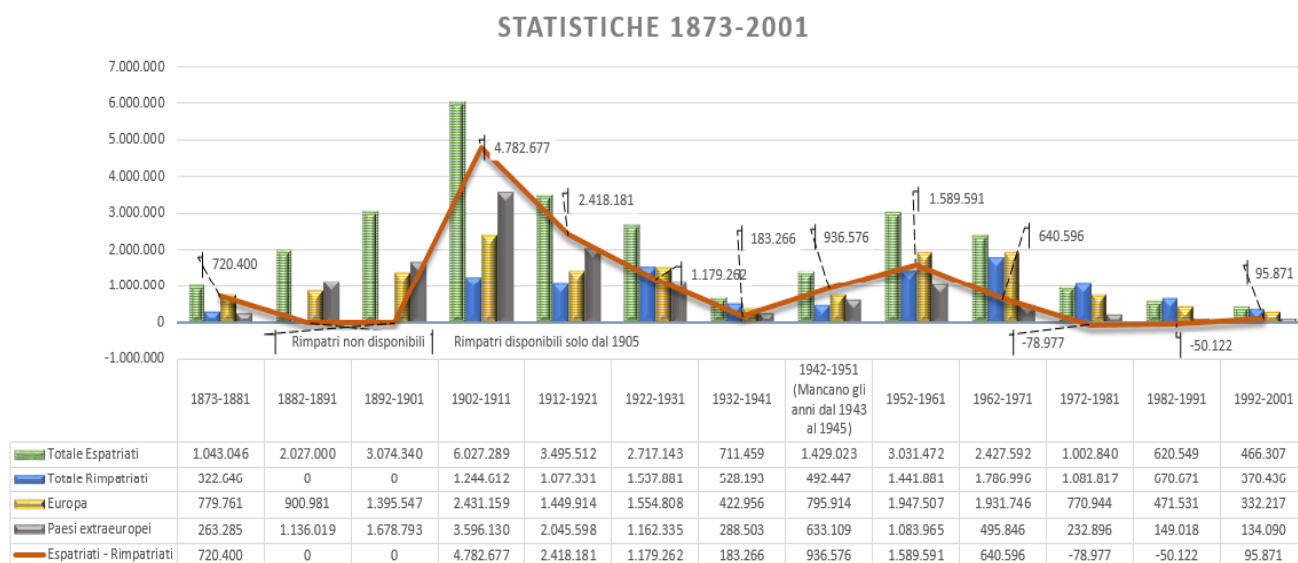


Figura 1: Dati ISTAT

Come evidenziato dalla Figura 1, il picco di emigrazione verso l'estero lo si è avuto nel decennio 1902-1911, con ben 6 milioni di espatriati, di cui 2 milioni nella sola Europa, e più di 3,5 milioni nel resto del mondo (quasi 2,5 milioni solo negli Stati Uniti). Il secondo picco di espatriati, anche se quasi dimezzato rispetto al primo, c'è stato nel decennio 1952-1961; ma in questo caso, la situazione risulta capovolta, la meta prediletta dai nostri emigrati non è più oltreoceano, bensì oltralpe: il principale Paese di destinazione diventa infatti la Svizzera – con più di 800 mila emigrati – seguita dalla Francia. Canada e Stati Uniti seguono rispettivamente in quarta e quinta posizione.

Bisogna però tenere nel debito conto anche il fatto che molti dei cittadini emigrati, sono stati in seguito rimpatriati ma nonostante ciò, al netto dei rimpatriati, le cifre di emigrati rimangono comunque molto rilevanti, considerando anche che molti di coloro che partivano erano per lo più maschi di età compresa tra i 15 e i 45 anni. Gli unici anni in cui il rimpatrio ha superato l'espatrio sono quelli che vanno dal 1972 al 1991, in cui si contano quasi 130.000 rimpatri. In ogni caso, le cifre che vengono qui riportate devono essere considerate – per quanto sottile e

accurata possa essere stata la ricerca – imprecise, poiché non soltanto i dati sui rimpatri sono disponibili solo a partire dal 1905, ma anche perché di alcuni anni, in particolare quelli delle due guerre mondiali, non è stato possibile reperire dati.

Diverse, invece, sono le caratteristiche per cui queste due grandi ondate possono essere contraddistinte. La prima differenza è di certo il livello scolastico di chi decideva di partire: essendo il lavoro il motivo principale degli spostamenti, molti di coloro che sono partiti durante la prima grande ondata (1902-1911) avevano un grado di istruzione che rasentava l'analfabetismo, quindi molti non avevano mai avuto contatto con l'italiano (all'epoca l'italiano veniva considerato come la lingua dei professionisti e dei letterati) ed erano per lo più dialettofoni. Inoltre la meta era di certo la “Merica”, sogno di libertà ed emancipazione. L'italiano in questo caso «era solo un'immagine di lingua, non un sistema idiomático realmente posseduto» (Vedovelli, 2011: 50). Al contrario, chi parte durante il decennio 1952-1961, non solo non aspira più ad andare in America per ripartire da zero, ma ripone nei paesi europei le proprie speranze per un futuro migliore, lontano da casa, sì, ma non troppo. Inoltre, colui che parte in questi anni ha già avuto modo di praticare l'italiano, anche se solo a livello elementare, seppure questo sia ancora considerato come una lingua ricca di limitazioni e di regole, che lascia poco spazio alla fantasia del parlante (i maestri insegnavano nelle scuole che “In italiano si dice così e non cosà”, che questa cosa si può o non si può dire). Inoltre, il boom economico<sup>5</sup> che l'Italia sta vivendo in questi anni non fa che incrementare l'uso della lingua comune del paese, grazie alla diffusione della televisione che consente di sperimentare l'uso dell'italiano anche in contesti reali e diversi da quello scolastico (basti pensare ai caroselli e ai giochi a premi che permettevano l'uso di un italiano meno rigido rispetto a quello che veniva usato nelle scuole).

---

<sup>5</sup> Di questi anni va anche ricordato il flusso migratorio interno all'Italia, che porta molte persone a spostarsi da Sud a Nord, dalle campagne alle città grazie alla crescente industrializzazione.

L'emigrato della prima ondata si ritrova catapultato in una società più avanzata rispetto a quella che si lasciava alle spalle nel paese d'origine. Questa nuova società ha bisogno di conoscenze più ampie rispetto a quelle possedute dalla maggior parte dei migranti (che come è stato già sottolineato erano per lo più dialettofoni e analfabeti), questo suscita nell'emigrato una maggiore spinta a combattere l'analfabetismo. Oltretutto nel 1917 negli Stati Uniti fu emanato il *Literacy Test*, che – oltre a privare del diritto di voto le minoranze etniche e a testare il livello scolastico dei futuri votanti – venne usato anche come mezzo per limitare il flusso di emigrati analfabeti. L'entrata in vigore di questa legge mise in moto in Italia un processo di istruzione costruito *ad-hoc* per coloro i quali si preparavano a lasciare il Paese. Questo processo portò ad una maggiore alfabetizzazione, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, dove si registravano i picchi più alti delle partenze e di analfabetismo.

Altra fondamentale differenza è la lontananza: la prima ondata migratoria ha di certo risentito di più delle poche possibilità di contatto con chi era rimasto a casa; poche erano le persone che avevano il telefono in casa, e chi lo aveva fungeva da “centralino” per il quartiere. Invece l'emigrazione del secondo dopoguerra – ma ancor di più quella che segna la nostra epoca – ha avuto, se così la si può definire, una mancanza minore a livello affettivo, grazie all'avvento delle nuove tecnologie che ci permettono di accorciare le distanze e di supplire (sebbene in maniera parziale) al contatto quantomeno visivo. Questo ha fatto sì, inoltre, che l'identità dell'emigrato ne uscisse ancora più rafforzata: proprio perché i contatti sono diventati praticamente ininterrotti, si ha la possibilità di praticare la propria lingua madre – dialetto o italiano che sia – anche da lontano con i nostri cari. Non c'è più bisogno di prendere carta e penna, scrivere una lettera, aspettare che questa arrivi a destinazione e che la risposta arrivi a sua volta nelle nostre mani: oggi che siamo nell'era di internet è di certo più semplice avere contatti con qualcuno che sta all'estero, ma anche nella seconda metà del XX secolo, bastava alzare la cornetta del telefono e la persona con cui si desiderava parlare era proprio

li che aspettava solo di sentire le novità. In tempi più recenti, poi, la diffusione dell'italiano è ulteriormente aumentata tra le comunità di emigrati, poiché grazie ad Internet, le notizie italiane possono raggiungere anche il posto più sperduto, permettendo così il contatto con la lingua che da noi viene usata giorno per giorno, in diversi ambiti, dalla scuola alle relazioni interpersonali.

Un'ulteriore ondata migratoria, se può essere definita così, è la cosiddetta fuga di cervelli, ovvero quelle persone altamente qualificate che si recano all'estero per avere opportunità di lavoro migliori rispetto a quelle offerte in Italia, e soprattutto che permettano loro di mettere in pratica quanto appreso. Questa nuova forma di migrazione permette il contatto con un italiano "migliore" che fa parte ormai del nostro quotidiano, ma senza dimenticare le radici, e quindi il dialetto del paese da cui si proviene: infatti molti di noi (me inclusa) sono in grado non solo di comprendere, ma anche di esprimersi compiutamente in dialetto, fatto che, a differenza di quanto avvenne con la prima ondata migratoria, non è più considerato uno svantaggio, bensì un valore aggiunto alla nostra conoscenza, quello che in termini economici viene definito come "capitale umano".



### 1.3 Il caso Germania

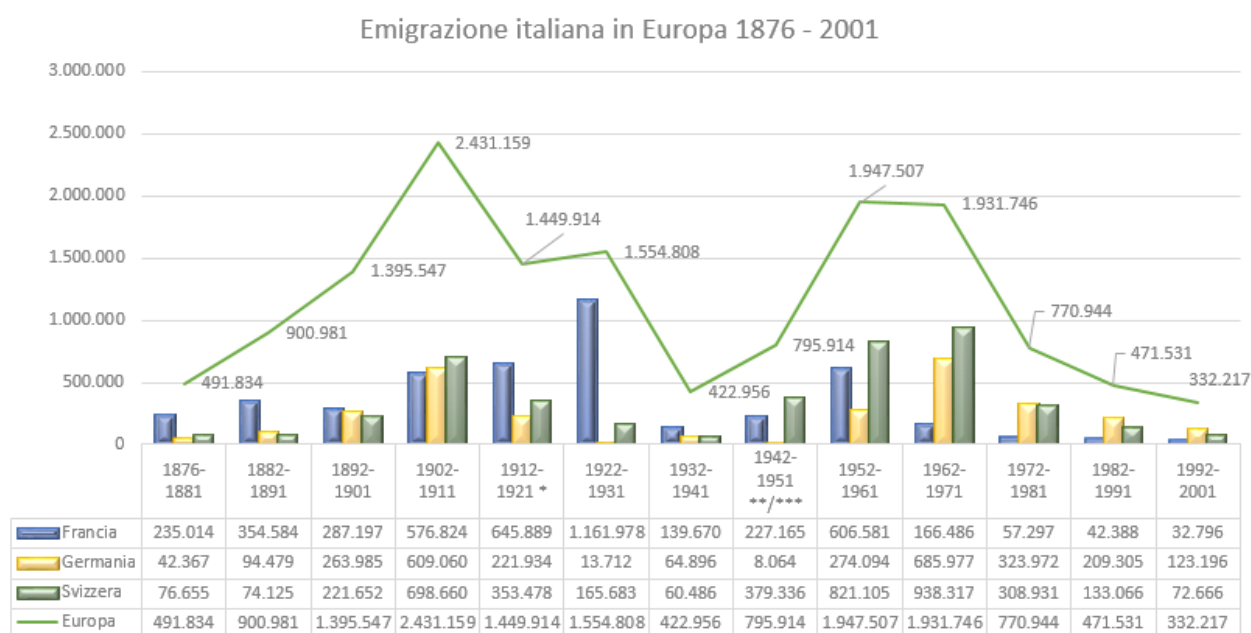


Figura 2 Dati ISTAT; \* Mancano i dati relativi agli anni 1917-1918;  
 \*\* Per i dati riguardanti la Germania non sono presenti gli anni tra il 1943 e il 1949;  
 \*\*\* Per i dati riguardanti l'intera Europa mancano invece gli anni 1942-1945.

La Figura 2 offre un quadro della situazione di quelli che sono stati i movimenti migratori all'interno del nostro continente – anche se solo parziale, a causa della mancanza di dati per le varie epoche. Anche in questo caso, i picchi dell'emigrazione si sono avuti in tre momenti ben precisi: il primo tra il 1902 e il 1911, in corrispondenza anche con la grande migrazione avvenuta oltreoceano; gli altri due picchi sono avvenuti rispettivamente tra il 1952 e il 1971.

Riprendendo il saggio di Edith Pilcher (2006), l'emigrazione in Germania viene suddivisa in tre grandi periodi:

- Il primo periodo copre fino a metà degli anni Settanta; l'emigrazione di questi anni è caratterizzata dalla «politica di reclutamento», a partire dal 1955 il reclutamento della forza lavoro che doveva essere impiegata nell'industria tedesca avveniva attraverso alcuni accordi bilaterali tra la Germania e l'Italia; ovviamente i lavoratori emigrati erano destinati ai

settori meno specializzati della produzione, quindi anche meno retribuiti. La principale caratteristica di questa politica, era il *Rotationsprinzip*, il principio di rotazione, secondo cui dopo un certo lasso di tempo i lavoratori emigrati dovevano darsi il cambio. Quest'alternanza era dovuta soprattutto ad un presupposto fondamentale, a cui né il governo tedesco, né tantomeno i nostri concittadini intendevano rinunciare: la provvisorietà dello spostamento (non a caso i lavoratori immigrati venivano definiti *Gastarbeiter*, ovvero lavoratori ospiti). Infatti, la Germania di quegli anni non si dichiarava un paese d'immigrazione, e d'altro canto, i nostri emigrati erano partiti con l'idea del "due anni e ce ne andiamo", ovvero giusto il tempo di mettere da parte i soldi necessari per gettare le basi di un solido progetto in Italia per poi rientrare e portarlo avanti. Questo tipo di lavoro, però, non era redditizio né per l'industria, che ad ogni cambio si ritrovava con nuova forza lavoro da istruire, né per gli emigrati che si resero presto conto che due anni non sarebbero bastati ad accumulare il capitale loro necessario. Questo primo periodo di emigrazione è il più caratteristico, poiché i *Gastarbeiter* portavano con sé le tradizioni italiane: come evidenzia Cutrone (2006: 28) nelle stanze che venivano loro assegnate si poteva trovare il basilico o il pomodoro, e ancora le pareti delle stanze erano impreziosite con fotografie delle bellezze tipiche italiane, compresi monumenti e attrici; era così che cercavano di combattere la *Heimweh*, ovvero la nostalgia di casa.

- Il secondo periodo è caratterizzato soprattutto dalla crisi petrolifera del 1973, a causa della quale il governo tedesco impose l'*Anwerbestopp*, ovvero un blocco delle politiche di reclutamento. Questo blocco però era valido solo per i paesi non

appartenenti all'allora CEE<sup>6</sup>, e non vietava i ricongiungimenti familiari degli immigrati già presenti sul territorio tedesco.

- Il terzo periodo è invece segnato dalla caduta del muro di Berlino e dal conseguente riassetto sociale, politico ed economico che la Germania vive in quegli anni. Infatti, in questo periodo, si assiste ad un aumento dell'emigrazione dai paesi dell'Est Europa, che segna un cambiamento nei profili professionali della nuova emigrazione. Durante il periodo della ricostruzione di Berlino Est e dei nuovi *Bundesländer* che furono creati ci fu una nuova fase del reclutamento di forza lavoro stagionale, soprattutto nel settore edilizio e assistenziale.

#### **1.4 Il rientro e le sue conseguenze**

Il fenomeno del rientro, ovvero il ritorno alla terra d'origine, degli emigrati viene esemplificato da Vedovelli (2011: 166) in quattro diversi casi, che vanno dal rientro «vacanziero» (ivi) a quello definitivo:

- Il rientro vacanziero è tipico di coloro i quali vivono stabilmente all'estero, ma non vogliono perdere i contatti con gli affetti più cari. La lingua di queste persone è caratterizzata da una certa conservatività, per quanto riguarda il dialetto, mentre l'italiano è caratterizzato dai tratti fonologici tipici della lingua del Paese in cui vivono e lavorano.
- Il rientro di coloro i quali vanno all'estero solo in caso di necessità, ma una volta raggiunti i loro obiettivi tornano in Italia. Il loro rientro durerà fino a quando non si ripresenteranno condizioni tali per cui dovranno lasciare nuovamente il Paese. Questo tipo di emigrante vive in Italia per

---

<sup>6</sup> Comunità Economica Europea, fondata il 25 marzo 1957, dopo che fu firmato il *Trattato di Roma* da parte di Italia, Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo. Tra le altre cose la CEE prevedeva la libera circolazione di merci e degli individui dei paesi firmatari. [http://www.treccani.it/enciclopedia/cee\\_\(Dizionario\\_di\\_Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cee_(Dizionario_di_Storia)/); ultimo accesso 08/03/2016.

un periodo abbastanza lungo, quindi è in grado di rendere conto dei recenti mutamenti avvenuti nell'italiano e di portarli nella comunità in cui andrà a vivere, influenzando anche sulla eventuale comunità di emigrati.

- Rientro “stagionale”, ovvero dei lavoratori che vanno all'estero solo durante determinate stagioni, come ad esempio i gelatai che partono ad aprile e rientrano ad ottobre. In questo caso il contatto con l'italiano o con il dialetto è praticamente ininterrotto.

Questi ultimi due gruppi, poiché più a lungo a contatto con l'italiano, sono i portatori delle innovazioni occorse nell'italiano corrente, e sono quindi in grado di trasferirle anche nelle comunità estere:

In duplice senso, allora, i rientri hanno agito sui processi di convergenza, di costruzione di moduli espressivi comuni, fungendo da acceleratori della spinta verso l'italianizzazione intesa come costruzione dal basso di sistemi di espressione e comunicazione generalmente condivisi. (Vedovelli, 2011: 167)

- Il rientro definitivo può avere due motivazioni: il raggiungimento di una stabilità economica, oppure il fallimento del progetto migratorio. In entrambi i casi, i parlanti verranno gradualmente, ma totalmente, riassorbiti e integrati nella comunità sociale e linguistica.

Ognuno di questi rientri può essere ricollegato ad un particolare tipo di ondata migratoria. Infatti, alla prima ondata migratoria, quella la cui principale destinazione era l'America, si può ricollegare il rientro vacanziero: poiché l'America è molto lontana, gli emigrati non hanno la possibilità di ritornare spesso, e per questo l'emigrazione sarà per molti di essi definitiva. Per quanto riguarda invece gli emigrati italiani della seconda ondata, ovvero coloro i quali miravano a stabilirsi in Europa – in modo particolare agli emigrati in Germania – può essere ricollegato il

rientro stagionale. La maggior parte degli emigrati della seconda ondata, come già detto, partono con l'intenzione di andare a lavorare per il tempo necessario a mettere da parte un certo capitale, che sarebbe stato reinvestito in Italia nell'apertura di un'azienda o in altri progetti. Così però per molti non è stato, e quella che era iniziata con una migrazione provvisoria si è trasformata in definitiva, costringendo così l'emigrato a relazionarsi più a stretto contatto con il paese ospite.

## **CAPITOLO II: DIRITTI DEGLI EMIGRATI, SECONDE GENERAZIONI E INTEGRAZIONE**

*«Prima ancora che il diritto a emigrare,  
va riaffermato il diritto a non emigrare,  
cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra.»  
Benedetto XVI*

L'interesse per la regolamentazione giuridica delle lingue è un evento molto recente, e nasce dal processo di democratizzazione di uno stato, per questo «riguarda sia l'aspetto "interno" o "intrinseco" della lingua sia quello "esterno" o "estrinseco".» (Poggeschi 2010: 11).

L'aspetto intrinseco riguarda la certezza del diritto, legata alla chiarezza della lingua e alla coerenza del contenuto delle disposizioni normative [...]. Per aspetto estrinseco si intende la regolamentazione della lingua in quanto bene giuridico connesso a una cultura che storicamente la esprime [...] la lingua [viene] vista non solo come mero strumento di trasmissione della conoscenza e scambio delle informazioni [...] ma come elemento caratterizzante del *Volksgeist* di un certo gruppo. (*ivi* pp. 11-12).

Il professor Poggeschi (*ivi* pp. 32-34) suddivide i diritti linguistici in tre diverse categorie:

- DIRITTI LINGUISTICI DI PRIMA SPECIE: sono i diritti che discendono dai diritti fondamentali dell'individuo, ovvero quelli sanciti dal principio di non discriminazione a causa della lingua<sup>7</sup>; per poter godere di questi diritti fondamentali, la minoranza ha il dovere di apprendere la lingua della maggioranza;
- DIRITTI LINGUISTICI DI SECONDA SPECIE: sono quei diritti che garantiscono la tutela di una o più minoranze all'interno di un sistema che garantisce i diritti fondamentali (Poggeschi sottolinea come questi costituiscano un'evoluzione per gli Stati

---

<sup>7</sup> Tra questi diritti rientra, come si vedrà più avanti, il diritto di un membro della minoranza di comprendere la lingua in cui si svolge il processo, ricevendo quindi un trattamento non discriminatorio.

in cui i diritti di prima specie sono fortemente sviluppati); in alcuni casi possono essere così forti da arrivare a riconoscere la lingua della minoranza come lingua ufficiale del Paese (come è accaduto in Spagna con la regione della Catalogna);

- DIRITTI LINGUISTICI DI TERZA SPECIE: sono un'estensione dei diritti di prima specie, ma in questo caso sono inclusi anche gli stranieri e le seconde generazioni. L'applicazione di questi diritti è tanto migliore, quanto maggiore è l'integrazione della comunità minoritaria.

Di seguito verrà fatto un breve excursus tra i maggiori testi normativi dell'Unione Europea, dell'Italia e della Germania che consentirà di evidenziare come tali diritti siano espressi legislativamente, quale è la loro applicazione concreta, e come vengono interpretati, ed estesi dalla giurisprudenza della Corte.

### **2.1. I diritti linguistici nell'Unione Europea**

Nel 1957 Belgio, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno firmato il Trattato di Roma, con il quale è stata costituita la Comunità Economica Europea, il cui fine primario era quello di porre in essere un'unione puramente economica. Nel corso degli anni aumentano i settori di competenza della CEE, e in ossequio a questo cambiamento, il 7 febbraio 1992 viene firmato il Trattato di Maastricht, con il quale viene istituita di fatto l'Unione Europea: «L'Unione sostituisce e succede alla Comunità europea.» (art. 1 del Trattato sull'Unione Europea).

L'art. 2, dell'anzidetto Trattato, elenca poi i valori fondamentali sui quali si basa l'Unione:

L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata

dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.

Per quanto riguarda, in particolare, i diritti linguistici dei cittadini dell'Unione, l'art. 55, l'ultimo del Trattato, dispone che lo stesso Atto venga redatto, e non tradotto, in ognuna delle lingue ufficiali riconosciute dall'Unione. Tale dato dimostra l'intento di equiparare le lingue, dei paesi aderenti, rifuggendo dalla concezione di superiorità linguistica.

Inoltre, l'art. 342 del Trattato sull'Unione Europea, stabilisce che «Il regime linguistico delle istituzioni della Comunità è fissato, senza pregiudizio delle disposizioni previste nel regolamento della Corte di giustizia, dal Consiglio, che delibera all'unanimità.»<sup>8</sup> In particolare, con il Regolamento N° 1 del 6 ottobre 1958, vengono istituite tutte le lingue ufficiali dell'Unione, il quale sarà poi aggiornato, negli anni successivi, tramite l'aggiunta delle lingue ufficiali dei Paesi che man mano decideranno di far parte dell'Unione Europea. Una tale parità linguistica non ha precedenti in nessuna delle istituzioni internazionali: per esempio, l'ONU con ben 193 Stati membri riconosce solo sei lingue ufficiali, ovvero arabo, cinese, inglese, francese, russo e spagnolo.<sup>9</sup> Questo carattere multilinguistico dell'Unione Europea è dovuto soprattutto al fatto che, mentre le altre istituzioni internazionali non hanno alcuna funzione legislativa, «nell'Unione europea le decisioni prese incidono direttamente non solo sugli Stati ma anche sui cittadini ed è per questo motivo che tutta la legislazione adottata dall'Ue deve essere disponibile in tutte le lingue ufficiali.» (Pusillo, 2013).

---

<sup>8</sup><http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2016:202:FULL&from=IT>; ultimo accesso 17/06/2016.

<sup>9</sup> <http://www.un.org/en/sections/about-un/official-languages/index.html>; ultimo accesso 17/06/2016.



Lo status di cittadino dell'Unione Europea viene sancito dall'articolo 20 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea<sup>10</sup>, poiché esso indica che «[...] è cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce.»

In particolare, nel medesimo Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, l'art. 45 sancisce:

1. La libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità è assicurata.
2. Essa implica l'abolizione di qualsiasi discriminazione, fondata sulla nazionalità, tra i lavoratori degli Stati membri, per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro.
3. Fatte salve le limitazioni giustificate da motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza e sanità pubblica, essa importa il diritto:
  - a) di rispondere a offerte di lavoro effettive,
  - b) di spostarsi liberamente a tal fine nel territorio degli Stati membri,
  - c) di prendere dimora in uno degli Stati membri al fine di svolgervi un'attività di lavoro, conformemente alle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative che disciplinano l'occupazione dei lavoratori nazionali,
  - d) di rimanere, a condizioni che costituiranno l'oggetto di regolamenti di applicazione stabiliti dalla Commissione, sul territorio di uno Stato membro, dopo aver occupato un impiego.<sup>11</sup>

La norma anzidetta è stata oggetto di un fervente dibattito, sulla portata da assegnare all'efficacia del precetto in essa contenuto, che è culminato nella sentenza dell'11 luglio 1985, causa 137/84<sup>12</sup>, grazie alla

---

<sup>10</sup><http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2016:202:FULL&from=IT>; ultimo accesso: 08/06/16.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup><http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:61984CJ0137&from=IT>; ultimo accesso: 08/06/2016.

quale la Corte Europea, richiamandosi all'art. 7 del regolamento del consiglio 1612/68<sup>13</sup>, stabilisce che:

«Il principio della libera circolazione dei lavoratori [...] esige che al lavoratore cittadino di uno stato membro e residente in un altro stato membro sia riconosciuto il diritto di chiedere che un procedimento penale instaurato nei suoi confronti si svolga in una lingua diversa dalla lingua processuale usata di regola dinanzi al giudice investito della causa qualora i lavoratori nazionali possano, nelle stesse condizioni, avvalersi di questo diritto.»

Questa sentenza costituisce una pietra miliare dell'elaborazione del quadro normativo comunitario a favore dei diritti linguistici dei cittadini europei emigrati in un altro Stato membro, poiché, come sostiene De Witte (1987: 10):

La novità del caso Mutsch [...] è piuttosto che la sentenza estende la nozione di vantaggi sociali al di là della categoria tradizionale dei limiti finanziari [...] fino alla categoria dei servizi in natura, che non possono essere quantificati in termini economici: in questo caso, il diritto di utilizzare il proprio linguaggio anziché una lingua straniera nei procedimenti penali. Si tratta della prima sentenza in questo campo; [...] Ciò conferma la tendenza attraverso cui la libera circolazione dei lavoratori oltrepassa la sfera «economica», pur nella sua estensione più

---

<sup>13</sup> Articolo 7 del regolamento CEE n. 1612/68:

1. Il lavoratore cittadino di uno Stato membro non può ricevere sul territorio degli altri Stati membri, a motivo della propria cittadinanza, un trattamento diverso da quello dei lavoratori nazionali per quanto concerne le condizioni di impiego e di lavoro, in particolare in materia di retribuzione, licenziamento, reintegrazione professionale o ricollocamento se disoccupato.

2. Egli gode degli stessi vantaggi sociali e fiscali dei lavoratori nazionali.

3. Egli fruisce altresì, allo stesso titolo ed alle stesse condizioni dei lavoratori nazionali, dell'insegnamento delle scuole professionali e dei centri di riadattamento o di rieducazione.

4. Tutte le clausole di contratti collettivi o individuali o di altre regolamentazioni collettive concernenti l'accesso all'impiego, l'impiego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro e di licenziamento, sono nulle di diritto nella misura in cui prevedano o autorizzino condizioni discriminatorie nei confronti dei lavoratori cittadini degli altri Stati membri. (<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/HTML/?uri=CELEX:31968R1612&from=it>; ultimo accesso 08/06/2016.)

ampia, e garantisce anche il benessere sociale e culturale dei lavoratori comunitari.

### **2.1.1. Convenzione europea dei diritti dell'uomo**

La convenzione europea dei diritti dell'uomo, nota anche come CEDU, è stata firmata a Roma il 4 Novembre 1950, dai paesi che allora facevano parte del Consiglio d'Europa<sup>14</sup> ed è stata redatta per proteggere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto.<sup>15</sup> Questa convenzione trae ispirazione dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo firmata dall'ONU il 10 Dicembre 1948 ed è, inoltre, fondata sui diritti fondamentali riconosciuti dalle tradizioni costituzionali dei paesi firmatari, quali ad esempio il diritto alla vita (art. 2), la proibizione della tortura (art.3), la proibizione della schiavitù e del lavoro forzato (art.4), il diritto alla libertà e alla sicurezza (art. 5), il diritto ad un equo processo (art. 6), la libertà di espressione (art. 10) e il divieto di discriminazione (art. 14). Alla convenzione sono stati aggiunti, nel corso degli anni, 14 protocolli, l'ultimo nel giugno 2010, che hanno modificato in parte il testo originale implementandolo con altri diritti fondamentali (come il diritto all'istruzione, Protocollo addizionale, art. 2).<sup>16</sup>

Tuttavia, al contrario di quanto si possa pensare, la Cedu, come evidenzia De Witte (2007: 396), non contiene alcun riferimento specifico per quanto riguarda le minoranze linguistiche, se non all'art. 14 il quale proibisce ogni forma di discriminazione fondata su «[il] sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione.»

---

<sup>14</sup> Il consiglio d'Europa è la principale organizzazione di difesa dei diritti umani del continente. Include 27 Stati membri, tra cui i 27 membri dell'Unione europea. Tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa sono segnatari della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. (<http://www.coe.int/it/web/about-us/who-we-are>; ultimo accesso: 15/06/2016)

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/convenzione-europea-dei-diritti-dell-uomo\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/convenzione-europea-dei-diritti-dell-uomo_(Lessico-del-XXI-Secolo)/); ultimo accesso: 16/06/2016

Seguendo questa scia di “diritto indiretto” De Witte (*ivi*: 399-400) sostiene che anche l’art. 10 della Convenzione, il quale è diretto a tutelare la libertà di espressione, garantisce implicitamente anche il libero uso di alcuni mezzi di comunicazione privati (come la radio e la stampa). Questa sua affermazione è poi stata ripresa dalla sentenza Ekin del 17 luglio 2001, in cui la Corte europea ha riconosciuto la violazione dell’art. 10 ad opera della Francia, poiché la legislazione francese ammetteva il sequestro amministrativo di qualunque materiale non fosse scritto in lingua francese (*Ibidem*).

Un’importante decisione in materia di diritti linguistici delle minoranze è stata adottata con la sentenza *Cipro v. Turchia* dell’11 luglio 2001, in cui:

[...] la Grande Camera ha stabilito che costituisce una violazione al diritto all’educazione, garantito dall’articolo 2 del protocollo n. 1 della Convenzione, il fatto che il governo di Cipro Nord abbia previsto l’istruzione di scuola elementare in lingua greca per la minoranza greca che vive nella parte nord di Cipro, ma che non abbia previsto, al contempo, l’insegnamento di tale lingua nella scuola media. In altre parole, il diritto all’educazione implica, in alcune circostanze, un diritto all’educazione nella propria lingua madre. (De Witte, 2007: 398-399)

Come a è stato finora messo in evidenza, la Cedu garantisce la protezione dei diritti religiosi e linguistici, sia in maniera diretta che indiretta, anche se non esplicitamente riferiti alle minoranze. Uno tra i più importanti limiti – forse il più importante – messo in evidenza da De Witte (2007: 401) è che «[...] la Corte europea si occupi solamente del “caso concreto” in cui ci sia una “vittima”, caratteristica in sé lodevole del sistema della Convenzione, rende però quest’ultima difficilmente utilizzabile dove c’è una diffusa pratica di violazione di diritti umani.»

### **2.1.2. Carta europea delle lingue regionali o minoritarie**

La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie viene firmata a Strasburgo il 5 novembre 1992; entra in vigore, però solo il 1° marzo 1998, poiché, secondo quanto previsto dall'art. 19, la Convenzione «entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi a partire dalla data alla quale cinque Stati membri del Consiglio d'Europa avranno espresso il loro consenso ad essere vincolati dalla Carta.»

L'elemento più significativo introdotto dalla suddetta Carta è la definizione di lingua minoritaria o regionale, contenuta all'art. 1:

- a. Per «lingue regionali o minoritarie» si intendono le lingue:
  - i. usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo nettamente inferiore al resto della popolazione dello Stato; e
  - ii. diverse dalla lingua (e) ufficiale (i) di detto Stato;questa espressione non include né i dialetti della (e) lingua (e) ufficiale (i) dello Stato né le lingue dei migranti.

Un'altra importante caratteristica di tale Carta è la flessibilità con la quale le disposizioni in essa contenute possono essere concretamente applicate: secondo quanto stabilito dall'art. 3, infatti, ogni Stato può decidere in totale autonomia quante e quali lingue considerare minoritarie, con la possibilità di aggiungerne delle altre in seguito; inoltre uno stesso Stato può decidere di trattare due lingue minoritarie in maniera diversa<sup>17</sup>. L'art. 2 stabilisce sul punto che «[...] ogni Parte si impegna ad applicare almeno trentacinque paragrafi o capoversi scelti fra le disposizioni della parte III della presente Carta, di cui almeno tre scelti

---

<sup>17</sup> Così accade, per esempio, in Inghilterra dove sono riconosciute sette lingue minoritarie – tra cui una estinta; ognuna di queste lingue gode di benefici diversi in base al numero di persone che la parlano e alla loro distribuzione sul territorio. (De Witte, 2007: 403)

in ciascuno degli articoli 8 e 12 e uno in ciascuno degli articoli 9, 10, 11 e 13.»

Proseguendo con la lettura della Carta, è poi utile osservare come questa metta in evidenza anche il fatto che le lingue regionali o minoritarie rappresentino una ricchezza culturale per il Paese che le ospita e come, in ragione di ciò, sia necessario usare adeguati mezzi per il loro insegnamento ad ogni livello dell'educazione; inoltre, appare di fondamentale importanza fare in modo che anche i non parlanti la lingua minoritaria, qualora lo vogliano, abbiano la possibilità di apprenderla. Ogni Paese, infine, deve garantire l'uguaglianza tra i parlanti della lingua minoritaria e il resto della popolazione (art.7).

L'articolo 14 dispone la promozione dei contatti con altri Stati in cui viene parlata la medesima lingua, per mezzo della creazione di accordi bilaterali e multilaterali, nonché promuovendo la cooperazione transfrontaliera. L'articolo 15, infine, introduce un'ulteriore novità rispetto alla Cedu: infatti, a differenza della Cedu, dove chi si occupa dei casi è direttamente il Consiglio d'Europa – e solo in presenza di una “vittima” (cfr. § 2.1.1.) - nella Carta ogni Paese, all'atto della sottoscrizione, si impegna a presentare un rapporto periodico al Segretario Generale del Consiglio d'Europa per quanto riguarda la politica perseguita e le misure adottate. E dunque, la Carta garantisce un monitoraggio costante della problematica, il quale tende alla verifica sull'applicazione delle norme, e favorisce la prevenzione di eventuali problematiche.

### **2.1.3. Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali**

La Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali è stata redatta a Strasburgo il 1° febbraio 1995, ma è entrata in vigore a partire del 1998, poiché secondo quanto stabilito dall'art. 28,

[...] Entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo spirare di un periodo di tre mesi seguente alla data alla quale dodici Stati membri del Consiglio d'Europa avranno espresso il loro consenso ad essere legati dalla Convenzione-quadro [...]

Oltre a garantire la promozione e lo sviluppo della cultura minoritaria, e promuovere la tolleranza e lo spirito interculturale (artt. 5-6), la Convenzione-quadro, con l'art. 9, rivede ed estende il concetto di libertà di espressione rispetto alla Cedu, la quale limitava tale libertà all'ambito privato; la Convenzione-quadro, sancisce, infatti, che:

- Le Parti si impegnano a riconoscere che il diritto alla libertà di espressione di ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale comprende la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee nella lingua minoritaria, senza ingerenza delle autorità pubbliche e senza considerazione di frontiere. Nell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, le Parti si preoccuperanno, nel quadro del loro sistema legislativo, affinché le persone appartenenti ad una minoranza nazionale non siano discriminate. [...]
- Le Parti non ostacoleranno la creazione e l'utilizzazione di mezzi di comunicazione di massa scritti da persone appartenenti a minoranze nazionali. Nel quadro legale della radio sonora e della televisione, esse si preoccuperanno, per quanto possibile e tenuto conto delle disposizioni del primo paragrafo, di accordare alle persone appartenenti a minoranze nazionali la possibilità di creare ed utilizzare i loro propri mezzi di comunicazione di massa.

L'articolo 10, infine, decreta:

1. Le Parti si impegnano a riconoscere ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto di utilizzare liberamente e senza ostacoli la propria lingua minoritaria in privato come in pubblico, oralmente e per iscritto.
2. Nelle aree geografiche di insediamento rilevante o tradizionale delle persone appartenenti a minoranze nazionali, allorché queste persone ne fanno richiesta e quest'ultima risponde ad un reale bisogno, le Parti si sforzeranno di assicurare, in quanto possibile, delle condizioni che permettano di utilizzare la lingua minoritaria nei rapporti tra queste persone e le autorità amministrative.
3. Le Parti si impegnano a garantire il diritto di ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale di essere informata, nel più breve termine, e in una lingua che ella comprende, delle ragioni del suo arresto, della natura e della causa dell'accusa portata contro di lei, nonché di difendersi in quest'ultima lingua, se necessario con l'assistenza gratuita di un interprete.

Come sostiene De Witte (2007: 404) la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie e la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali sono un importante punto di partenza per lo sviluppo delle politiche europee in merito ai diritti linguistici, poiché la ratifica di uno dei due, o di entrambi, costringe in maniera vincolante il Paese firmatario a rivedere – o eventualmente creare – le leggi che tutelano le minoranze. Queste due convenzioni – continua De Witte (*ibidem*):

[...] sono servite come punto di riferimento per determinare se i paesi candidati offrivano o meno un'adeguata tutela alle minoranze presenti nel loro territorio; tale parametro, infatti, formulato nel 1993 nel corso del Consiglio europeo di Copenaghen, costituiva uno dei criteri politici per valutare l'adesione di nuovi Stati nell'Unione Europea.



#### **2.1.4. La tutela dell'Italia per i suoi emigrati.**

La prima legge a protezione dei diritti degli emigrati è la legge N°23 del 31 dicembre 1901, che rappresenta un punto centrale in materia di emigrazione, poiché fino ad allora nessuna legge si era occupata dei diritti dell'emigrante: ci si era occupati dell'emigrazione solo per quanto riguarda il suo collegamento al servizio militare, poiché chi emigrava evitava l'obbligo al servizio di leva. Il primo articolo della legge sancisce la libertà dell'emigrazione, e stabilisce quali sono i criteri per la partenza degli «inscritti [al servizio] di leva»<sup>18</sup>. All'articolo 6, invece, vengono dati i parametri per la definizione di migrante:

Emigrante, per effetti del presente capo, è il cittadino che si rechi in paese posto di là del canale di Suez, escluse le colonie e i protettorati italiani, o in paese posto di là dello stretto di Gibilterra, escluse le coste d'Europa, viaggiando in terza classe o in classe che il commissariato dell'emigrazione dichiara equivalente alla terza attuale.

Lo snodo centrale di questa legge è l'articolo 7, con il quale viene istituito un «Commissariato dell'emigrazione»<sup>19</sup> il quale, sotto la guida del Ministero degli affari esteri, si occuperà di «tutto ciò che si riferisce ai servizi dell'emigrazione»<sup>20</sup>. Con l'articolo 8, il Ministero degli affari esteri è obbligato a presentare ogni anno una relazione riguardante i flussi migratori e – qualora ce ne fosse bisogno – le modifiche da apportare alle leggi vigenti. Un'altra importante novità di questa legge è l'istituzione degli ispettori di navigazione, regolata dall'articolo 9, i quali avevano il compito di accertarsi che le condizioni di viaggio rispettassero le normative imposte dalla legge<sup>21</sup>. Grazie all'articolo 12 il migrante, inoltre, godeva di protezione non solo durante l'intero viaggio, ma anche una volta sbarcato: il Regno si impegnava a stipulare degli accordi con i Paesi

---

<sup>18</sup> <http://www.terzaclasse.it/documenti/leggemigrazione.htm>; ultimo accesso 19/06/2016.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> <http://www.terzaclasse.it/emigrazione/legislazione.htm>; ultimo accesso: 19/06/2016.

in cui il flusso migratorio era più elevato, garantendo così un aiuto iniziale a coloro i quali ne avessero avuto la necessità.

Nel 1919 l'intera normativa viene riorganizzata e, tra le diverse novità, la più importante è l'individuazione del Commissario Generale per l'emigrazione quale referente dell'Italia anche nei Paesi Stranieri, per la tutela dei diritti degli emigrati. Infine, «veniva inoltre sancita la libertà di espatrio per motivi di lavoro, ma era comunque prevista la possibilità di vietare – anche se solo per periodi limitati – l'emigrazione verso quei Paesi che non offrissero margini di sicurezza adeguati agli standard fissati dalla legge.»<sup>22</sup>

Con l'avvento del regime fascista, il Commissariato Generale dell'Emigrazione viene sostituito con la Direzione Generale degli italiani all'estero; inoltre, al termine "migrante" si preferisce la definizione di "lavoratore italiano all'estero".

Nel 1940, il re Vittorio Emanuele III emana il decreto regio n. 740 con il quale istituisce delle norme legislative per la creazione di scuole italiane all'estero (questo decreto è stato abrogato dall'articolo 47 della legge n. 327 del 26 maggio 1975); in seguito, nel 1971, con la legge n. 153, vengono regolate le iniziative rivolte ai figli degli emigrati all'estero attraverso la creazione di corsi di lingua e cultura italiana<sup>23</sup>, secondo cui:

Ad integrazione di quanto previsto dal testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero, approvato con regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740 (2), il Ministero degli affari esteri promuove ed attua all'estero iniziative scolastiche, nonché attività di assistenza scolastica e di

---

<sup>22</sup> <http://www.museoemigrazioneitaliana.org/personaggi/emigrazione-e-normative/>; ultimo accesso: 19/06/2016.

<sup>23</sup> De Mauro T., Vedovelli M, *La diffusione dell'italiano nel mondo e le vie dell'emigrazione: una prospettiva alla fine degli anni '90*, in «Studi emigrazione», XXXV, dicembre 1998, N. 132, p. 586.

formazione e perfezionamento professionali, a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti emigrati.<sup>24</sup>

Nel 1985 vengono istituiti i COM.IT.ES., ovvero i Comitati degli Italiani residenti all'estero. Essi vengono eletti direttamente dai residenti all'estero di ciascuna circoscrizione consolare in cui risiedono almeno tremila connazionali.

I Comites sono composti da 12 membri o da 18 membri, a seconda che vengano eletti in Circoscrizioni consolari con un numero inferiore o superiore a 100 mila connazionali residenti [...] Ai sensi dell'art. 1, co. 2 della legge 286/2003, i Comites sono organi di rappresentanza degli italiani all'estero nei rapporti con le rappresentanze diplomatico-consolari. Anche attraverso studi e ricerche, essi contribuiscono ad individuare le esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della comunità di riferimento; promuovono, in collaborazione con l'autorità consolare, con le regioni e con le autonomie locali, nonché con enti, associazioni e comitati operanti nell'ambito della circoscrizione consolare, opportune iniziative nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, con particolare riguardo alla partecipazione dei giovani, alle pari opportunità, all'assistenza sociale e scolastica, alla formazione professionale, al settore ricreativo, allo sport e al tempo libero. I Comitati sono altresì chiamati a cooperare con l'Autorità consolare nella tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare.<sup>25</sup>

Con la legge del 6 novembre 1989, venivano istituiti i C.G.I.E., ovvero il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. Questi:

[...] è organo di consulenza del Governo e del Parlamento sui grandi temi di interesse per gli italiani all'estero. Esso deriva la sua legittimità rappresentativa dall'elezione diretta da parte dei componenti dei Comites

---

<sup>24</sup>

[http://www.esteri.it/mae/normative/normativa\\_consolare/attivita-culturali/promozio-nel-lingua/corsilingua/l\\_153\\_1971.pdf](http://www.esteri.it/mae/normative/normativa_consolare/attivita-culturali/promozio-nel-lingua/corsilingua/l_153_1971.pdf); ultimo accesso: 26/07/2016.

<sup>25</sup>

[http://www.esteri.it/mae/it/italiani\\_nel\\_mondo/organismi-rappresentativi/comites.html](http://www.esteri.it/mae/it/italiani_nel_mondo/organismi-rappresentativi/comites.html); ultimo accesso: 26/07/2016.

nel mondo e rappresenta un importante passo nel processo di sviluppo della partecipazione attiva alla vita politica del paese da parte delle collettività italiane nel mondo. Allo stesso tempo costituisce l'organismo essenziale per il loro collegamento permanente con l'Italia e le sue istituzioni. Il CGIE è presieduto dal Ministro degli Affari Esteri e, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge 89/2014, si compone di 63 Consiglieri, di cui 43 in rappresentanza delle comunità italiane all'estero e 20 di nomina governativa.<sup>26</sup>

### **2.1.5. La legge tedesca in merito all'immigrazione.**

Come è stato già accennato nel capitolo I, il flusso migratorio degli italiani in Germania prende avvio con un accordo bilaterale tra i due paesi, il cosiddetto *Anwerbevertrag*, con il quale veniva reclutata la manodopera da inviare in Germania. Questo accordo era basato sul cosiddetto *Rotationsprinzip*, ovvero il principio di rotazione, secondo cui trascorso un certo periodo di tempo, i lavoratori venivano sostituiti; questo modello era utile poiché l'emigrazione di quegli anni non era da intendersi come definitiva (come avveniva, per esempio, nel caso dell'America o dell'Australia). In questo modo, l'immigrato diventa «[una] *commodity*, e cioè l'acquisto di forza lavoro per un determinato periodo, per poi “restituirlo”, dopo averne beneficiato» (Gaboardi, 2009:3). Ben presto però ci si rese conto che tale modello non era utile; in primo luogo non tutti i lavoratori tornavano in patria dopo il periodo di addestramento, ma decidevano di rimanere in Germania; e in secondo luogo ogni qualvolta venivano assunti nuovi lavoratori, l'azienda era costretta a insegnare loro da capo il lavoro che dovevano svolgere. Nel 1973, però, la crisi petrolifera costringe il governo tedesco ad imporre l'*Anwerbestopp*, ovvero un blocco nella politica di reclutamento della manodopera estera. Questo blocco non era valido per i cittadini comunitari, né per i ricongiungimenti familiari.

---

<sup>26</sup>

[http://www.esteri.it/mae/it/italiani\\_nel\\_mondo/organismirappresentativi/cgie.html](http://www.esteri.it/mae/it/italiani_nel_mondo/organismirappresentativi/cgie.html);  
ultimo accesso: 26/07/2016.

A distanza di dieci anni *dall'Anwerbevertrag*, nel 1965, la Germania emana per la prima volta una legge sull'immigrazione, *l'Ausländergesetz*. Già nel primo articolo di tale legge è possibile individuare una definizione di straniero: «*Ausländer ist jeder, der nicht Deutscher im Sinne des Artikels 116 Abs. 1 des Grundgesetzes ist.*»<sup>27</sup>

Nel 1981 il governo emana un provvedimento volto a limitare l'immigrazione clandestina. Questo provvedimento prevedeva sanzioni pecuniarie non solo per il lavoratore clandestino, ma anche per il datore di lavoro, il quale avrebbe dovuto pagare le spese per il rimpatrio, in quanto il lavoratore non era in possesso di un valido permesso di soggiorno. Nel 1983 viene emanata una legge volta ad incentivare il rientro degli immigrati nel proprio Paese d'origine.

Nel febbraio 1989 nella regione di Amburgo viene approvata una legge che concede il diritto di voto amministrativo agli immigrati. «Tale diritto-dovere [...] è riservato agli stranieri con residenza legale e che siano in Germania da almeno otto anni» (Gaboardi, 2009: 5).<sup>28</sup>

All'inizio del nuovo secolo, *l'Ausländergesetz*, viene modificata; molte sono le novità che questa nuova legislazione porta con sé: innanzitutto viene introdotto lo *ius soli*<sup>29</sup> che sostituisce lo *ius sanguinis*; per ottenere il passaporto tedesco non sono più necessari 15 anni di residenza, ma solo 8; infine, viene anche introdotta la possibilità per i figli

---

<sup>27</sup> «Straniero è colui non è tedesco in base all'art. 116, comma 1 della Carta Costituzionale»

L'art. 116 infatti stabilisce che «Salvo disposizione di legge diversa, ai sensi di questa Legge fondamentale è tedesco chi possiede la cittadinanza tedesca o che ha trovato accoglienza nel territorio del Reich tedesco secondo lo status del 31 dicembre 1937 come rifugiato politico o profugo di appartenenza etnica tedesca o come suo coniuge o discendente.» (Bartolomei, 2000: 142-143).

<sup>28</sup> Solo nel 1992, con la firma del Trattato di Maastricht il diritto di voto a livello comunale ed europeo verrà esteso a tutti i cittadini dell'Unione emigrati in uno dei Paesi membri.

<sup>29</sup> Lo *ius soli* – o diritto di suolo – è l'acquisizione della cittadinanza di un dato Paese in conseguenza al fatto di essere nati sul suo territorio, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. In questo caso, sostituisce lo *ius sanguinis* – noto anche come diritto di sangue – secondo cui i figli acquisiscono la cittadinanza dei genitori.

degli emigrati di ottenere la doppia cittadinanza, con l'obbligo però – una volta compiuti i 23 anni – di scegliere se ottenere la cittadinanza tedesca oppure mantenere quella d'origine. Questa possibilità è concessa solo in due casi: la presenza di almeno un genitore nato sul territorio tedesco, oppure la residenza su suolo tedesco da almeno otto anni. Nel 2002 vengono aboliti i permessi di soggiorno per i cittadini facenti parte dell'Unione Europea. In questo modo, gli italiani (o qualunque altro immigrato appartenente ad un Paese comunitario) che decideranno di trasferirsi in Germania dovranno solamente iscriversi all'ufficio anagrafe del comune, fermo restando, tuttavia, l'indipendenza economica per almeno cinque anni.

Alla fine del 2004, l'*Ausländergesetz* viene abrogata, e all'inizio del 2005 viene varata una nuova legislazione che regoli l'immigrazione. La nuova legge riprende i criteri fondamentali della precedente, ma aggiunge delle regolamentazioni che disciplinano il flusso degli immigrati in base a quelle che sono le esigenze dell'economia tedesca. I cittadini extracomunitari potranno entrare in Germania solo nel caso in cui per ricoprire un posto di lavoro non siano disponibili né un cittadino tedesco né uno comunitario. Con questa nuova legge, vengono introdotte nuove misure volte a migliorare l'integrazione degli stranieri e ad aumentare la sicurezza a causa delle minacce terroristiche.

## **2.2. Integrazione e seconde generazioni**

Un ruolo molto importante nell'integrazione delle famiglie emigrate viene svolto dalla scuola. A questo proposito, però, occorre precisare che gli studenti italiani risultano essere tra i meno competitivi a livello scolastico. Di seguito vedremo una panoramica del sistema scolastico tedesco – molto diverso rispetto a quello italiano – e di come questo influisca sull'inserimento delle famiglie dei nostri emigrati.

**2.2.1. Il sistema scolastico in Germania e i limiti degli studenti emigrati.**

ETÀ	TIPO DI SCUOLA				CLASSE	
3	<b>ELEMENTARBEREICH</b> <i>Kindergarten</i>					
4						
5						
6	<b>PRIMÄRBEREICH</b> <i>Grundschule</i>				<b>1</b>	
7					<b>2</b>	
8					<b>3</b>	
9					<b>4</b>	
10	<b>SEKUNDÄRBEREICH I</b> <i>Orientierungsstufe</i>				<b>5</b>	
11					<b>6</b>	
12	<i>Hauptschule</i>	<i>Realschule</i>	<i>Schularten mit mehreren Bildungsgängen</i>	<i>Gymnasium</i>	<b>7</b>	
13					<b>8</b>	
14					<b>9</b>	
15					<b>10</b>	
15	<b>SEKUNDÄRBEREICH II</b>				<b>10</b>	
16	<i>Berufsschule und Betrieb</i>	<i>Berufsfachschule</i>	<i>Fachoberschule</i>	<i>Berufsoberschule</i> Fachgeb. hochschulreife	<i>Gymnasiale oberstufe</i> Allgemeine Hochschulreife	<b>11</b>
17						<b>12</b>
18	Berufsqualifizierender Abschluss	Fachhochschulreife				<b>13</b>
19 +	<b>TERTIÄTER BEREICH</b>					
	<i>Fachschule:</i> Abschluss in einer beruflichen Weiterbildung	<i>Abendgymnasium/ Kolleg:</i> allgemeine Hochschulreife	<i>Berufsakademie:</i>  Bachelor	<i>Universität:</i> Promotion Berufsqualifizierender Studienabschluss		
<b>WEITERBILDUNG</b> <i>Allgemeine, berufliche und wissenschaftliche Weiterbildung in vielfältigen Formen</i>						

Figura 3: Grundstruktur des Bildungswesens in der Bundesrepublik Deutschland, a cura del Kultusminister Konferenz:

<https://www.kmk.org/fileadmin/Dateien/pdf/Dokumentation/dt-2015.pdf>; ultimo accesso: 30/07/2016.

Il sistema scolastico tedesco viene regolamentato dalle singole regioni, i *Länder*, ma in linea generale è simile in tutta la nazione. Come è possibile osservare in Figura 3, il sistema scolastico tedesco è organizzato in sei diversi livelli<sup>30</sup>.

Il primo livello viene definito *Elementarbereich*; il bambino, di un'età compresa tra i tre e i sei anni, frequenta il *Kindergarten*, ovvero la scuola materna. In alcuni *Länder* l'ultimo anno di scuola materna viene sostituito con le *Vorklassen*, ovvero delle classi preparatorie alla scuola elementare.

Il secondo livello d'istruzione è costituito da cosiddetto *Primärbereich*, durante il quale il bambino frequenta la *Grundschule*, ovvero la scuola elementare; tranne che nei *Länder* di Berlino e Brandeburgo dove dura sei anni, nel resto della Germania la scuola elementare dura quattro anni. Al termine di questo periodo, lo studente entra in quello che viene chiamato il *Sekundärbereich I*, la cui durata varia tra i cinque e i sei anni, in base al tipo di scuola che si sceglie. Il *Sekundärbereich I* è suddiviso in due fasi: i primi due anni servono allo studente per osservare e orientarsi in merito al tipo di scuola che vorrà frequentare, basandosi sui propri punti di forza; volendo continuare il parallelismo con il sistema scolastico italiano, questi due anni orientativi potrebbero essere assimilati alla scuola secondaria di primo grado. Conclusi i due anni di orientamento, lo studente ha la possibilità di scegliere fra quattro diversi tipi di scuola:

- *Hauptschule*, che dura tre anni;
- *Realschule*, che dura quattro anni;
- *Schularten mit mehreren Bildungsgängen*, che dura 3 anni;

---

<sup>30</sup> La Figura 3 e la descrizione che seguirà del sistema scolastico riprendono un vademecum messo a disposizione dal ministero dell'istruzione tedesco sul sito: <https://www.kmk.org/fileadmin/Dateien/pdf/Dokumentation/dt-2015.pdf>; ultimo accesso: 30/07/2016.



- *Gymnasium*, che dura quattro anni.

Concluso il tipo di scuola prescelto, lo studente consegue un diploma intermedio, in base al quale potrà scegliere il percorso da intraprendere, accendendo così al quarto grado dell'istruzione, denominato *Sekundärbereich II*, ovvero la scuola secondaria di secondo grado. In questo caso, il percorso formativo da intraprendere dipende dal tipo di diploma che lo studente ha conseguito: chi ha frequentato la *Hauptschule*, può accedere al *Dualsystem*<sup>31</sup>, avendo così la possibilità di specializzarsi nel lavoro che più gli si addice. Lo studente che ha invece frequentato la *Realschule*, oltre all'accesso al *Dualsystem*, avrà anche la possibilità di frequentare:

- la *Berufsfachschule*, ovvero una scuola professionale a tempo pieno, la cui durata può variare: un corso che duri uno o due anni, farà acquisire allo studente una competenza di base; se invece la durata del corso è di due o tre anni, lo studente riceverà una formazione professionale. Al completamento del percorso lo studente consegnerà un diploma di qualifica professionale, il *Berufsqualifizierender Abschluss*;
- la *Fachoberschule*, ovvero un istituto professionale biennale, il cui diploma, il *Fachhochschulreife*, consente l'iscrizione all'università.

Lo studente che invece abbia deciso di iscriversi al *Gymnasium* avrà la possibilità di continuare il suo percorso con:

- la *Berufsoberschule* (che però ancora è presente solo in alcune regioni);

---

<sup>31</sup> Il *Dualsystem*, ovvero il sistema duale, permette allo studente di affiancare le conoscenze date dalla scuola con il lavoro sul campo.

- il *gymnasiale Oberstufe*, che permetterà allo studente di ottenere il diploma utile per l'iscrizione all'università, l'*Allgemeine Hochschulreife*.

Il penultimo stadio della formazione scolastica è costituito dal *Tertiärer Bereich*. A questo punto, lo studente che ha intrapreso la carriera lavorativa, può decidere di frequentare la *Fachschule*, cioè una scuola di formazione professionale mirata al mestiere che si vuole svolgere; lo studente che ha intrapreso la carriera universitaria può decidere se iscriversi ad una *Berufsakademie*, che riprende la filosofia del *Dualsystem*, applicandola a livello accademico, oppure può iscriversi all'università, conseguendo la laurea.

L'ultimo stadio è quello che viene definito *Weiterbildung*, ovvero il perfezionamento e il costante aggiornamento riguardante il proprio lavoro. Inoltre, occorre ricordare che in Germania esistono le cosiddette *Förderschule*, ovvero delle scuole specifiche per i bambini con disturbi dell'apprendimento, ma che in realtà rappresentano quello che Edith Pilcher (2010: 184) definisce come «il ramo residuo della scuola dell'obbligo», assieme alle *Hauptschule*. Nel medesimo studio, la Pilcher continua sottolineando come la presenza degli studenti italiani nelle *Förderschule* (in particolare nelle regioni tipiche dell'emigrazione dei *Gastarbeiter*) sia molto rilevante<sup>32</sup>. Il fatto che molti dei figli degli immigrati italiani frequentino le *Förderschule* ha un grande impatto anche a livello sociale: lo studente che frequenta la *Förderschule* infatti ottiene un *Hauptschulabschluss* con il quale è molto difficile trovare un posto per l'apprendistato e quindi – di conseguenza – diventa anche complessa la ricerca e l'ottenimento di un posto di lavoro che gli permetta di fare un “salto” di qualità per quanto riguarda lo status sociale. Questa non integrazione a livello scolastico è spesso dovuta al fatto che molti

---

<sup>32</sup> Nell'indagine svolta dalla dottoressa Pilcher, è interessante rilevare come Berlino rappresenti un caso molto particolare: infatti – stando a quanto riportato in Pilcher (2010: 185) – nella regione di Berlino il tasso di studenti italiani che frequentano le *Förderschule* è di gran lunga minore.

bambini hanno delle grandi difficoltà a studiare vivendo in un ambiente familiare in cui il tedesco è poco utilizzato; inoltre, il tedesco che viene usato non è un tedesco corretto, ma è per lo più una forma dialettale, che non corrisponde al tedesco standard richiesto nella formazione scolastica. Il sistema scolastico tedesco infatti è organizzato in modo tale che a chi non riesce a raggiungere una certa soglia di profitto, viene automaticamente preclusa la possibilità di frequentare la scuola.

Sonja Haug (2005: 268-272) cerca di rintracciare le cause di queste carenze scolastiche nel substrato sociolinguistico della famiglia da cui lo studente proviene. La studiosa elenca diverse cause, tra queste:

- la durata del soggiorno in Germania. Se infatti ci sono molti rientri nel Paese d'origine, o anche pochi rientri ma lunghi, questo avrà un impatto negativo sul rendimento scolastico;
- il capitale economico messo a disposizione dalla famiglia, e anche lo *status* socio-economico dei genitori. Uno studente i cui genitori hanno un elevato grado d'istruzione ha più probabilità di successo a scuola di uno studente i cui genitori abbiano invece solo un livello scolastico basilare. Inoltre il capitale umano dei genitori sarà trasmesso ai figli, e questo andrà ad influenzare le scelte dello stesso studente;
- infine – ma questa non è una novità – ci sono le capacità linguistiche dei genitori, in particolare della madre. Infatti tali conoscenze influenzeranno molto il rendimento scolastico, per i motivi di cui si è discusso nelle pagine precedenti.

Secondo Minutilli (2006: 68) la collettività italiana in Germania – benché sia una delle più grandi comunità immigrate, e anche una delle più datate – può essere suddivisa in due macro categorie:

- Gli inclusi economicamente, ma non culturalmente; di questa categoria fanno parte coloro i quali sono riusciti ad avviare un'attività lavorativa di successo, ma possiedono un basso livello culturale;
- Gli inclusi culturalmente, ma non economicamente; questa categoria può essere ricollegata alla già citata “fuga di cervelli” (cfr. pag. 9) ovvero giovani che riescono a integrarsi bene socialmente, poiché possiedono un elevato capitale culturale, ma non possiedono ancora un altrettanto elevato capitale economico.

A conclusione dell'articolo, Minutilli auspica una riforma del sistema scolastico tedesco affinché il bilinguismo dei giovani non sia più una caratteristica negativa, che porti alla non inclusione all'interno della società d'arrivo, ma che possa diventare qualcosa da cui poter trarre vantaggio, un valore aggiunto.

L'integrazione nel tessuto sociale e istituzionale del paese di residenza non significa il rifiuto del paese d'origine: i cittadini italiani ben inseriti nella società tedesca sono i ponti ideali per favorire gli interscambi a tutti i livelli fra i due paesi. Sarebbe importante che enti pubblici e imprese italiane inserissero in circuiti professionali giovani formati nei paesi di emigrazione. [...] Il messaggio che scaturirebbe da questa politica sarebbe quello che integrarsi nella società tedesca, o di un altro paese europeo, non significa annullare la propria identità e recidere i legami con il paese di origine, bensì arricchirla di elementi utili e di esperienze da spendere per sé e per gli altri. (Minutilli, 2006:79)



### CAPITOLO III: NATURA ED ESITI DEL CONTATTO TRA LINGUE

«Tu vuò fa l'americano  
Mericano, mericano!  
Ma sì nato in Italy  
Siente a me  
Nun ce stà niente a ffa,  
okay, napulitan!»  
(Renato Carosone)

In questo capitolo verranno affrontate le tematiche strettamente legate al fenomeno del contatto tra lingue e verranno presentati i vari fenomeni del contatto tra le lingue. In questa sede non verranno presi in considerazione tutti gli aspetti e i fenomeni del contatto tra lingue, ma saranno esaminati solo i fenomeni più importanti, nonché quelli che siano stati ritenuti pertinenti al lavoro di ricerca che è stato svolto.

#### 3.1. Il contatto tra lingue

Secondo la definizione di Weinreich (1966: 1),

«two or more languages will be said IN CONTACT if they are used alternately by the same persons. [...] The practice of alternately using two languages will be called BILINGUALISM, and the persons involved, BILINGUAL. »<sup>33</sup>

Il contesto migratorio prevede il contatto della lingua straniera con espressioni della lingua madre del migrante, e viceversa. Questa contaminazione rappresenta un *continuum* linguistico in cui si individuano le varietà miste, o di contatto, della lingua attraverso le risorse che ogni emigrato possiede, ovvero: la propria L<sub>1</sub>, quindi il dialetto per la prima grande ondata migratoria oppure l'italiano (anche se ad un livello molto elementare e comunque influenzato dal dialetto, soprattutto a livello fonetico-fonologico) per gli emigrati del secondo dopoguerra; e la L<sub>s</sub>, ovvero la lingua parlata nel paese d'arrivo. Questa contaminazione però non è casuale, né tantomeno può essere considerata un gergo, come si pensava fino a qualche decennio fa, ma costituisce un vero e proprio

---

<sup>33</sup> Due lingue si dicono in contatto se usate alternativamente dalle stesse persone. [...] L'uso alternato dei due linguaggi viene definito bilinguismo, e la persona coinvolta è detta bilingue.

«spazio linguistico complesso, poiché i nostri emigrati non sono più monolingui dialettofoni, ma si confrontano con l'italiano che usano e ricreano» (Vedovelli, 2011: 78-79). L'italiano rimane comunque qualcosa di presente negli immigrati – e nei loro discendenti – a livello intrinseco, qualcosa che fa parte del loro bagaglio culturale e linguistico anche se questo, soprattutto per le seconde generazioni, diventerà una vera e propria lingua straniera. Un ottimo schema riassuntivo di questa situazione è dato da Bettoni, Rubino (2010: 458-459):

[...] per le prime generazioni, [vale la descrizione] “siamo italiani, emigrati in Germania, in Argentina ecc.”; per le seconde generazioni, “siamo italo-belgi, italo-australiani ecc.”; e per le successive, “siamo svedesi, venezuelani ecc. di origine italiana”. [...] Così si passa dal trilinguismo dialetto-italiano-nuova lingua delle prime generazioni, al monolinguisimo prevalente tra le terze generazioni.

Con il passare degli anni, e delle generazioni, però, la capacità di parlare la  $L_1$  posseduta dai parlanti tende a modificarsi: i parlanti della prima generazione, quelli per lo più dialettofoni tendono a mantenere il dialetto, soprattutto in contesto familiare; i parlanti della seconda generazione, che sono nati e cresciuti nel paese ospite, parlano bene sia la lingua del paese sia la  $L_1$  dei loro genitori, riuscendo a gestire i vari contesti in cui usare l'una o l'altra lingua, anche se la preferenza è per la lingua straniera poiché ne possiedono una maggiore competenza; infine, i parlanti di terza generazione riescono a comprendere la lingua parlata dai loro nonni – in alcuni casi fanno anche parlarla – ma comunque le loro conversazioni avvengono nella lingua del paese d'arrivo, e in molti casi l'italiano rappresenta una lingua straniera, da apprendere al pari di ogni altra materia scolastica. Questo progressivo processo di alterazione della  $L_1$  viene definito da Sobrero e Miglietta (2006: 222) come:

[...] fenomeni di *language attrition* che consistono in una serie di semplificazioni via via più accentuate, di abbandono di regole “fini”, di sostituzione di termini specifici con iperonimi o con parole tratte dalla lingua ospitante o con incroci fra le due lingue.

Questo processo coinvolge in maniera particolare le seconde e terze generazioni degli emigrati poiché sono coloro che sono più a contatto con la lingua del Paese in cui sono nati che non con l'italiano o il dialetto (in alcuni casi l'italiano non viene usato nemmeno a livello familiare). Il rapporto che queste generazioni hanno con l'italiano è pari ad una lingua straniera qualsiasi:

Il patrimonio lessicale di una lingua soggetta a erosione tende a ridursi in ampiezza e varietà subendo le perdite maggiori nelle aree semantiche legate ai domini meno prossimi all'esperienza quotidiana: viceversa, si mantengono più facilmente i lessemi frequenti e non marcati. Nei settori più strutturati della grammatica, l'erosione determina una riduzione, rispettivamente, nel numero delle unità fonologiche, delle categorie morfologiche o delle strutture sintattiche originarie; tendono tuttavia a essere preservate le unità, categorie o strutture dotate di alto rendimento funzionale [...]. Si sottraggono inoltre all'erosione anche le unità o le categorie che abbiano un corrispondente nella lingua dominante. (Scaglione, 2000: 17)

Ogni migrante – certo – può decidere di non imparare la lingua del luogo, ma questo si ripercuoterà negativamente sulle possibilità lavorative, che anziché aumentare (come sperato al momento della partenza) saranno limitate ai settori più manuali e secondari, di conseguenza meno retribuiti, infrangendo così il sogno del “salto di qualità della vita” che aveva fatto da spinta propulsiva per l'abbandono della famiglia e degli affetti più cari.

Al momento della partenza l'emigrante ha un patrimonio linguistico che gli consente di relazionarsi e che soddisfa le sue necessità comunicative, ma una volta giunto nel nuovo paese, queste certezze si infrangono contro il muro della nuova lingua, che sarà tanto più alto quanto più distante questa lingua è dalla lingua madre.

Tra i parlanti di diversi dialetti, ma di origine italiana, si crea quella che Vedovelli definisce come «deriva linguistica», ovvero la selezione di regole che risultano più trasparenti a livello lessicale e



morfologico, e che hanno una maggiore somiglianza con la lingua d'origine (probabilmente applicando una di queste regole un emigrato di prima generazione della seconda ondata migratoria dava per scontato che io conoscessi la parola dialettalizzata *stirapua*, dedotta dal termine tedesco *Styropor*, ovvero il polistirolo). L'emigrato quindi non sta solo gestendo uno scambio comunicativo, ma è impegnato a creare un sistema comunicativo e funzionale: i risultati ottenuti – siano essi deviazioni o meno – provengono da un processo creativo che darà vita a «nuovi territori formali e di senso». (Vedovelli, 2011: 164)

Il parlante compie una scelta ben precisa quando parla nell'una o nell'altra lingua, seguendo dei criteri ben definiti, che possono essere sia il contesto in cui si trova, sia il rapporto che ha con il suo interlocutore o ancora in base a quello che vuole trasmettere (l'uso del dialetto è stato ritrovato per lo più come componente ludica o emotiva); uno studio di Rubino (1991) ha infatti dimostrato che una donna siculo-australiana trilingue (siciliano, italiano e inglese) nel momento in cui si trovava in una situazione formale tendeva ad usare l'italiano, con rare interferenze dall'inglese. Quando invece la stessa parlante si trovava in un contesto familiare, o comunque più informale, le interferenze avvenivano con maggiore frequenza e le forme dialettali venivano maggiormente utilizzate:

Quando, infatti, un parlante bi- o plurilingue ricerca, all'interno del suo complesso repertorio espressivo, le possibili attivazioni di quelle strutture linguistiche a lui necessarie per comprendere e farsi comprendere, questi attua un'implementazione di funzioni tramite la quale non sceglie una direzione, ma *trasferisce*, di volta in volta e secondo le richieste della situazione comunicativa, strutture e materiali da un codice ad un altro. (Rocchi, 2006: 133)

Il contesto socioculturale e sociolinguistico in cui il contatto tra lingue si manifesta è simile sia che l'emigrazione sia solo interna, sia che riguardi l'estero; infatti si è spinti a creare queste interlingue nel momento in cui la lingua madre non è più sufficiente per farsi

comprendere: quindi se ci si trova a contatto con altri italiani, ma con differente dialetto, la lingua di riferimento sarà l'italiano; se invece ci troviamo all'estero, il riferimento linguistico sarà la lingua del Paese.

Al rientro, il dialetto dell'emigrato non sarà stato scalfito dagli anni passati all'estero, né dalle lingue che nel corso di questi anni ha imparato a padroneggiare, ma sarà «cristallizzato allo stato originario del tempo della partenza» (Vedovelli, 2011: 70). Il dialetto costituisce, quindi, la relazione che ha permesso all'emigrato di non dimenticare mai le proprie origini e la propria terra.

### **3.2. I fenomeni del contatto tra lingue**

I fenomeni che di seguito saranno presi in considerazione sono quelli con i quali più volte nel corso della ricerca sono entrata in contatto e che sono stati reputati più pertinenti per il lavoro che si stava svolgendo; non mi è parso opportuno dilungarmi su fenomeni sicuramente interessanti, ma che non avessero a che fare con i particolari casi qui presi in esame.

#### **3.2.1. *L'interferenza***

Il fenomeno che più è stato riscontrato nei testi presi in esame è sicuramente l'interferenza. Questo fenomeno riguarda in particolare il sovrapporsi e il mescolarsi di due sistemi linguistici, la  $L_1$  del parlante, il dialetto, e la  $L_s$ , ovvero la lingua del paese di arrivo, il tedesco.

Those instances of deviation from the norms of either language which occur in the speech of bilinguals as a result of their familiarity with more than one language, i.e. as a result of language contact will be referred to as INTERFERENCE phenomena. [...] The term interference implies the rearrangement of patterns that result from the introduction of foreign

elements into the phonemic system, a large part of the morphology and syntax, and some areas of the vocabulary.<sup>34</sup> (Weinreich, 1966: 1)

Weinreich (*ivi*, p. 11) continua con la spiegazione del fenomeno dell'interferenza, attraverso una metafora:

In speech, interference is like sand carried by a stream; in language, it is the sedimented sand deposited on the bottom of a lake. [...] In speech, it occurs anew in the utterances of bilingual speaker as a result of his personal knowledge of the other tongue. In language, we find interference phenomena which, having frequently occurred in the speech of bilinguals, have become habitualized and established. Their use is no longer dependent on bilingualism.<sup>35</sup>

Weinreich (2008) distingue tre diversi tipi di interferenza:

1. L'interferenza fonologica, ovvero quando un parlante bilingue identifica un fonema del sistema secondario con un fonema del sistema primario e, nel riprodurlo, lo sottopone alle regole del sistema primario. Weinreich ne identifica quattro:
  - Ipodifferenziazione dei fonemi, ovvero quando due suoni del sistema secondario vengono confusi poiché i corrispondenti nel sistema primario non sono differenziati;

---

<sup>34</sup> Verranno definiti fenomeni di interferenza, quegli esempi di deviazione dalla norma di entrambe le lingue che occorrono nel parlato delle persone bilingui come risultato della loro familiarità con più di una lingua, per esempio come risultato del contatto tra lingue. [...] Il termine interferenza implica la riorganizzazione dei modelli come risultato dell'introduzione di elementi stranieri nel sistema fonemico, di ampie parti della morfologia e della sintassi, e di alcune aree del lessico.

<sup>35</sup> Nella *parole*, l'interferenza è come la sabbia trasportata dalla corrente; nella *langue*, è la sabbia sedimentata che si deposita sul fondo di un lago. Nella *parole*, si verifica in modo del tutto nuovo nelle espressioni del parlante bilingue come risultato della sua conoscenza dell'altra lingua. Nella *langue* troviamo fenomeni di interferenza che sono diventati stabili nell'uso poiché sono stati usati frequentemente nel parlato delle persone bilingui. Il loro uso non dipende più dal bilinguismo.

Nella teoria strutturalista di Saussure, la *langue* rappresenta l'aspetto sociale e oggettivo del linguaggio, mentre la *parole*, l'aspetto individuale e soggettivo.

- Iperdifferenziazione dei fonemi, ossia l'imposizione di distinzioni fonemiche del sistema primario su suoni del sistema secondario, dove non sono previste;
  - Reinterpretazione delle distinzioni, cioè quando una persona bilingue distingue fonemi del sistema secondario secondo caratteristiche proprie del sistema primario;
  - Sostituzione di foni viene applicata a quei fonemi che sono definiti nello stesso modo, ma che possiedono diversa realizzazione.
2. L'interferenza grammaticale è molto difficile da definire, poiché all'interno di una lingua questi contatti possono avvenire sotto svariate forme (ad es. i prestiti). Per questo è possibile individuare diversi esempi di interferenza grammaticale:
- L'uso di morfemi di una lingua A parlando, o scrivendo, in una lingua B;
  - L'applicazione di certe relazioni grammaticali della lingua A morfemi della lingua B, o la negazione di una relazione nella lingua B che non trova alcuna applicazione nella lingua A;
  - Un cambio (sia esso un'estensione o una riduzione) nelle funzioni di un morfema della lingua B basato sul modello grammaticale della lingua A.
3. L'interferenza lessicale può avvenire in svariati modi, attraverso il trasferimento di un morfema dalla lingua A alla lingua B, oppure un morfema B può essere usato per designare nuove funzioni sulla base del modello di un morfema A, funzioni che sono identificate con il suo significato. L'interferenza lessicale può avvenire su due diversi piani: parole semplici e parole

composte. Per quanto riguarda le parole semplici, Weinreich distingue due tipi di interferenza lessicale:

- Trasferimento di una sequenza fonemica da una lingua all'altra;
- L'uso di una parola straniera usata secondo le regole di un'altra lingua. (cfr. *semantic loan* p. 52);
- La modifica di un segno sulla base di una lingua affine, senza che il contenuto venga modificato.

Per quanto riguarda, invece, le parole composte vengono distinti tre tipi di interferenza:

- Composti analizzati ovvero sintagmi che vengono adattati a modelli sintattici della lingua ricevente;
- Parole complesse, sintagmi o persino proverbi possono essere riprodotti attraverso parole equivalenti nella lingua d'arrivo, effettuando così una traduzione letterale del composto (cfr. *loans translation* p. 52);
- Infine, si possono avere interferenze nelle unità lessicali che implicino il trasferimento di alcuni elementi e la riproduzione di altri.

Risulta quindi evidente che ogniqualvolta una nuova parola di origine straniera viene introdotta in una lingua deve per forza prendere le caratteristiche tipiche della lingua d'arrivo – genere, numero, caso ecc. – e, per questo motivo, la parola ha bisogno di essere modificata.

I fenomeni di interferenza che in seguito verranno presi in considerazione riguardano il parlato, fenomeni, quindi, che non sono ancora entrati a far parte dell'italiano parlato dalla comunità di emigrati in Germania, ma vista la loro diffusione in questa comunità, non pare

inverosimile che in futuro possano essere generalizzate nel linguaggio comune.

### **3.2.2. Prestiti e calchi**

(1) We shall assume it as axiomatic that EVERY SPEAKER ATTEMPTS TO REPRODUCE PREVIOUSLY LEARNED LINGUISTIC PATTERNS in an effort to cope with new linguistic situations. (2) AMONG THE NEW PATTERNS WHICH HE MAY LEARN ARE THOSE OF A LANGUAGE DIFFERENT FROM HIS OWN, and these too he may attempt to reproduce. (3) If he reproduces the new linguistic patterns, NOT IN THE CONTEXT OF THE LANGUAGE IN WHICH HE LEARNED THEM, but in the context of another, he may be said to have 'borrowed' them from one language into another. The heart of our definition of borrowing is then THE ATTEMPTED REPRODUCTION IN ONE LANGUAGE OF PATTERNS PREVIOUSLY FOUND IN ANOTHER. (Haugen, 1950:212)<sup>36</sup>

Haugen continua distinguendo i prestiti in base a due principi: l'importazione e la sostituzione. Si dice che un parlante *importa* un termine quando il prestito è molto simile all'originale, tanto che un parlante nativo non riesce ad accorgersene; quando invece il prestito riproduce il modello in maniera sbagliata, allora si dirà che il parlante ha *sostituito* con una costruzione simile facente parte della sua madrelingua (*ibidem*). I prestiti vengono poi ulteriormente suddivisi in categorie:

- *Loanwords*, cioè i prestiti linguistici propriamente detti. Questi vengono descritti come una “macrocategoria” che può includere tutte le altre;

---

<sup>36</sup> (1) Potremmo credere che sia indiscutibile il fatto che OGNI PARLANTE CERCHI DI RIPRODURRE COSTRUZIONI LINGUISTICHE PRECEDENTEMENTE ACQUISITE cercando di far fronte a nuove situazioni linguistiche. (2) TRA LE NUOVE COSTRUZIONI CHE POTREBBE APPRENDERE CI SONO QUELLE DI UN LINGUAGGIO DIVERSO DAL SUO, e il parlante potrebbe provare a riprodurre anche queste. (3) Se riproduce le nuove costruzioni, NON NEL CONTESTO DELLA LINGUA IN CUI LE HA IMPARATE, ma nel contesto di un'altra lingua, potremmo dire che le ha prese in prestito da una lingua all'altra. Il fulcro della nostra definizione è allora LA TENTATA RIPRODUZIONE IN UNA LINGUA DI UNA COSTRUZIONE PRECEDENTEMENTE ACQUISITA IN UN'ALTRA.

- *Hybrids*, ovvero le parole ibride; viene importato solo il livello fonetico della parola;
- *Loans translation*, ossia i calchi; in questo caso il parlante ricalca la struttura di una parola da un'altra già esistente (l'esempio riportato da Haugen è la parola *skyscraper*, che viene fedelmente tradotta in francese con la parola *gratte-ciel* e anche in italiano abbiamo la parola grattacielo). Questo processo può avvenire anche con intere frasi (vedremo in seguito come i parlanti presi in considerazione ricalchino alcune strutture tipiche del tedesco, come ad es. "Oggi ha il compleanno" ripreso dalla formula tedesca *Geburtstag haben* che in italiano corrisponde a OGGI È IL GIORNO DEL SUO COMPLEANNO, e nell'italiano regionale a FARE IL COMPLEANNO)
- *Semantic loans*, ossia i calchi semantici, in cui non viene coinvolto il piano strutturale della parola, ma solo il livello semantico;
- *Loanshifts*, includono tutti i cambiamenti che non siano puramente fonologici e grammaticali. Questi prestiti possono a loro volta essere:
  - *Loan synonym*, quando tra il nuovo ed il vecchio significato c'è una certa corrispondenza;
  - *Loan homonym*, quando il nuovo significato non ha nulla in comune con il vecchio.
- *Reborrowing*: l'uso di forme differenti dello stesso prestito da parte di parlanti diversi (in particolare parlanti di prima e seconda generazione). La differenza è evidente soprattutto nell'esempio che riporta le scelte lessicali di padre e figlio, i quali nella stessa conversazione si riferiscono alla cassa mutua con lo stesso prestito dal tedesco, ma con diversa esecuzione, rispettivamente GRANCASSA il padre e *Krankenkasse* il figlio. Nel

primo caso la lingua di riferimento che funge da modello per il prestito è ancora l'italiano, pur scindendo – in questo caso – significante e significato della parola.

Casadei (2003: 129-130) distingue i prestiti in base al loro grado di adattamento alla lingua. Il prestito può, quindi, essere:

- **Adattato**, quando una parola subisce delle modifiche per adattarsi alla lingua d'arrivo; quando – invece – la parola rimane invariata, il prestito si dice che è **non adattato**;
- **Di necessità**, la parola introduce un concetto nuovo, prima inesistente; un prestito viene detto **di lusso**, quando si introduce «una parola straniera per un significato già esistente» (*ibidem*).

### **3.2.3. Il code switching**

Conversational code switching can be defined as the juxtaposition within the same speech exchange of passages of speech belonging to two different grammatical system or subsystem. Most frequently the alternation takes the form of two subsequent sentences, as when a speaker uses a second language either to reiterate his message or to reply to someone else's statement.<sup>37</sup> (Gumperz, 1982: 59)

Auer e Di Luzio (1983) distinguono tra:

- *Code switching*, in cui si verifica una netta alternanza tra varietà linguistiche; esso segnala cambiamenti nell'interazione e nell'organizzazione del discorso, ma anche un cambiamento nell'interlocutore;

---

<sup>37</sup> Il *code switching* conversazionale può essere definito come l'affiancamento – all'interno dello stesso discorso – di parti di discorso appartenenti a due diversi sistemi o sottosistemi grammaticali. Più di frequente l'alternanza avviene sotto forma di due frasi una di seguito all'altra, come se il parlante usasse una seconda lingua o per ripetere il suo messaggio, o per rispondere all'affermazione di qualcun altro.



- *Code shifting*, in cui si assiste ad una graduale transizione da una varietà all'altra; in questo caso il parlante ha la necessità di creare un coinvolgimento emotivo tra i parlanti coinvolti nella conversazione;
- *Code fluctuation*, in cui si cerca di risalire all'italiano standard attraverso delle ipercorrezioni, ottenendo come risultato invece un «italiano stentato» (Bettoni, Rubino, 2010: 470).

Nello stesso lavoro, Di Luzio mette in risalto il fatto che il cambiamento di codice è molto sfruttato in funzione ludica, ma esso indica anche una minore competenza; infatti quando la conoscenza italiana non è sufficiente si passa al tedesco (o ad una qualunque altra lingua straniera) poiché la competenza è maggiore (si veda ad esempio la parlante P nella Registrazione 05 che non conoscendo il termine italiano – o non riuscendo a recuperarlo dal suo repertorio italiano/dialetto – corrispondente al tedesco *Hummel*, chiede aiuto dicendo: “*Nico, wie heißt ne Hummel?*”).

Some children prefer their native dialect to German or switch from the latter to the former when they are performing speech activities, such as certain forms of demands, serious or joking reproaches, accusations or remonstrances, funny remarks, emphatic pleading and protestations. It turned out that these activities differ from those of “representing” type, which are usually performed in German. (Di Luzio, 1984: 72)<sup>38</sup>

Inoltre, in Rocchi (2006: 134) è possibile individuare due diversi tipi di *code switching*:

---

<sup>38</sup> Alcuni bambini preferiscono il loro dialetto nativo al tedesco o il cambio da quest'ultimo al precedente quando sono impegnati in attività linguistiche come alcune richieste, rimproveri seri o giocosi, accuse o reclami, simpatici commenti, proteste o preghiere enfatiche. Risulta quindi che tali attività sono diverse rispetto a quelle che rappresentano il prototipo di attività solitamente effettuate in tedesco.

- Il *code switching* «interazionale» implica riflessioni pragmatiche<sup>39</sup>;
- Il *code switching* linguistico «pone invece la commutazione di codice [...] in riferimento al parlante stesso, vale a dire alle sue capacità linguistiche e alle sue preferenze comunicative» (*Ibidem*).

Come evidenziano Bettoni, Rubino (2010: 473) a proposito di uno studio tra i giovani siciliani «Nel repertorio di questi siciliani, dunque, il tedesco rappresenta la lingua interetnica, l'italiano segnala la solidarietà all'interno del gruppo e viene preferito dalle ragazze, mentre il siciliano lo è dai maschi»

#### **3.2.4. Interiezioni**

Come sottolinea Andorno:

Le interiezioni sono una categoria piuttosto trascurata della grammatica. Gli elementi che fanno parte di questa classe sono per molti rispetti poco "trattabili" dal punto di vista linguistico: non rientrano in schemi di reggenza, non hanno modificatori e non sono a loro volta modificatori, e sono solo in minima parte soggetti a modificazione morfologica. Non hanno regole di occorrenza distribuzionale specifiche [...] e possono comparire anche da soli a costituire un enunciato isolato, esprimendo da soli giudizi, affermazioni, desideri, comandi... (2003: 48)

Le interiezioni nella lingua degli emigrati sono le prime a comparire, e, come evidenziano Bettoni, Rubino (2010: 461):

[...] Costellano il discorso ancora tutto italiano fin dal primo contatto, quasi che la loro intrusione segnali l'accettazione dell'autorità e del prestigio della nuova lingua, lo sforzo di impadronirsene, e un'emotiva identificazione con i suoi elementi più istintivi.

---

<sup>39</sup> A tale proposito si veda il lavoro di Auer (1984) in cui viene sottolineato come il cambio di codice a volte indichi un cambiamento di destinatario.



## CAPITOLO IV: METODOLOGIA E ANALISI DEI TESTI

*«La storia ha dato già milioni di parole  
La scienza tutto sa, ma non cos'è l'amore  
Guarda che miracoli hai di fronte  
La vita in un hard disk, memoria d'elefante  
Palazzi di città, divisi dagli accenti  
Un bacio passa da diversi continenti.»  
(Nek)*

Questo capitolo è dedicato all'esposizione delle metodologie di ricerca e all'analisi dei testi prodotti da tale ricerca.

### **4.1. Metodologia e strumenti**

Di seguito verranno esposte le modalità che ho utilizzato per la raccolta dei dati linguistici. I principali strumenti usati sono due: la registrazione di conversazioni spontanee di alcuni parlanti; e la compilazione da parte dei parlanti interessati di un questionario per comprendere meglio la condizione socio-linguistica e avere un quadro completo per l'osservazione.

#### **4.1.1. Le registrazioni**

I testi che qui verranno analizzati sono frutto di conversazioni avvenute in un ambiente del tutto informale in Germania, effettuate nel periodo aprile/maggio 2016. La candidata ha registrato le conversazioni senza informare i parlanti affinché la conversazione avvenisse nel modo più naturale possibile; solo a conversazione finita, i parlanti sono stati informati del fatto che la conversazione era stata registrata, ed è stato chiesto loro il permesso di usare le registrazioni a scopo di studio. Tutti i parlanti hanno accettato di buon grado e si sono dimostrati molto entusiasti nell'apprendere che il loro modo di parlare potesse diventare oggetto di studio. Le registrazioni hanno una durata complessiva di otto ore e un totale di 11 parlanti. Inoltre, verranno prese in considerazione anche delle frasi e delle costruzioni che la candidata ha sentito ma di cui non dispone del contesto poiché antecedenti al periodo della specifica ricerca.

#### 4.1.1.1. Registrazione 01

La conversazione verte su due temi principali: il dentista e la vendita di una casa. I parlanti coinvolti sono di prima di seconda e generazione.

#### 4.1.1.2. Registrazione 02

I principali protagonisti della conversazione sono due parlanti di seconda generazione, i quali hanno frequentato la *Realschule* con indirizzo meccanico. La conversazione, infatti, verte proprio sullo scandalo della Volkswagen e su come vengano svolti i test per il calcolo del consumo medio del carburante di un'automobile.

#### 4.1.1.3. Registrazione 03

La conversazione avviene in un ospedale. Le parlanti sono entrambe di prima generazione, una calabrese e una pugliese. Anche qui uno tra i principali argomenti di conversazione è l'ambito medico (infezioni, allergie, ecc.).

#### 4.1.1.4. Registrazione 04

Questa è la registrazione più lunga, e per questo motivo gli argomenti sono diversificati: si passa dall'ambito medico alle multe sui treni. I parlanti coinvolti sono di prima, seconda e anche di terza generazione.

#### 4.1.1.5. Registrazione 05

Anche questa conversazione tocca diversi ambiti, tra cui possiamo trovare la cucina, la scuola, il giardinaggio, ecc. Anche in questo caso sono coinvolti sia parlanti di prima che di seconda generazione, anche se la parlante che ha fornito molto materiale utile al fine della ricerca è di seconda generazione, di madre italiana e padre tedesco, sposata con un tedesco.

#### **4.1.2. Il questionario**

Il questionario è costituito da 14 domande chiuse; è suddiviso in quattro parti riguardanti rispettivamente: i dati anagrafici, la provenienza e la residenza, i dati sociolinguistici e l'ultima parte riguarda l'identità linguistica propria del parlante. Non è stato possibile sottoporre il questionario a tutti parlanti coinvolti nelle registrazioni poiché la decisione di usare un questionario è stata successiva al periodo delle registrazioni. Di seguito verrà riportato il questionario che è stato proposto ai parlanti.

##### **Parte I: Dati Anagrafici**

1) Sesso:

- Maschile
- Femminile

2) Età: \_\_\_\_\_

3) Professione: \_\_\_\_\_

- Sono in pensione (inserire la professione svolta prima del pensionamento)

4) Titolo di studi:

- Scuola elementare
- Scuola media
- Maturità
- Laurea
- Altro (inserire il tipo di titolo) \_\_\_\_\_

## Parte II: Residenza e provenienza

5) Provenienza:

- Italia
- Germania
- In Germania dall'anno \_\_\_\_\_ con provenienza da \_\_\_\_\_

6) Inserisci la provenienza della tua famiglia:

a) Marito/moglie

- Italia
- Germania
- In Germania dall'anno \_\_\_\_\_ con provenienza da \_\_\_\_\_

b) Padre

- Italia
- Germania
- In Germania dall'anno \_\_\_\_\_ con provenienza da \_\_\_\_\_

c) Madre

- Italia
- Germania
- In Germania dall'anno \_\_\_\_\_ con provenienza da \_\_\_\_\_

### Parte III: Dati sociolinguistici

7) A) Quali dialetti e quali lingue parli?

- Dialetto italiano
- Dialetto tedesco
- Italiano standard
- Tedesco standard
- Inglese
- Francese
- Altri dialetti e/o lingue:

---

B) Che tipo di dialetto italiano parli?

- Specificare: \_\_\_\_\_
- Non parlo alcun dialetto italiano

8) Elenca i dialetti e le lingue che hai selezionato nella domanda 7A in base alla loro frequenza d'uso (dal più frequente a quello meno frequente):

1. \_\_\_\_\_
2. \_\_\_\_\_
3. \_\_\_\_\_
4. \_\_\_\_\_
5. \_\_\_\_\_
6. \_\_\_\_\_



7. \_\_\_\_\_

9) Elenca i dialetti e le lingue che hai selezionato nella domanda 7A in base alla sequenza di apprendimento (dal codice che hai imparato prima a quello che hai imparato per ultimo; nel caso in cui tu abbia imparato più codici contemporaneamente, inseriscili sullo stesso livello):

1. \_\_\_\_\_

2. \_\_\_\_\_

3. \_\_\_\_\_

4. \_\_\_\_\_

5. \_\_\_\_\_

6. \_\_\_\_\_

7. \_\_\_\_\_

10) Datti un voto! Inserisci un voto per ogni dialetto e ogni lingua che conosci. 10 rappresenta il massimo.

Dialetto/ Lingua	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Dialetto italiano										
Dialetto tedesco										
Italiano standard										
Tedesco standard										

Inglese										
Francese										
Altro:										

11) In che lingua hai frequentato le scuole?

Asilo	<input type="checkbox"/> Tedesco	<input type="checkbox"/> Italiano
Scuola elementare	<input type="checkbox"/> Tedesco	<input type="checkbox"/> Italiano
Scuola media	<input type="checkbox"/> Tedesco	<input type="checkbox"/> Italiano
Scuola superiore	<input type="checkbox"/> Tedesco	<input type="checkbox"/> Italiano
Università/Altro	<input type="checkbox"/> Tedesco	<input type="checkbox"/> Italiano

12) Quale dialetto e/o lingua parli con la tua famiglia? Sono possibili più risposte.

Membro familiare	D I	D T	I T	D E	Madrelingua del membro
Partner					
Madre					
Padre					
Fratello/sorella 1					
Fratello/sorella 2					
Fratello/sorella 3					
Fratello/sorella 4					
Fratello/sorella 5					

Figlio 1					
Figlio 2					
Figlio 3					
Figlio 4					
Figlio 5					

Per favore, inserisci la madrelingua dei singoli membri (anche se non in vita) distinguendo tra: DI = Dialetto italiano; DT = Dialetto tedesco; IT = Italiano standard; DE = Tedesco standard.

#### **Parte IV: Identità**

13) Io mi definisco:

- Italiano
- Tedesco
- Bilingue
- Altro: \_\_\_\_\_

14) La mia madre lingua è:

- Dialetto italiano
- Dialetto tedesco
- Italiano standard
- Tedesco standard

**Grazie per la collaborazione!**

## 4.2. L'analisi dei testi

Prima di procedere con l'analisi dei testi è opportuno creare uno schema riassuntivo riguardante gli articoli e le preposizioni che si incontreranno, per comprendere meglio i riferimenti al genere e al numero dei sostantivi che saranno esaminati. L'analisi dei testi che seguirà verrà fatta tenendo conto della suddivisione fatta nel capitolo precedente.

	<b>Italiano</b>	<b>Dialetto</b>	<b>Tedesco</b>
Articolo Determinativo Maschile Singolare	Il/ Lo	U	Der
Articolo Determinativo Neutro Singolare			Das
Articolo Determinativo Femminile Singolare	La	A	Die
Articolo Determinativo Maschile Plurale	I/Gli	I	Die
Articolo Determinativo Femminile Plurale	Le	I	Die
Articolo Indeterminativo Maschile/Neutro Singolare	Un/Uno	Nu	Ein
Articolo Indeterminativo Femminile Singolare	Una	Na	Eine
Preposizione articolata Maschile/Neutro Singolare	Nel/Nello	'Ntro	In dem, Im
Preposizione articolata Femminile Singolare	Nella	'Ntra	In der

Tra i fenomeni presi in considerazione, quello che risulta essere il più usato – nonché comune a quasi tutti i parlanti qui coinvolti, indipendentemente dalla regione italiana di provenienza –, è il calco semantico. Molti degli esempi riportati, infatti, sono termini tedeschi che vengono adattati alla struttura del dialetto, e vengono così utilizzati dai parlanti, siano essi di prima o di seconda generazione. La maggior parte dei termini, inoltre, sono diventati ormai parte del lessico quotidiano degli emigrati, tanto che i parlanti stessi non hanno una vera e propria percezione dell'interferenza.

B: Mo quandu fu, u vennari scorso, u 22, mi ficiaru (1) u *Termspiegelung*.

(Registrazione 01)

In (1) il termine *Termspiegelung*, sta per il termine tedesco *die Darmspiegelung*, ovvero la colonscopia; il genere è quindi femminile, sia in tedesco che in italiano, ma il parlante lo usa come se fosse maschile. Questa discordanza, può essere dovuta al fatto che essendo il parlante di prima generazione, non ha mai appreso la classificazione per genere dei sostantivi: siamo in presenza, quindi, di prestiti lessicali con vari tipi di accordo, in moti casi divergenti rispetto alla lingua di appartenenza. Anche nei seguenti esempi è possibile notare questa discordanza di genere:

G: “[...] Mi prendo nu panino vicino u Lidl, a (2) quellu *Bäckerei*”

(Registrazione 03)

H: Ammi (3) u *Rechnung*. (Registrazione 04)

F: Chissu è u *Rechnung* e maritamma u vacia u paga a Roddoff. (Frase sparse)

(2) *die Bäckerei*, il panificio e (3) *die Rechnung*, lo scontrino/la fattura, vengono usati con il genere maschile, rispettando l'accordo con il rispettivo termine italiano.

G: [...] E s'è preso u panino cu (4) a *Fleischkäse*. (Registrazione 03)

(4) *der Fleischkäse*, il nome di un affettato tipico tedesco, viene utilizzato con articolo femminile.

(5) F: U statu verde (Frase sparse)

(5) *die Stadtwerke*, l'azienda dei servizi municipalizzati, viene chiamata "u stato verde", scambiando così il genere, che da femminile sia in tedesco che in italiano, diventa maschile. In questo caso, l'accordo viene fatto con "stato" poiché la seconda parte del sintagma viene riportata con un aggettivo.

G: Pure (6) i *Gewürz*, i come si dice, i *Gewürz*, i spezie, non li posso mangiare [...] (Registrazione 03)

L'esempio (6) mostra un termine tedesco, *das Gewürz*, singolare di genere neutro, usato con l'articolo italiano maschile plurale.

Gli esempi (7), (8), (9), (10) e (11) riportano singole parole, o interi sintagmi, il cui genere tedesco è neutro, ma in italiano vengono resi con un articolo di genere femminile; sono tutti termini che perdono la fonologia e la morfologia del tedesco e vengono adattati al dialetto:

R: Io on su ntra produzione su (7) ntra *Laga*. (Frase sparse)

(7) *das Lager*, il magazzino, viene reso con "a Laga";

F: Già per 2,90 euro c'è (8) a *sanizza*. (Frase sparse)

(8) *das Schnitzel*, ovvero la cotoletta, diventa "a sanizza". In questo caso abbiamo concordanza di genere con il termine corrispondente in italiano. In questo caso, inoltre, si verifica un'epentesi vocalica che interrompe la sequenza consonantica SCH tipica del tedesco, con un adattamento anche nell'aggiunta della vocale finale.

F: (9) A *Finanzamti* s'ava e fara, sia supa a penzioni che supa i cosi. (Frase sparse)

H: Tu pua tenira, u mianti pa cosa da *Finanzamt*. (Registrazione 04)

(9) *Das Finanzamt*, l'agenzia delle entrate; anche in questo esempio l'adozione del genere femminile concorda con il genere del termine in italiano. La parlante, in questo caso, usa questo termine per intendere la dichiarazione dei redditi.

(10) A camera do lavoru. (Frase sparse)

(10) *das Arbeitsamt*, ovvero l'ufficio di collocamento.

B: C'è a fermata (11) alla *Birgerhaus* (Frase sparse)

(11) *das Bürgerhaus*, il centro civico.

I parlanti che finora sono stati presi in considerazione sono tutti di prima generazione, quindi è possibile attribuire la non concordanza di genere con il termine originario tedesco al fatto che nessuno di loro ha mai frequentato un corso che li abbia istruiti all'apprendimento del tedesco; l'apprendimento della lingua come L<sub>S</sub> è avvenuto in maniera spontanea. È possibile notare, invece, come nel caso di parlanti di seconda generazione, cresciuti in Germania e che hanno ricevuto un'istruzione in lingua tedesca, e alcuni dei quali nei questionari hanno dichiarato di sentirsi bilingui o anche tedeschi, questo tipo di errore non viene più riscontrato. Ecco alcuni esempi:

A: Tu hai fatta (12) a *Wurzelbehandlung*, io no. [...] Era na cosa, era (13) na *Übernahme* chija, (14) na *Weiterführung* on è ca u ficiaru nuavu, u rinnavaru sì. (Registrazione 01)

In tutti e tre gli esempi (12), (13) e (14) il genere del sostantivo in tedesco è femminile, e viene mantenuto: "A" e "NA" sono le forme dialettali che indicano le forme femminili dell'articolo determinativo e indeterminativo.

A: Si tu a giri supa a strata, per prima cosa on guidi comu guidanu iji (15)  
'ntro *Werk* [...] (Registrazione 02)

(15) *das Werk*, ovvero lo stabilimento/impianto industriale.

A: Mi facivi (16) u *sceccu* in biancu ca jia pammu a pagu. (Registrazione 04)

(16) *der Scheck*, ovvero l'assegno. In questo caso il corrispettivo tedesco di "assegno in bianco" è la parola composta *der Blankoscheck*, ma il parlante non usa l'intero sintagma, bensì solo parte di esso e lo adatta con la vocale finale dell'italiano.

P: Ni mandau puru a foto, tutta bella (17) 'ntro *Bilderrahmen*.  
(Registrazione 05)

(17) *der Bilderrahmen*, ovvero la cornice; anche qui la parlante di seconda generazione concorda il genere del sostantivo non con il genere italiano, ma con il genere che il sostantivo possiede in tedesco.

B: Vua a grappa?

O: (18) U *Grappa* ntro caffè? (Registrazione 05)

In questo esempio, i parlanti coinvolti sono B il padre e O la figlia. Come è possibile notare, anche se la conversazione si sta svolgendo in dialetto, il parlante B usa l'articolo femminile per riferirsi alla grappa, mentre subito dopo, la parlante O ribatte, ma non usa l'articolo femminile – previsto sia dall'italiano standard che dal dialetto – bensì quello maschile, in pieno accordo con il sostantivo tedesco, *der Grappa*.

P: I nonni su (19) 'ntro *Urlap*, in vacanza ne? (Frase sparse)

Anche in questo esempio è possibile notare come la parlante di seconda generazione usi il termine tedesco parlando il dialetto, ma accordandolo con la preposizione che lo precede come se fosse tedesco. Infatti, in (19) il sostantivo tedesco in questione è *der Urlap*, ovvero la vacanza, e nonostante ci sia differenza di genere tra i due sostantivi nelle



due lingue, la parlante accorda il sostantivo con il genere che questo possiede in tedesco.

P: Hai puru u guardi com'esta u... *deine Geldbeutel*, cuamu si dicia (20) u *Geldbeutel*? [...] Quandu vaju io o cimiteru, si esta viernu, si esta stati, esta sempa na... *Nico, wie heißt 'ne Hummel*?

Q: U calabroni.

P: Esta sempa (21) na *Hummel*. [...] (Registrazione 05)

In (20) e (21) è possibile osservare come la parlante, di seconda generazione, non riesca a recuperare i termini italiani di cui ha bisogno, e per questo chiede aiuto ai presenti. In (20) la richiesta di aiuto è rivolta a tutti, in (21), invece, la richiesta è rivolta ad un particolare parlante tra quelli coinvolti nella conversazione. Anche negli esempi sopra riportati, il termine tedesco viene perfettamente accordato con il genere che possiede in tedesco: *der Geldbeutel*, il portafoglio, e *die Hummel*, il bombo.

P: Vidimu puru comu *passa*, com'ava (22) a *Firma* u tiampu *ja*. [...] Duva ficia (23) u *Backofen* da pizza papà, u furnu, rinnovau tutti chiji cosi, ci misa (24) i *Decken* e lignu, *ja, unn...* [...]

Q: Ma tu on a pua mentira (25) na *Platte* e supa?

P: On vuagghiu u cia miantu a *Platte*, vuagghiu u tiagnu tuttu naturali e no cu (25a) na *Marmorplatte*. [...] (Registrazione 05)

Negli esempi (22) – (25), il genere dei sostantivi in tedesco coincide con il genere del corrispettivo in italiano. (22) *die Firma*, ovvero l'azienda; (23) *der Backofen*, il forno; (24) *die Decken*, la pavimentazione; (25) *die Platte*, la lastra; (25a) *die Marmorplatte* è un composto, e in quanto tale, in tedesco, assume il genere della testa del composto.

Nicole (26) *avia schlechte Launa*, era nu puacu... cu i zitiaji da matina...  
Enza cumnincia ca Nicole ava *schlechte Laune* pa Enza, *halt, ne?*  
(Registrazione 05)

Nel caso di (26) abbiamo di fronte, non solo l'uso di un calco semantico, ma anche il trasferimento di una struttura grammaticale e sintattica. Il tedesco, infatti, usa la forma *schlechte Laune haben*, per dire che si è di cattivo umore. Questa costruzione viene così riportata anche nel dialetto: questa è quella che è stata definita come interferenza grammaticale (cfr. p. 49) infatti è possibile notare come la parlante usi una costruzione grammaticale tipica del tedesco, che in italiano assumerebbe un'altra forma, ossia essere di cattivo umore. Di seguito vedremo altri esempi di questo tipo di interferenza grammaticale:

A: (27) *U dottori da casa* mo mi trovau u fiarru vasciu. (Registrazione 01)

G: U dottore Neumberg, quello u dottore mè è, u *dottori di casa* [...]

(Registrazione 03)

(28) *Medico degli occhi*. (Frase sparse)

In (27) il termine tedesco di riferimento è la parola composta *der Hausarzt*, ovvero il medico di famiglia. I parlanti, entrambi di prima generazione – ma con diverse regioni di provenienza – usano lo stesso prestito e il medesimo tipo di interferenza grammaticale. In (28), invece, il riferimento è all'oculista, che in tedesco si esprime con il composto *der Augenarzt*.

A: *Avia a sauna, a piscina, (29) a stanza biliardo*. (Registrazione 01)

Il parlante qui coinvolto è di seconda generazione e, anche in questo caso, viene usato il corrispettivo tedesco, semplicemente tradotto. Il composto tedesco – *das Billardzimmer* – viene tradotto letteralmente.

(30) *Non passa.* (Frase sparse)

I: Cca intra a nui, chiji stipura e supa da parta e juacu arriadi on è che c'eranu, siccome l'aviamu nui e chijatra cosa [cucina], e chiù o menu (30a) *passanu.* [...] (Registrazione 04)

L'esempio (30) non riporta l'uso di un sostantivo, ma di un'intera frase: *Es passt nicht*, che significa che non va bene. Quest'espressione viene usata in diversi contesti: per dire che un caricabatteria non è adatto per un certo tipo di cellulare o per dire che un oggetto non entra all'interno di una confezione. Anche in (30a) il termine preso in prestito, e sul quale il parlante costruisce il calco, è il verbo tedesco *passen*, ovvero andare bene. In questo esempio, il riferimento è ad alcuni mobili che, bene o male, si sono adattati a due diverse cucine.

P: (31) *Ntra l'ultima settimana* vinnaru Andrea e Francesca. (Frase sparse)

P: Zia vi dicu, l'*urtima settimana* jivi e ci ficia a tomba a papà.  
(Registrazione 05)

In (31) la struttura grammaticale che viene riportata è "*In der letzte Woche*", ovvero la scorsa settimana; questa struttura è usata anche con i mesi e con gli anni.

(32) *Ci vediamo in tre settimane.* (Frase sparse)

(33) *Ogni secondo giorno.* (Frase sparse)

Anche in (32) e (33) si ha il calco di una struttura temporale. In (32) la frase – che in italiano corrisponde a "Ci vediamo fra tre settimane" – in tedesco è "*Wir sehen uns in drei Wochen*"; mentre in (33), la frase italiana è "Ogni due giorni" o anche "A giorni alterni", che in tedesco si traduce con "*Jeden zweiten Tag*".

(34) *Mi sono scritto malato.* (Frase sparse)

L'espressione è "*krankgeschrieben sein*", "essere in malattia", oppure una variante con l'uso della forma riflessiva "*Sich krankschreiben lassen*" ovvero "mettersi in malattia".

(35) *Ha fatto un incidente con 130 km/h.* (Frase sparse)

La costruzione usata in (35) è *einen Unfall mit 130 km/h haben*, ossia “avere un incidente a 130 km/h”.

(36) *Ti stavo appena scrivendo che torno.* (Frase sparse)

In tedesco non esiste un corrispettivo del gerundio italiano, per questo, quando si ha bisogno di usare la forma progressiva si ricorre all’ausilio dell’avverbio *gerade*, che può essere tradotto con “appena”.<sup>40</sup>

Ca subito tu (37) *scrissaru* u mbustu. (Frase sparse)

Il verbo tedesco che indica la prescrizione di farmaci – in questo caso di un busto – è *verschreiben*.

P: Oja (38) *ava papà puru u compleannu.* (Registrazione 05)

L’espressione che viene usata in (38) è *Geburtstag haben*, ovvero “compiere gli anni”. Inoltre, in questa frase viene rispecchiata anche la costruzione della frase tedesca: infatti, mentre in italiano diremmo “Oggi papà compie gli anni”, e nell’italiano regionale “Oggi papà fa il compleanno”, la frase in tedesco è “*Heute hat Papa den Geburtstag*”.

(39) *Cola gùardanci e supa.* (Frase sparse)

In questo caso, il calco è ripreso da una frase tipica del tedesco parlato – la cosiddetta *Umgangssprache*: “*Cola, guck mal drüber*”, che può essere tradotto con “Cola dagli un’occhiata”.

---

<sup>40</sup> Per dire “sto mangiando”: *Ich esse gerade*.

A: Cca puru su a pagamentu [i dentisti], sulu che ciarti cuasi ti passa (40) a *Krankenkasse*.

B: Mo vena tuttu e ceramica [il dente] e pagu 131 io e l'atri i paga (41) a *grancassa*. (Registrazione 01)

B: Vola conzatu tuttu per bene (41a) 'ntro *stirapua*. (Frase sparse)

Q: Ora siamo da Oliviero a mettere (40a) lo *Styropor*. (Frase sparse)

I termini usati in (40) e (40a), e (41) e (41a) sono due forme diverse dello stesso sostantivo, usate da due parlanti diversi, ovvero, quello che Haugen definisce come *Reborrowing* (cfr. p. 52). I parlanti B, A e Q sono rispettivamente padre e figli, quindi prima e seconda generazione. Il termine preso in prestito dal tedesco è il medesimo: è possibile notare come i parlanti di seconda generazione usino il termine tedesco (40) e (40a) anche a livello fonetico-fonologico, mentre il parlante di prima generazione abbia adattato la pronuncia (41) e (41a): quindi i termini che per i parlanti di prima generazione sono *die Krankenkasse* e *das Styropor*, per il parlante di prima generazione diventano *grancassa* e *stirapua*.

Un altro esempio di calco semantico è dato dal termine tedesco *der Termin*, l'appuntamento. Questa parola viene usata in diverse occasioni, da diversi parlanti, provenienti da diverse regioni d'Italia.

B: Mo aju u vaju che alli quattru e menza aju (42) u *Terminu*. (Registrazione 01)

G: Quando sono andata a 'nfermiera mi ha fatto (43) u *Termino* per il 25 maggio [...] Ho chiamato mio figlio e ho detto quando possiamo venire perché pure lui c'ha (44) i *Termini* suoi. [...] Nu giorno dovevamo andare con Nicoletta, con lui, nu *Termino* tenevamo. (Registrazione 03)

In questo caso i parlanti sono di prima generazione – il parlante A è calabrese, mentre la parlante G è pugliese – ma entrambi usano il termine assegnandogli un genere, quello maschile (che in questo caso corrisponde al genere del termine originale); inoltre è possibile notare come in (42) e (43) ci sia una lieve differenza a livello fonetico, dovuta proprio al fatto che i parlanti abbiano diversi dialetti di partenza,

calabrese e pugliese. In (44) il sostantivo viene anche usato nella sua forma al plurale, secondo le regole dell'italiano – la forma plurale del termine tedesco è *die Termine*.

(45) La *sosa*. (Frase sparse)

Il termine tedesco che in (45) viene usato è *die Soße*, ovvero la salsa, il sugo.

(46) *Formulario*. (Frase sparse)

In (46) il sostantivo di riferimento è *das Formular*, che equivale al sostantivo italiano il modulo.

(47) I *medicamenti*. (Frase sparse)

Con (47), *das Medikament/die Medikamenten*, si passa invece all'ambito medico, e ci si riferisce ai medicinali. Questo sostantivo è usato per lo più nella sua forma plurale.

A: Na vota ca facianu i multi che avia (48) a *Zulassungsstelle*. (Frase sparse)

(48) *die Zulassungsstelle* è, in italiano, la motorizzazione.

F: Questi sono (49) i *Kindergelt*. (Frase sparse)

(49) *das Kindergeld/die Kindergelder*, ovvero gli assegni familiari per i figli; il sintagma, che in tedesco ha genere neutro, in italiano viene reso con il maschile. Anche in questo caso, il sostantivo è usato per lo più nella sua forma plurale.

Q: Mi manca (50) la *Leiste* sull'(51) *Arbeitsplatte*. (Frase sparse)

(50) *die Leiste*, ovvero il listello; e (51) *die Arbeitsplatte*, ossia il piano di lavoro. Il parlante è di seconda generazione e accorda i sostantivi con il genere che possiedono in tedesco.

F: Pagavamo il 14 % di (51) *zinzi*. (Frase sparse)

(51) *die Zinsen*, ovvero gli interessi che un istituto di credito può applicare quando viene richiesto un prestito o una finanziaria.

Ho (52) *ammeldato* la macchina a febbraio. (Frase sparse)

Devo (52a) *ammeldarmi* al comune. (Frase sparse)

Negli esempi sopra riportati il verbo tedesco di partenza è *anmelden*. Questo può assumere diversi significati, quelli cui si riferisce qui sono: (52) immatricolare un'auto; mentre in (52a) si intende la procedura di iscrizione al comune appena arrivati in Germania. È possibile inoltre notare come il termine sia soggetto ad assimilazione.

B: Ci siamo fermati (53) al *Tankestello*. (Frase sparse)

Nuovamente in (53) il termine che viene preso in prestito è *die Tankstelle*, ovvero il distributore di benzina (inteso anche come autogrill), reso in italiano con epitesi vocalica.

G: Lui fa (54) u *Chef* e dic' o personale: "Giuseppe tu non sei u *Chef*, se sbagliano lo fanno n'altra volta." (Registrazione 03)

F: M. Teresa è (54a) *Cheffina*. (Frase sparse)

Il termine usato negli esempi (54) e (54a) è *der Chef/die Chefin*, ovvero il capo/la capa. In tedesco, partendo da un dato nome al maschile, è possibile formare il corrispettivo femminile attraverso il suffisso -IN; in (54a) questo processo, non solo risulta essere stato acquisito dalla parlante, ma viene anche rafforzato mediante l'uso di -A, indicante un sostantivo di genere femminile in italiano.

B: Domana faciti (55) u *Fristick*. (Frase sparse)

(55) *das Frühstück*, la colazione, viene riportato come un termine maschile, nonostante non lo sia né in italiano né in tedesco, ma i termini neutri sono polarizzati – generalmente anche se non totalmente – sul maschile.

A: Mi para che sugnu 830 (55) *brutti*. (Frase sparse)

In tedesco, l'avverbio *brutto*, indica il costo o il guadagno al lordo, ovvero prima che ne siano escluse le tasse. In quanto avverbio, non è declinabile ma il parlante, portando questo termine in italiano lo usa in forma plurale, cambiando così anche quella che è la sua funzione: il termine non è più un avverbio, ma così trasposto occupa la funzione di aggettivo, ovvero la sua "funzione naturale" se al posto di *brutti* ci fosse stato il termine LORDI.

(56) U *Microwelle*. (Frase sparse)

In (56) viene usato il termine tedesco *das Microwellegerät* – spesso usato nella forma contratta *Microwelle* –, ovvero il forno a microonde.

F: E puru alla Kettlerstraße, cu tuttu ca era e sa maniera, però era bella spartuta, ammia quand'ava (57) *chiji corridori*, quandu ava (57a) u *corridoriu* picciulu e spartuta tutta ricota ricota. [...] (Registrazione 05)

In (57) e (57a) la parlante di prima generazione usa il termine *der Korridor/die Korridore*, ovvero il corridoio; è possibile notare come, nel passaggio del termine dal tedesco al dialetto la parlante – forse perché molto simile al termine italiano corrispondente – riporti nel termine anche la R, presente nel termine originario tedesco.

D: U sai quantu pagavanu ddrucacu (58) i *Nebenkoste*? (Registrazione 01)

(58) *Die Nebenkosten*, ovvero le spese accessorie.

F: Na droga sugnu (59) i *Gummibärsch* ped'iju.

G: Ci dico ce l'ho i [*Gummibärchen*]... per questo mo non ce li compro. (Registrazione 03)

(59) *die Gummibärchen*, cioè gli orsetti gommosi.



G: Lui niente, amma a passà e lui e ttocca, e io gli faccio “Giuseppe chiamo (60) a *Polizei*?”. [...] (Registrazione 03)

(60) *die Polizei*, ossia la polizia.

G: Io quando stanno (61) *Angebote*, qua di meno, li compro e li conservo. [...] (Registrazione 03)

In (61) viene riportata la parola tedesca *das Angebot*, ovvero l’offerta. La costruzione con cui viene usato questo sostantivo è *im Angebot sein* (ad es.: *Die Nudeln sind im Angebot*, la pasta è in offerta).

G: Lui se c’ha (62) *Schmerz* non lo dice. [...] (Registrazione 03)

(62) *der Schmerz*, cioè il dolore.

G: Sono andata da Denkel e mi ha trovato infezione, (63) *Intintung*, (64) *Knock*, l’osso del ginocchio. E poj mi ha fatto fa a tacca, (65) *MRT* pù ginocchio e quello quando l’ha visto ha detto che l’osso, u *Knock*, c’è *Intintung*. [...] (Registrazione 03)

In (63) il sostantivo a cui la parlante fa riferimento è *die Entzündung*, ossia l’infezione; in (64) il prestito richiama il termine tedesco *die Knochen*, ovvero l’osso. Invece, in (65) la parlante usa un acronimo, *MRT* che sta per *die Magnetresonanztomographie*, ovvero la tomografia a risonanza magnetica (la parlante però la confonde con la TAC; infatti subito prima dice di aver fatto A TACCA.)

N: Si tu si assicuratu cu (66) *l’ADAC* e cosi, quandu ti fannu na machina, no, on collaborannu chiù iji, ca si vua hai u ta ricuagghi tu, e nommu ti para ca ava n’annu, ca ava quant’ava chi simu ntra Germania chi su cu *ADAC*. (Registrazione 04)

Anche in l’esempio riportato in (66) riguarda la corrispondenza tra acronimi. In questo caso il parlante si riferisce a *der Allgemeiner Deutscher Automobil-Club*, ovvero il corrispettivo italiano dell’ACI.

G: Allora ho detto, però io a (67) *Montag*, vengo devo fare (68) *Bludabnehme*, mi devo tirare u sangue, ha detto ok. [...] (Registrazione 03)

Il sostantivo preso in prestito in (67) è *der Montag*, ovvero il lunedì. È possibile notare anche la costruzione della frase, che in tedesco prevede l'uso della preposizione articolata *am* quando ci si riferisce ai giorni della settimana, mentre l'uso di preposizioni non è previsto né in italiano né in dialetto. In (68) si fa riferimento al composto *die Blutabnahme*, ovvero il prelievo del sangue, con conseguente sonorizzazione di t>d.

G: Se tu mi vedevi dicev: “T’hanno picchiata?” e come devo dire, (69) *Kratz*, i graffi come un gatto quando ti graffia. [...] (Registrazione 03)

Il termine preso in prestito dal tedesco in (69) è *die Kratzspur*, ovvero il graffio.

F: Mo eppa (70) tanti *problema* e saluti. (Registrazione 04)

In (70) il termine a cui la parlante fa riferimento è la parola tedesca *das Problem/die Probleme*. Il calco, in questo caso, viene effettuato sul plurale de termine tedesco: infatti, l’aggettivo TANTI ci indica che la parola a cui la parlante fa riferimento è plurale, ma usa la forma che in italiano indica il singolare.

F: Arzira quandu arrivai a casa volia u fazzu a carna cu (71) i *bonfritt*, i patatini no [...] (Registrazione 04)

In (71) il calco viene formato dal sintagma *die Pommes frites*, ovvero le patatine fritte. Come si può vedere, non solo un calco semantico, ma è presente anche un’interferenza a livello fonologico.

H: Quandu fu l’atra matina mo, nu misi arriadi, vaju sempa allu Netto pammu ci quartu i panini je (72) *Feuerwehr*. (Registrazione 04)

L’esempio (72) riporta il sostantivo tedesco *die Feuerwehr*, ovvero il corpo dei vigili del fuoco.

L: Domana on ndannu scola pecchè esta (73) *schulfrei*. (Registrazione 04)

In (73) viene preso in prestito una parola composta, *schulfrei*, letteralmente senza scuola, che in tedesco viene usato in maniera aggettivale. L'espressione con cui di solito viene usato questo aggettivo è *schulfrei sein/haben* (ad es.: *Morgen ist schulfrei* oppure *Morgen haben wir schulfrei*, ovvero, domani non c'è scuola).

F: Io viagnu cu a valigeja e dieci chili, e mancu.

P: Ja, (74) *Handgepäck* (Registrazione 05)

Nell'esempio (74) la parlante P riprende le parole della parlante F, ma in tedesco; infatti, *das Handgepäck*, ovvero il bagaglio a mano, è la stessa cosa a cui la parlante F si riferisce attraverso la parola VALIGEJA.

P: L'erva si vrusciau ja mmia; maritamma u dassai, ficia (75) u *vertikutieren* u caccia chija erva sciutta, *ne*, duappu ci misa (76) u *Dünger* on ci misa l'acqua chiù. Mo a scartai io, ci misa (77) i *Samen* e supa, però fino a mo on nesciu nenta. (Registrazione 05)

In (75) il termine usato è il verbo *vertikutieren*, ovvero scarificare, un processo di incisione del terreno che favorisce l'immagazzinamento dell'acqua; in (76) il sostantivo è *der Dünger*, ovvero il fertilizzante; infine, in (77) il termine è *die Samen*, forma plurale di *der Samen*, cioè i semi.

P: [...] pecchè esta puru (78) *traurig* (Registrazione 05)

L'esempio (78) riporta un aggettivo, *traurig*, ovvero triste.

P: Mo avimu natri nova anni e pagara; duappu hurnimma e pagara e duappu vuagghiu u guardu pammu mi fazzu supa e fora, *ne*, pammu (79) *Isolierung*. (Registrazione 05)

Il sostantivo preso in prestito in (79) è *die Isolierung*, ovvero l'isolamento esterno di una casa.

P: Parò on pigghiai na cosa e marmu u fazzu (80) na *Abteilung*.  
(Registrazione 05)

In (80) il termine che la parlante usa è *die Abteilung*, ovvero divisione, ripartizione.

Per quanto riguarda l'interferenza delle interiezioni, gli unici esempi che sono stati riscontrati sono all'interno della Registrazione 05; la parlante P è quella che più di tutti ne fa uso. Le interiezioni usate, non sono dotate di un vero e proprio significato, ma il più delle volte assumono un valore "riempitivo"; inoltre, non occupano un posto fisso all'interno della frase. Ecco alcuni esempi:

- Si vua u ma duni passamila, eccussì facia Nicola *GEIL?*
- Maritamma u dassai, ficia u *vertikutieren* u caccia chija erva sciutta, *NE*, duappu ci misa u *Dünger* on ci misa l'acqua chiù.
- Vidimu puru comu passa, com'ava a *Firma* u tiampu ja. *NAJA*.
- Rinnovau tutti chiji cosi, ci misa i *Decken* e lignu, *JA*, *UNN...*
- E mi gira alla testa on mi dassa mancu nu secondo in, stara, *JA*, on mi dassa stara. [...]
- *SO*, e Nicole *avia schlechte Launa*, era nu puacu... [...]

Dopo aver esaminato in maniera dettagliata termini e frasi la cui struttura ricalca la struttura tipica della frase tedesca, passeremo ora ad esaminare qualche esempio di *Code switching*. In particolare, è stato possibile osservare questo fenomeno in due registrazioni, la Registrazione 02 e la Registrazione 05. In entrambe le due occasioni, i protagonisti delle conversazioni sono parlanti di seconda generazione, i quali si trovano a dover discutere di particolari argomenti, e poiché la loro competenza rispetto ai particolari termini da usare risulta essere maggiore in tedesco che non in italiano, cambiano di volta in volta, e in base a chi è l'interlocutore, la lingua di riferimento. Un primo esempio di questo tipo di *code switching* può essere rintracciato nella seguente conversazione, tratta dalla Registrazione 02:

- a. A: Si tu a giri sup a strata, per prima cosa on guidi comu guidanu iji 'ntro *Werk*, secunda cosa, tu usi u climatizzatore chi già chiju ti cunzuma nu saccu e cosu... [carburante]
- b. E: Iddri u chiuranu.
- c. A: Ecco. E già chija è a prima cosa. *Alle Lufteinlässe werden abgeklebt*, e già è normali che ti cunzuma, ma chiju non è na manipolazioni, chiju è normali.
- d. E: Chi machina?
- e. A: *Astra*.
- f. E: Quantu cavalli?
- g. A: *Hundertsiebenundvierzig*.
- h. E: Undici litri?
- i. A: *Elf Liter, gemischte. Um hier nach Weinheim, Weinheim und zurück und in die Stadt ein bisschen. Des sind elf Liter auf hundert Kilometer. Ich hab das gemerkt. Zwanzig Euro in der Woche sind fast weg.*
- j. D: Quanti anni tena a machina?
- k. A: Tridici, a machina è vecchia, on è nova.
- l. E: Cunzuma ru doppiu da mia.
- m. A: *Aber deine ist auch 'ne drei Zylindern Polo, ne?*
- n. E: *Vier Zylindern*.
- o. A: *Ein zweier?*
- p. E: *Eins vierer*.
- q. A: *Fünfundsiebzig?*
- r. E: *Settanta, aber es verbrauch zu viel.*
- s. A: *Kommt drauf an wie du denn fährst auch. Problem ist bei mir wirklich die Kurzstrecken. Ich hab es letztes bemerkt, ich bin nach Lampertheim hin und zurück, normal halt, sechzig achtzig war vor allem, der verbrauch nicht. Ich hat mit sechs Liter auf hundert Kilometer verbraucht. Aber du musst wirklich normal fahren.*

La costellazione dei parlanti<sup>41</sup> è costituita dal gruppo A-E-D, dove A ed E sono parlanti di seconda generazione, mentre D è un parlante di prima generazione. È possibile notare come il parlante A effettui quello che viene definito da Auer, Di Luzio (1983: 6) come *code shifting*, ovvero la graduale transizione da un codice A ad un codice B, nelle linee a. – c.; dalla linea e. in poi si paleserà il vero e proprio cambio di codice.

Nella linea a. il parlante interagisce ancora in dialetto, usando però il termine tedesco *Werk*. Il cambio di codice viene già parzialmente effettuato nella linea c. con la frase *Alle Lufteinlässe werden abgeklebt*. Dalla linea e. in poi, il parlante A continuerà ad usare il tedesco relazionandosi con il parlante E, fino all'intervento del parlante D nella linea j.; il parlante A, infatti, nella linea k. risponde alla domanda ritornando all'uso del dialetto, nonostante la conversazione si fosse svolta – fino a quel momento – prevalentemente in tedesco. Questo cambio di codice dimostra come le due lingue siano usate in maniera ben distinta, e come il cambio di codice sia il segnale di un cambio di interlocutore: rivolgendosi al parlante E, infatti il parlante A ha usato sempre il tedesco (nonostante il parlante E abbia usato prevalentemente il dialetto durante la conversazione), mentre quando gli è stata posta una domanda dal parlante D, è subito passato al dialetto per dare una risposta. Questo è quello che è stato definito come *Code switching* «interazionale» (cfr. p. 55). Un altro esempio di questo tipo di cambio di codice è dal seguente estratto dalla Registrazione 05:

B: Si è cuamu dicia ija u bagnu, ava u scava che ava i tubi e gimentu e sutta.

Q: On dava tubi e cimentu e sutta.

P: *Doch, die sind Betonrohre, so wie in der Küche.*

In questo caso la parlante P rimarca quello che è stato detto da B; il cambio di codice, dal dialetto al tedesco, non solo sottintende un

---

<sup>41</sup> «Let us call the participants to an interactive episode at a given time the PARTICIPANT CONSTELLATION of episode x at time i.» Auer, Di Luzio, 1983: 14-15.

cambio nell'interlocutore, ma segnala anche un rafforzamento nel concetto che si vuole esprimere – rafforzamento segnalato anche dal *doch*. Il rafforzamento di un concetto espresso per mezzo del cambio di codice è esemplificato anche di seguito:

Q: Allora hai pammu cacci a terra, duva mianti i piatri hai pammu a terra ci mianti na plastica e supa...

P: *Ja*, chissu u ficia. *Ich hab des ja gemacht*, cia misa a plastica e sutta pennommu nescia.

Un'altra funzione che il cambio di codice ha assunto nel corso della Registrazione 05 è la funzione metalinguistica:

(1) P: On è che mi 'ncrisciu, però Nicola hai puru u guardi com'esta u....  
*deine Geldbeutel*, cuamu si dicia u *Geldbeutel*?

(2) P: Quandu vaju io o cimiteru, si esta viernu, si esta stati, esta sempa na... Nico, *wie heißt 'ne Hummel*?

Nel primo esempio (1), viene usato il dialetto, con la sola interferenza del termine *Geldbeutel*; mentre nell'esempio (2) P sta parlando in dialetto, ma quando ha bisogno di chiedere aiuto, passa al tedesco (probabilmente perché conscia del fatto che non sarebbe riuscita a recuperare il termine italiano/dialetto corrispondente a quello che era il termine tedesco).

## CONCLUSIONI

L'obiettivo principale di questo lavoro di tesi è stato analizzare da un punto di vista semantico e sociolinguistico alcune conversazioni riprodotte spontaneamente, attraverso un metodo descrittivo e grazie ai diversi studi che si sono susseguiti nel corso degli anni nell'ambito del contatto tra lingue e dei fenomeni che ad esso è possibile ricollegare. Visti i risultati ottenuti, potrei affermare che l'obiettivo è stato raggiunto.

Dopo aver studiato il fenomeno del contatto tra lingue, mi sono soffermata sui particolari esiti che da esso possono derivare: interferenze, calchi, episodi di *code switching*, ecc. I fenomeni maggiormente diffusi nei testi qui presi in considerazione sono il calco semantico e l'interferenza: quasi tutti i parlanti coinvolti in questo studio, infatti, usano parole, sintagmi e strutture tipicamente tedesche, le quali però vengono adattate da un punto di vista morfologico e sintattico; a questo proposito bisogna sottolineare che prestiti e calchi vengono usati allo stesso modo sia da parlanti di prima generazione che di seconda. Esiste tuttavia una marcata differenza: laddove i parlanti di prima generazione usano un termine tedesco adattandolo – sia da un punto di vista fonetico-fonologico che morfologico – i parlanti di seconda generazione usano il termine tedesco nella sua “interezza”, quindi avremo:

- 1) A: Cca puru su a pagamentu [i dentisti], sulu che ciarti cuasi ti passa a *Krankenkasse*.  
Q: Ora siamo da Oliviero a mettere lo *Styropor*.
- 2) B: Mo vena tuttu e ceramica [il dente] e pagu 131 io e l'atri i paga a *grancassa*.  
B: Vola conzatu tuttu per bene 'ntro *stirapua*.

Dove A e Q sono parlanti di seconda generazione, mentre B è il padre, parlante di prima generazione: le parole riprodotte in 2) sono, semanticamente, le medesime parole che i parlanti di seconda generazione usano in 1), con una profonda differenza però rispetto alla



conoscenza del tedesco e la conseguente presenza del modello italiano che per i parlanti di prima generazione è ancora dominante.

L'indagine che qui è stata svolta è solo parziale: infatti, nell'ambito di questo studio, questi sono gli unici esempi in cui può essere rintracciata una così marcata differenza tra due diverse generazioni di parlanti. Il livello fonetico-fonologico non è stato indagato poiché avrebbe richiesto una ricerca più approfondita con un numero maggiore di parlanti coinvolti nella ricerca.

Un'altra interessante ricorrenza di cui mi sono accorta durante l'analisi dei testi è che, nella maggior parte dei casi, i parlanti di prima generazione accordano il genere del sostantivo preso in prestito con il genere posseduto dal termine corrispettivo in italiano; quando però si trovano di fronte a termini il cui genere tedesco è il neutro – che quindi non ha una corrispondenza in italiano – tali termini assumono il genere femminile, anche quando il genere del termine corrispettivo in italiano dovrebbe essere maschile:

R: Io on su ntra produzione su ntra *Laga*. (Frase sparse)

*Das Lager*, il magazzino, viene reso con “a Laga”;

B: C'è a fermata alla *Birgerhaus* (Frase sparse)

*Das Bürgerhaus*, il centro civico. *Das Haus*, ovvero la casa, forma la testa del composto, e da qui prende il genere.

F: Già per 2,90 euro c'è a *sanizza*. (Frase sparse)

*Das Schnitzel*, ovvero la cotoletta; anche in questo caso abbiamo un neutro tedesco che trasposto in dialetto assume il genere femminile.

F: A *Finanzamti* s'ava e fara, sia supa a penzioni che supa i cosi. (Frase sparse)

H: Tu pua tenira, u mianti pa cosa da *Finanzamt*. (Registrazione 04)

*Das Finanzamt*, l'agenzia delle entrate;

A camera do lavoru. (Frase sparse)

*Das Arbeitsamt*, ovvero l'ufficio di collocamento.

Per concludere, quindi, è possibile affermare che la lingua usata dai parlanti qui presi in considerazione non è frutto di una commistione casuale fra tre lingue (dialetto, italiano e tedesco) ma, come è stato dimostrato, è stato possibile individuare dei punti di convergenza. Questa nuova lingua – se così può essere definita – serve all'emigrante per sentirsi un po' più incluso nel nuovo paese, e poiché porta con sé tratti tipicamente dialettali, lo fa sentire meno lontano da casa. È importante evidenziare che i parlanti presi in considerazione non provengono dalla stessa regione italiana – anche se appartengono tutti all'Italia meridionale – ma questo non influisce in alcun modo sul fenomeno dell'interferenza (se non per quanto riguarda l'esecuzione): nonostante le diverse provenienze i termini interferiti sono i medesimi, di certo con una diversa esecuzione, ma questa non intralcia in alcun modo il livello semantico.



## APPENDICE

Di seguito verranno riportate le trascrizioni delle registrazioni esaminate. Non sono state riportate le conversazioni per intero, ma solo le parti riguardanti la ricerca. Le conversazioni sono trascritte fedelmente e la laureanda ne ha fatto una traduzione in italiano e in tedesco. In corsivo saranno evidenziate le interferenze.

### I. Registrazione 01

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
A: Io per questo non la sto facendo, perché ho paura.	A: Io pecchissu on ma staju haciandu, ca io mi spagnu.	A: Deswegen habe ich es bisher nicht gemacht, weil ich Angst davor hatte.
B: Qui da me, qui (indicando con il dente)	B: Ca mmia, cca (indicando il dente)	B: Bei mir hier (zeigt auf den Zahn)
A: Tu hai fatto la devitalizzazione, io no. [...] Qui pure sono a pagamento [i dentisti], solo che per alcune cose contribuisce la cassa mutua.	A: Tu hai fatta a <i>Wurzelbehandlung</i> , io no. [...] Cca puru su a pagamentu [i dentisti], sulu che ciarti cuasi ti passa a <i>Krankenkasse</i> .	A: Du hast aber eine Wurzelbehandlung gemacht, ich nicht. Die Ärzte muss man hier auch bezahlen aber einige Behandlungen werden von der Krankenkasse übernommen.
B: [il dente] adesso sarà fatto tutto in ceramica; 131 euro li pago io, il rimanente lo paga la cassa mutua.	B: Mo vena tuttu e ceramica [il dente] e pagu 131 io e l'atri i paga a <i>grancassa</i> .	B: Der Zahn wird jetzt komplett aus Keramik gemacht, ich zahle nur 131 Euro und den Rest übernimmt die Krankenkasse.

<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
<p>B: Ora devo andare, perché ho l'appuntamento alle quattro e mezza. [...]            Quand'è stato, venerdì scorso, il 22, ho fatto la colonscopia. [...]</p>	<p>B: Mo aju u vaju che alli quattru e menza aiju u <i>terminu</i> [...] mo quandu fu, u vennari scorso, u 22, mi ficiaru u <i>term Spiegelung</i> [...]</p>	<p>B: Ich muss jetzt los, habe um halb fünf einen Termin. [...] Wann war es? Letzten Freitag, den 22.- haben sie mir eine Darmspiegelung gemacht. [...]</p>
<p>Il medico di famiglia mi ha detto che ho una carenza di ferro.</p>	<p>U <i>dottori da casa</i> mo mi trovau u fiarru vasciu.</p>	<p>Der Hausarzt hat mir gesagt, dass ich Eisenmangel habe.</p>
<p>A: Sapevo dov'era la tabaccheria, ci sono passato davanti due o tre volte.</p>	<p>A: U tabacchinu u sapia dov'era, ci passai due o tri vuati e vanti.</p>	<p>A: Den Tabakwaren-Kiosk wusste ich wo der ist, ich bin 2-3-mal vorbeigelaufen.</p>
<p>C: Nel salone però non hanno fatto niente.</p>	<p>C: Ntro saluni unna' fattu nenta però.</p>	<p>C: Im Friseursalon haben sie aber nichts gemacht.</p>
<p>A: Era una... quella era un'acquisizione, una continuazione; non l'hanno rifatto, l'hanno solo rinnovato.</p>	<p>A: Era na cosa, era na <i>Übernahme</i> chija, na <i>Weiterführung</i> on è ca u ficiaru nuavu, u rinnavaru sù.</p>	<p>A: Es war ja nur eine Übernahme, eine Weiterführung. Die haben es ja nicht neu gemacht, nur renoviert.</p>
<p>D: Tonì, la casa qui dietro è stata venduta, 450 mila euro!</p>	<p>D: Tonì l'hannu vinnuta a casa e cca, 450 mila euro!</p>	<p>D: Tonì, die haben das Haus hier für 450000 Euro verkauft!</p>

<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
<p>A: C'era la sauna, la piscina, la sala da biliardo. Quella casa aveva tutto, era ben divisa.</p> <p>D: Ecco, è una casa per ricchi questa! Sai quanto pagheranno lì per le spese accessorie?</p>	<p>A: Avia a sauna, a piscina, a <i>stanza biliardo</i>. Chija casa avia tuttu, era bella spartuta.</p> <p>D: Ecco, è casa e ricchi chissa ddrocu. U sai quantu pagavanu ddruacu i <i>Nebenkoste</i>?</p>	<p>A: Das Haus hat alles: Sauna, einen Pool und einen Billardraum und alles gut aufgeteilt.</p> <p>D: Das ist ein Haus für reiche Leute. Weißt du wie hoch die Nebenkosten sind?</p>

## II. Registrazione 02

<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
<p>A: Se tu la metti su strada, innanzitutto non la guidi come la guidano loro nello stabilimento. Secondariamente tu usi il climatizzatore, e già quello consuma molto coso ... [carburante]</p> <p>E: Loro lo chiudono.</p>	<p>A: Si tu a giri supa a strata, per prima cosa on guidi comu guidanu iji 'ntro <i>Werk</i>, secunda cosa, tu usi u climatizzatore chi già chiju ti cunzuma nu saccu e cosu... [carburante]</p> <p>E: Iddri u chiuranu.</p>	<p>A: Wenn du auf der Straße fährst, fährst du nicht so wie die im Werk; wenn du dann die Klimaanlage benutzt, verbraucht der Wagen zu viel Sprit.</p> <p>E: Die machen die Klimaanlage aus.</p>

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>A: Questa è già la prima differenza. Tutte le prese d'aria vengono staccate, ed è normale che consumi; ma questa non è una manipolazione, questo è normale. [...]</p>	<p>A: Ecco. E già chija è a prima cosa. <i>Alle Lufteinlässe weden abgeklebt</i>, e già è normali che ti cunzuma, ma chiju non è na manipolazioni, chiju è normali. [...]</p>	<p>A: Siehst du? Das ist schon der erste Unterschied. Alle Lufteinlässe werden abgeklebt und das ist ja normal, dass du dann mehr verbrauchst. Das ist aber normal, das ist keine Manipulation. [...]</p>
<p>E: Che macchina?</p>	<p>E: Chi machina?</p>	<p>E: Um was für ein Auto geht es?</p>
<p>A: Astra.</p>	<p>A: <i>Astra</i>.</p>	<p>A: Astra</p>
<p>E: Quanti cavalli?</p>	<p>E: Quantu cavalli?</p>	<p>E: Wieviel PS?</p>
<p>A: Centoquarantasette.</p>	<p>A: <i>Hundert-</i></p>	<p>A: Hundert -</p>
<p>E: Undici litri?</p>	<p><i>siebenundvierzig</i>.</p>	<p>siebenundvierzig.</p>
<p>E: Undici litri?</p>	<p>E: Undici litri?</p>	<p>E: Elf Liter?</p>
<p>A: Undici litri, combinato.<sup>42</sup> Da qui a Weinheim andata e ritorno, e un po' in giro. Consuma undici litri ogni cento km. L'ho notato; consuma quasi venti euro a settimana.</p>	<p>A: <i>Elf Liter, gemischte. Um hier nach Weinheim, Weinheim und zurück und in die Stadt ein bisschen. Des sind elf Liter auf hundert Kilometer. Ich hab das gemerkt. Zwanzig Euro in der Woche sind fast weg.</i></p>	<p>A: Elf Liter, gemischt. Um von Hier nach Weinheim, Weinheim und zurück und ein bisschen in der Stadt. Das sind elf Liter auf hundert Kilometer. Ich habe es bemerkt; es sind knapp zwanzig Euro in einer Woche an Sprit weg.</p>

<sup>42</sup> Per stabilire la media del consumo carburante si differenzia tra il consumo solo in città, quello solo in autostrada e il consumo combinato città-autostrada.

<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
<p>D: Quanti anni ha la macchina?</p> <p>A: Tredici, la macchina è vecchia, non è nuova.</p> <p>E: Consuma il doppio rispetto alla mia.</p> <p>A: Ma la tua è una Polo tre cilindri, no?</p> <p>E: Quattro cilindri.</p> <p>A: È una 1200?</p> <p>E: 1400.</p> <p>A: Settantacinque?</p> <p>E: Settanta; però la tua consuma troppo.</p> <p>A: Dipende anche da come guidi. Io ho il problema dei tratti brevi. Ultimamente sono andato a Lampertheim, andata e ritorno, guidando normalmente, sessanta/ottanta, e ho notato che non consuma molto;</p>	<p>D: Quanti anni tena a machina?</p> <p>A: Tridici, a machina è vecchia, on è nova.</p> <p>E: Cunzuma ru doppiu da mia.</p> <p>A: <i>Aber deine ist auch 'ne drei Zylindern Polo, ne?</i></p> <p>E: <i>Vier Zylindern.</i></p> <p>A: <i>Ein zweier?</i></p> <p>E: <i>Eins vierer.</i></p> <p>A: <i>Fünfundsiebzig?</i></p> <p>E: Settanta, <i>aber es verbrauch zu viel.</i></p> <p>A: <i>Kommt drauf an wie du denn fährst auch. Problem ist bei mir wirklich die Kurzstrecken. Ich hab es letztes bemerkt, ich bin nach Lampertheim hin und zurück, normal halt, sechzig achtzig war vor allem, der verbrauch nicht;</i></p>	<p>D: Wie alt ist das Auto denn?</p> <p>A: 13 Jahre alt. Das Auto ist nicht neu.</p> <p>E: Das Auto verbraucht doppelt so viel wie meines.</p> <p>A: Deines ist aber ein 3 Zylinder Polo, oder?</p> <p>E: Vier Zylinder.</p> <p>A: Tausend zwei Hubraum?</p> <p>E: Tausend vier.</p> <p>A: 75 PS?</p> <p>E: 70. Aber dein Auto verbraucht zu viel.</p> <p>A: Kommt auch darauf an, wie du es fährst. Das Problem ist bei mir wirklich die Kurzstrecken. Ich habe des letztens bemerkt, ich bin nach Lamperthei hin und zurück, ich bin normal gefahren, siebzig achtzig, da war der Verbrauch nicht so hoch;</p>



<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
A: Faceva sei litri ogni cento km. Però devi guidare davvero normalmente.	A: <i>Ich hat mit sechs Liter auf hundert Kilometer verbraucht. Aber du musst wirklich normal fahren.</i>	A: Ich habe sechs Liter auf hundert Kilometer verbraucht. Du musst aber normal fahren.

### III. Registrazione 03

<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
F: Gli orsetti di gomma per lui sono una droga. G: Gli dico che ce li ho io [gli orsetti di gomma], e per questo ora non glielo compro più. Ma lui non mi ascolta, dobbiamo passarci davanti [alla bancarella] e lui li tocca, e io gli dico: “Giuseppe, chiamo la polizia?” [e il venditore risponde] “No, Giuseppe può prenderne quanti ne vuole”.	F: Na droga sugnu i <i>Gummibärsch</i> ped’iju. G: ci dico ce l’ho i [ <i>Gummibärchen</i> ]... per questo mo non ce li compro. Lui niente, amma a passà e lui e ttocca, e io gli faccio “Giuseppe chiamo a <i>Polizei</i> ?” [e il venditore risponde] “No fatene piglià quante ne vuole Giuseppe”.	F: Gummibärchen sind für ihn wie eine Droge. G: Ich sag zu ihm, dass ich Gummibärchen habe, deswegen kaufe ich ihm jetzt keine mehr. Er hört aber nicht auf mich, wenn wir an einem Regal vorbeilaufen und er fasst sie an, dann sage ich zu ihm: „Giuseppe soll ich die Polizei rufen?“ [und der Verkäufer antwortet]: „Nein, Giuseppe darf so viele nehmen wie er will.“

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>G: Non è che io non voglio comprarglieli, apro la borsa e gli faccio vedere il pacco; ne ho sempre uno di riserva perché quando vado in vacanza li porto da qui. È la confidenza, perché lui [il venditore] appena lo vede Giuseppe di qua, Giuseppe di là. Io quando sono in offerta qui li compro e li conservo.</p> <p>[In presenza di una signora rumena che parla italiano ma non benissimo]</p> <p>G: Lui se sente dolore non lo dice, diventa nervoso: si mangia le unghie, non vuole sentir parlare... [...] Sono andata da Denkel e mi ha trovato un'infezione, infezione al ginocchio.</p>	<p>G: Ma io non è che on ce li voglio comprà, apro a borsa e gli faccio vedè o pacco, ho sempre quelli di riserva, che io quannu mi nne vaju da qua me li porto. È a confidenza, pecchè lui come lo vede subito Giuseppe qua, Giuseppe là. Io quando stanno <i>Angebote</i>, qua di meno, li compro e li conservo.</p> <p>[In presenza di una signora rumena che parla italiano ma non benissimo]</p> <p>G: Lui se c'ha <i>Schmerz</i> non lo dice, diventa nervoso, si mangia le unghie, non vuole sentire parla... [...] e io sono andata da Denkel e mi ha trovato infezione, <i>Intintung</i>, <i>Knock</i>, l'osso del ginocchio.</p>	<p>G: Es ist ja nicht so, dass ich sie ihm nicht kaufen will; ich öffne die Handtasche und zeige ihm die Reservepackung, weil ich immer eine Packung von hier mitnehme, wenn ich in Urlaub fahre. Sobald ihn der Verkäufer sieht, ruft er gleich „Giuseppe“. Ich kaufe die Bärchen, wenn sie im Angebot für später.</p> <p>[Im Beisein einer Rumänin, die Italienisch spricht, aber nicht so gut]</p> <p>G: Wenn er Schmerzen hat, sagt er nichts und wird nervös: knabbert an den Fingernägeln und will niemanden reden hören... [...] Ich war bei Denkel und er hat eine Infektion am Knie festgestellt.</p>

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>G: E poi mi ha fatto fare la TAC per il ginocchio, e quando ha visto i risultati ha detto che ho un'infezione al ginocchio. [...]</p> <p>Il dottor Neumberg, quello è il mio medico, il medico di famiglia [...]</p> <p>L'infermiera mi ha dato l'appuntamento per il 25 Maggio, e io le ho detto che non riesco a camminare, che zoppicavo; lei mi ha detto che era tutto pieno, [e io le ho detto] che sono una paziente del dottore. Allora le ho detto che lunedì avrei dovuto fare il prelievo del sangue e ha detto che andava bene.</p>	<p>G: E poi mi ha fatto fare la TAC, <i>MRT</i> per il ginocchio e quello quando l'ha visto ha detto che l'osso, u <i>Knock</i>, c'è <i>Intintung</i>. [...]</p> <p>U dottore Neumberg, quello u dottore mè, è u <i>dottori di casa</i> [...]</p> <p>Quando sono andata a l'infermiera mi ha fatto u <i>Termino</i> per il 25 di maggio, ho detto a quella io non posso camminare, io camminavo zoppica, zoppicavo, ho detto, io non posso, dice è tutto pieno, ma io so paziente di qua. Allora ho detto, però io a <i>Montag</i>, vengo devo fare <i>Bludabnehme</i>, mi devo tirare u sangue, ha detto ok.</p>	<p>G: Er hat mich dann ein MRT für mein Knie machen lassen und als er die Ergebnisse gesehen hat, hat er die Infektion am Knie festgestellt. [...]</p> <p>Doktor Neumberg, das ist der Arzt, der Hausarzt [...]</p> <p>Die Krankenschwester hat mir einen Termin für den 25. Mai gegeben und ich sagte ihr, dass ich nicht laufen kann. Sie sagte zu mir, dass alle Termine vergeben waren; [ich sagte ihr] dass ich eine Patientin des Doktors sei, also sagte ich ihr, dass ich am Montag eine Blutabnahme machen sollte und sie sagte, dass das in Ordnung geht.</p>

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>G: Allora ho chiamato mio figlio e gli ho chiesto quando potevamo venire perché anche lui ha i suoi appuntamenti. [...]</p> <p>Non posso mangiare nemmeno le spezie. Un giorno io e Nicoletta avevamo un appuntamento, e Nicoletta mi ha detto: “Mamma ho preso solo il caffè, mi gira la testa, prendo un panino vicino al Lidl, al panificio” e ha preso un panino con la Fleischkäse [affettato tipico tedesco], e ne ha preso uno anche a me. Ne ho assaggiato un pezzetto perché mi piace la Fleischkäse, non ne mangiavo da tanto, e pezzetto dopo pezzetto l’ho finito tutto; poco a poco l’ho mangiato.</p>	<p>G: Ho chiamato mio figlio e ho detto quando possiamo venire perché pure lui c’ha i <i>Termìni</i> suoi. [...]</p> <p>Pure i <i>Gewürz</i>, i come si dice, i <i>Gewürz</i>, i spezie, non li posso mangiare. Nu giorno dovevamo andare con Nicoletta, con lui, nu <i>Termino</i> tenevamo, e Nicoletta ha detto “Ma, ho preso solo u caffè, c’ho a testa che mi gira, mi prendo nu panino vicino u Lidl, a quellu <i>Beckerai</i>” e s’è preso u panino cu a <i>Fleischkäse</i> e me l’ha preso pure a me. Ne ho assaggiato un pezzetto perché mi piace a <i>Fleischkäse</i>, era da molto che non me lo mangiavo, a pezzetto a pezzetto me l’ho finito u panino. Un poc a volta me l’ho mangiato.</p>	<p>G: Ich habe meinen Sohn angerufen und gefragt, wann wir hingehen können, weil er ja auch seine Termine hat. [...]</p> <p>Ich kann nicht einmal Gewürze essen. Einmal hatten Nicoletta und ich einen Termin und Nicoletta sagte zu mir: „Mama ich habe nur einen Kaffee getrunken, der mir schwindelig ist, ich hol ein Brötchen beim Bäcker neben dem Lidl“ und sie hat ein Fleischkäse Brötchen geholt, auch für mich. Ich habe ein wenig probiert, weil mir Fleischkäse schmeckt, und ich schon lange keinen mehr gegessen habe, Stück für Stück habe ich dann alles gegessen.</p>

<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
<p>G: Dopo mezz'ora qua [indicando il braccio] se mi avessi visto mi avresti chiesto se fossi stata picchiata, come dire, i graffi, come quando vieni graffiata da un gatto. [...]</p>	<p>G: Mezz'ora dopo qua [e indica il braccio] se tu mi vedevi dicev "T'hanno picchiata?" e come devo dire, <i>Kratz</i>, i graffi come un gatto quando ti graffia. [...]</p>	<p>G: Nach einer halben Stunde [zeigt auf den Arm], wenn du mich gesehen hättest, hättest du dich gefragt ob man mich geschlagen hätte, wie soll ich sagen, als ob mich eine Katze gekratzt hatte. [...]</p>
<p>In Italia, un po' di tempo fa ho comprato la cucina nuova, e mentre cucinavo prendevo la scossa. Allora ho detto a mio figlio: "Francè, vai dal rivenditore a lamentarti." [...]</p>	<p>In Italia ho preso a cucina nuova ava assai e mentre cucinavo mannaggia a cucina nuova mi fa corrente. Ho detto a mio figlio: "Francè vai da quello che l'ama comprat' e vai a <i>reclamare</i>." [...]</p>	<p>In Italien, vor einiger Zeit, habe ich eine neue Küche gekauft und während ich am Kochen war, hatte ich einen Stromschlag bekommen, also habe ich zu meinem Sohn gesagt: „Francè geh zum Verkäufer und beschwere dich.“ [...]</p>
<p>Lui sai che fa? Con un occhio lavora e con l'altro controlla gli altri. Si alza e fa: "guarda che qui non hai fatto bene".</p>	<p>Sai cosa fa? Con un occhio lavora e l'altro occhio guarda gli altri. Si alza e fa "guarda che qua unn'hai fatto buan".</p>	<p>Und weißt du was er macht? Mit einem Auge arbeitet er und mit dem anderen kontrolliert er die anderen, er steht auf und sagt: „Schau, hier hast du etwas falsch gemacht“.</p>

<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
G: Lui fa il capo, e il personale gli dice: “Giuseppe, tu non sei il capo, se sbagliano lo rifanno”	G: Lui fa u <i>Chef</i> e dic o personale: “Giuseppe tu non sei u <i>Chef</i> , se sbagliano lo fanno n'altra volta.”	G: Er spielt den Chef und das Personal sagt zu ihm: „Giuseppe, du bist nicht der Chef, wenn sie was falsch machen, machen sie es nochmal.“

#### IV. Registrazione 04

<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
F: Nei giorni scorsi è morto il suocero di mia sorella, in America.	F: Mo moriu u soceru e suarma Lisa, a Merica.	F: Vor einigen Tagen, in Amerika, ist der Schwiegervater meiner Schwester gestorben.
H: Che è successo? Sono andati nella casa di riposo e sono morti? Stava bene?	H: Jiru ntra <i>Farma</i> e moriu, com'è? Stacia buanu?	H: Was ist los? Sind sie in ein Altersheim gegangen und sind sie gestorben? Wie ging es ihm?
F: Ha avuto molti problemi di salute. [...]	F: Mo eppa tanti <i>problema</i> e saluti. [...]	F: Er hatte viele gesundheitliche Probleme. [...]
I: Qui da noi, gli stipetti che stanno sopra, lì dietro mica c'erano;	I: Cca intra a nui, chiji stipura e supra da parta e juacu arriadi on è che c'eranu,	I: Hier bei uns, waren die Hochschranke gar nicht von dieser Küche;

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
I: Ma li avevamo, e bene o male, si adattano. [...]	I: Siccome l'aviamu nui e chijatra cosa [cucina], e chiù o menu <i>passanu</i> . [...]	I: Wir hatten noch die alten gehabt und die passen mehr oder weniger [...]
H: Dammi lo scontrino [...] te lo puoi tenere così glielo mostri quando fai la dichiarazione dei redditi! [...]	Giuditta: Ammi u <i>Rechnung</i> [...] Tu pua tenira, u mianti pa cosa da <i>Finanzamt</i> . [...]	H: Gib mir die Rechnung! [...] Die kannst du behalten, um nachzusehen, wenn du die Steuererklärung machst! [...]
F: Ieri sera, quando sono arrivata a casa volevo fare un po' di carne con le patatine fritte. [...]	Maria: Arzira quandu arrivai a casa volia u fazzu a carna cu i <i>bonfritt</i> , i patatini, no [...]	F: Gestern Abend, nachdem ich zu Hause angekommen war, wollte ich ein bisschen Fleisch mit Pommes kochen. [...]
H: Quand'è stato, l'altra mattina, il mese scorso... Sono solita andare al Netto per portare i panini ai vigili del fuoco. [...]	Giuditta: quandu fu l'atra matina mo, nu misi arriadi, vaju sempa allu Netto pammu ci puartu i panini je <i>Feuerwehr</i> . [...]	H: Wann war es? Letzten Monat... ich gehe immer zum Netto um die Brötchen für die Feuerwehr zu holen [...]
A: Stavo dormendo ed ero in prima classe, ma non mi ero accorto che fosse la prima classe.	A: Stacia dormiandu ed era ntra prima classe, on mi 'nda ccorgivi che era a prima classe.	A: Ich schlief gerade, und ich saß in der erste Klasse, aber ich hatte es nicht bemerkt, dass ich in der ersten Klasse war.

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>A: Arriva il controllare e mi chiede il biglietto e io gli mostro l'abbonamento; e quello mi dice che non è valido; allora gli ho chiesto perché non è valido – pago quaranta euro al mese, e non è valido?</p> <p>E mi ha fatto notare che ero seduto in prima classe. “Dov'è scritto” gli ho chiesto e mi dice “qui, qui e qui”. Gli dico che non l'ho visto e mi fa:</p> <p>“Chi sa leggere è in chiaro vantaggio”. Allora gli chiedo: “non si può chiudere un occhio?” No, non funziona così. [...]</p> <p>L: Domani non c'è scuola perché sono in vacanza. [...]</p>	<p>A: Arriva u controllori e mi facia “<i>Fahrkarte</i>” e ci mustru u <i>Mecsticket</i>; mi facia, no on è validu; ci diss'io cuamu non è validu?</p> <p>Pagu quarant'euru o misi e mo non è validu?</p> <p>Mi facia:” No, no ca si ncia prima classe”, ci fazzu io: “duv'esta scrittu?”</p> <p>Facia: “cà, cà e cà” e ci fazzu io, ah on u vitta, mi facia:</p> <p>“<i>Wer lesen kann, kann es Vorteil</i>” mi giru io: ma n'ucchiu no pua chiudira? “<i>Nein, des geht net.</i>“ [...]</p> <p>L: Domana on ndannu scola pecchè esta <i>schulfrei.</i> [...]</p>	<p>A: Der Schaffner kam und fragte mich um die Fahrkarte; ich zeigte ihm die Monatskarte und er sagte, dass sie ungültig war. Ich fragte ihn warum – ich bezahle 40 Euro monatlich, und jetzt ist sie ungültig? – und er hat mich darauf hingewiesen, dass ich in der ersten Klasse gesessen war. „Wo steht das geschrieben?“ fragte ich, und er antwortet: „Hier, hier und hier“. Ich sage ihm, dass ich es nicht gesehen habe und er: „Wer lesen kann, ist klar im Vorteil“. Und dann fragte ich: „Ist es nicht möglich, es dieses Mal durchgehen zu lassen?“ „Nein, das geht nicht“. [...]</p> <p>L: Morgen ist schulfrei. [...]</p>



<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
<p>A: Il cofano dell'auto si sta arrugginendo.</p> <p>F: Avresti potuta comprarla più nuova; aspettavi, risparmiavi un po' di soldi...</p> <p>A: Mi davi un assegno in bianco, così andavo a pagarla. [...]</p> <p>M: Ma è normale che a cento usi la terza? [...]</p> <p>N: Se tu sei un assicurato ACI, se hai un incidente in macchina, loro non collaborano, se vuoi devi andarla a riprendere tu [la macchina]! E non pensare che sono assicurato da poco: siamo assicurati ACI da quando siamo arrivati in Germania.</p>	<p>A: Aju u cofanu chi è chi s'arruggia.</p> <p>F: T'accattavi chiù nova, aspettavi, mentivi i sordi e parta...</p> <p>A: Mi facivi u <i>sceccu</i> in biancu ca jia pammu a pagu. [...]</p> <p>M: ma è normale ca camina a ciantu <i>ncio tiarzu, ncia terza?</i> [...]</p> <p>N: Si tu si assicuratu cu <i>l'ADAC</i> e cosi, quandu ti fannu na machina, no, on collaborannu chiù iji, ca si vua hai u ta ricuagghi tu, e nommu ti para ca ava n'annu, ca ava quant'ava chi simu ntra Germania chi su cu a <i>ADAC</i>.</p>	<p>A: Die Motorhaube fängt an zu rosten.</p> <p>F: Du hättest ein neueres Auto kaufen können, wenn du gewartet und ein bisschen Geld gespart hättest...</p> <p>A: Du könntest mir einen Blankoscheck geben, so gehe ich das Auto zu bezahlen. [...]</p> <p>M: Aber, ist es normal im dritten Gang 100 zu fahren? [...]</p> <p>N: Wenn du bei der ADAC angemeldet bist, und du einen Autounfall hast, machen sie nichts, du musst dein Auto selbst holen! Und ich bin beim ADAC, seitdem wir hier in Deutschland angekommen sind.</p>

## V. Registrazione 05

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>O: Lo vuoi un pezzo di torta?</p> <p>P: Sì, devo assaggiarla. Com'è? Pistacchi e..?</p> <p>O: No, mandorle e mele.</p> <p>P: Mandorle e mele, ah. Come mai hai fatto una torta tu? [...]</p> <p>Se vuoi darmene passamela, così fa Nico, no? [...]</p> <p>F: Io vengo con il bagaglio da dieci chili, anzi nemmeno ci arrivo</p> <p>P: Sì, il bagaglio a mano [...] Abitiamo vicini a Lampertheim, Cilia ci passa davanti ogni giorno.</p> <p>F: Che classe frequenta ora?</p>	<p>O: u vua nu piazzu e torta?</p> <p>P: <i>Ja</i>, aju ma pruavu. Com'èsta <i>Pistazien</i> e...</p> <p>O: <i>Nee des sind Mandeln und Äpfeln.</i></p> <p>P: <i>Mandeln und Äpfeln</i>, ah ah. Qunad'emmai tu u fai a torta? [...]</p> <p>Si vua u ma duni passamila, eccussì facia Nicola <i>geil</i>?</p> <p>F: Io viagnu cu a valigeja e dieci chili, e mancu.</p> <p>P: <i>Ja, handgepäck.</i> [...] Nui abitamu vicini a Lampertheim, Cilia passa tutti i matini e ja.</p> <p>F: Chi classi facia mo?</p>	<p>O: Willst du ein Stück Kuchen?</p> <p>P: Ja, ich muss probieren. Wie ist er gemacht? Pistazien und...?</p> <p>O: Nein Mandeln und Äpfel.</p> <p>P: Mandeln und Äpfel okay. Wie kommt es, dass du einen Kuchen gemacht hast? [...]</p> <p>Wenn du willst, gib mir ein Stück, so macht es auch Nico oder?</p> <p>F: Ich komm mit einem 10 Kilo Handgepäck, ich komm nicht einmal auf 10 Kilo.</p> <p>P: Ja das Handgepäck [...] Wir wohnen in der Nähe von Lampertheim, Cilia läuft jeden Tag dort vorbei.</p> <p>F: In welche Klasse geht sie jetzt?</p>

<b>Traduzione in italiano</b>	<b>Testo originale</b>	<b>Traduzione in tedesco</b>
<p>P: Inizia la quinta adesso, cambia scuola; e Vivian inizia la settimana. Vivian frequenta il Gymnasium e Cilia la Realschule. [...]</p>	<p>P: Ija trasa ntra quinta mona, cangia scola, e Viviane trasa ntra <i>sebte Klasse</i>. Viviane esta <i>Gymnasium</i> e Cilia faccia a <i>Realschule</i>. [...]</p>	<p>P: Sie fängt jetzt in der fünften an, sie wechselt auch die Schule und Viviane ist jetzt in der Siebten. Viviane besucht das Gymnasium und Cilia die Realschule. [...]</p>
<p>Nel mio giardino l'erba si è bruciata; ho lasciato fare a mio marito: ha scarificato il terreno, togliendo l'erba secca, no; poi ci ha messo il fertilizzante ma non l'ha più innaffiato. Ora l'ho scartata io, ho piantato i semi, ma finora non è uscito nulla. [...]</p>	<p>L'erva si vrusciau ja mmia; maritamma u dassai, ficia u <i>vertikutieren</i> u caccia chija erva sciutta, <i>ne</i>, duappu ci misa u <i>Dünger</i> on ci misa l'acqua chiù. Mo a scartai io, ci misa i <i>Samen</i> e supa, però fino a mo on nesciu nenta. [...]</p>	<p>In meinem Garten ist der Rasen verbrannt; ich habe es meinen Mann machen lassen, er hat den Rasen vertikutiert und hat dann den Dünger drauf gegeben, aber er hat ihn nicht mehr gegossen. Jetzt habe ich ihn gemacht, habe neue Samen gesät aber bis jetzt ist noch nichts gewachsen. [...]</p>
<p>Zia, vi dico che la scorsa settimana sono andata a fare la tomba di papà.</p>	<p>Zia vi dicu, <i>l'urtima settimana</i> jivi e ci ficia a tomba a papà.</p>	<p>Tante ich sag dir, ich war letzte Woche das Grab von Papa machen.</p>
<p>F: Noi siamo andati, ma non abbiamo portato nemmeno un fiore.</p>	<p>F: Nui jimma, ma mancu nu fiuri ci levamma.</p>	<p>F: Wir waren auch dort, haben aber nicht mal eine Blume hinggebracht.</p>

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>P: Siete andati, e non c'erano più i fiori nel vaso, o no? [...]</p> <p>Oggi è anche il compleanno di papà. [...]</p> <p>Ci hanno inviato la foto, ben sistemata nella cornice. [...]</p> <p>Di fronte c'è il fratello di Michelina.</p> <p>F: Sì, il sig. Bongiorno. Proprio a fianco.</p> <p>P: Sì, ma mi ha detto Antonio che adesso c'è anche un'altra persona lì dalla signora Bongiorno.</p> <p>F: La sorella del marito, mi sembra.</p> <p>P: Sì, Petruska, esatto.</p> <p>F: La cognata di Michelina.</p> <p>P: Sì, esattamente. [...]</p>	<p>P: Jistivu, però on eranu chiù i fiuri ntro vasu, <i>oder?</i> [...]</p> <p>Oja <i>ava papà puru u compleannu.</i> [...]</p> <p>Ni mandau puru a foto, tutta bella ntro <i>Bilderrahmen.</i> [...]</p> <p>Di fronte esta u frata e Michelina.</p> <p>F: Sì, u Bongiorno, propriu o fiancu.</p> <p>P: <i>Ja</i>, ma avi natra perzuna ja signora Bongiorno mi dissa mona Antonio.</p> <p>F: A suaru do maritu mi para.</p> <p>P: Sì, Petruska <i>genau, ja genau.</i></p> <p>F: A canata e Michelina.</p> <p>P: <i>Ja, genau.</i></p>	<p>P: Ihr wart dort und es waren nicht mal Blumen in der Vase, oder? [...]</p> <p>Heute hat auch Papa Geburtstag [...]</p> <p>Sie haben uns ein Bild geschickt, schön im Bilderrahmen. [...]</p> <p>Gegenüber ist der Bruder von Michelina.</p> <p>F: Ja, der Herr Bongiorno. Genau neben ihr.</p> <p>P: Ja, aber Antonio hat mir gesagt, dass da eine andere Person bei Frau Bongiorno ist.</p> <p>F: Die Schwester vom Ehemann, glaube ich.</p> <p>P: Ja, Petruska, genau.</p> <p>F: Die Schwägerin von Michelina.</p> <p>P: Ja, genau.</p>

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>P: Questo succede anche perché lui è triste, il padre di Antonia, perché iniziano a morire tutti, e lui fa pure certi pensieri. [...]</p> <p>B: Vuoi grappa?</p> <p>O: La grappa nel caffè?</p> <p>P: Io no!</p> <p>O: Non siamo completamente tedeschi.</p> <p>P: Noi siamo italiani eh... più o meno.</p> <p>F: Metà e metà [...]</p> <p>Q: Lisa si annoia a scendere in Calabria.</p> <p>P: Non è il fatto di annoiarmi, però, Nicola, devi anche guardare com'è messo il tuo portafoglio. Come si dice portafoglio?</p> <p>A: Portafoglio. [...]</p>	<p>P: Chissu si faccia, pecchè esta puru <i>traurig</i> u patra e Antonia, pecchè cumincianu u moranu chianu chianu e iju si faccia puru i pensieri. (...)</p> <p>B: Vua a grappa?</p> <p>O: <i>U grappa</i> ntro caffè?</p> <p>P: Io no!</p> <p>O: On simu tedeschi do tuttu.</p> <p>P: Nui simu italiani eh... chiù o menu.</p> <p>F: Mianzi e mianzi. [...]</p> <p>Q: Si 'ncriscia Lisa u scinda jassutta.</p> <p>P: On è che mi 'ncrisciu, però Nicola hai puru u guardi com'esta u... <i>deine Geldbeutel</i>, cuamu si dicia u <i>Geldbeutel</i>?</p> <p>A: U partafuagghiu.</p>	<p>P: Das passiert auch, weil der Vater von Antonia traurig ist, weil alle Verwandten sterben und er denkt auch darüber nach. [...]</p> <p>B: Willst du Grappa?</p> <p>O: Grappa im Kaffee?</p> <p>P: Ich nicht!</p> <p>O: Wir sind nicht komplett Deutsche.</p> <p>P: Wir sind Italiener ja... mehr oder weniger.</p> <p>F: Halb Halb. [...]</p> <p>Q: Lisa hat keine Lust nach Kalabrien zu fahren.</p> <p>P: Es ist ja nicht so, dass ich keine Lust habe Nicola, du musst ja auch sehen wie es in deinem Geldbeutel aussieht. Wie sagt man Geldbeutel?</p> <p>A: Geldbeutel [...]</p>

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>B: Se è come dice lei il bagno, bisogna scavare perché sotto ci sono i tubi in cemento.</p> <p>Q: Non ce ne sono tubi in cemento sotto.</p> <p>P: Sì, sono tubi in cemento, come in cucina.</p> <p>F: Quando inizi ad aggiustarla?</p> <p>P: Credo per metà luglio. Siamo in ferie fino a fine agosto. Vediamo anche come va, quando ha tempo la ditta, no.</p> <p>Vabbè. [...]</p> <p>Devo finire di pagare la casa. Ancora abbiamo altri nove anni da pagare; una volta finita di pagare voglio sistemare il giardino e sopra, no, per fare l'isolamento.</p>	<p>B: Si è cuamu dicia ija u bagnu, ava u scava che ava i tubi e gimentu e sutta.</p> <p>Q: On dava tubi e cimentu e sutta.</p> <p>P: <i>Doch, die sind Betonrohre, so wie in der Küche.</i></p> <p>F: Mo quandu cuanzi?</p> <p>P: Cridu menza e Lugliu cominciamu, avimu i feri finu all'urtima e <i>augustu</i>. Vidimu puru comu passa, com'ava a <i>Firma</i> u tiampu ja. <i>Naja</i>. [...]</p> <p>Aju pammu a finu e pagara sta casa. Mo avimu natri nova anni e pagara; duappu hurnimma e pagara e duappu vuagghiu u guardu pammu mi fazzu supu e fora, ne, pammu <i>Isolierung</i>.</p>	<p>B: Wenn es so ist, wie sie sagt, muss man im Badezimmer tief graben, weil dort die ganzen Rohre in Zement sind.</p> <p>Q: Es sind keine Rohre in Zement.</p> <p>P: Doch es sind Rohre in Zement, so wie in der Küche.</p> <p>F: Wann fängst du mit dem Renovieren an?</p> <p>P: Ich glaube Mitte Juli. Wir haben bis Ende August Urlaub. Mal schauen, wie es wird, wann die Firma Zeit hat oder. Naja [...]</p> <p>Ich muss das Haus abbezahlen. Wir haben ja noch neun Jahre zu bezahlen. Wenn wir es abbezahlt haben, will ich den Garten machen und oben die Isolierung.</p>

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>F: È ben divisa, a me piace questa casa. E anche quella in Kettlerstraße era ben divisa; a me i corridoi... quando c'è un corridoio piccolo ed è ben divisa... [...]</p>	<p>F: È bella spartuta, mi piaccia ammia sa casa. E puru alla Kettlerstraße, cu tuttu ca era e sa manera, però era bella spartuta, ammia quand'ava chiji <i>corridori</i>, quandu ava u <i>corridoriu</i> picciulu. [...]</p>	<p>F: Es ist gut aufgeteilt, mir gefällt das Haus. Auch das in der Kettlerstraße war gut aufgeteilt, die Flure... wenn es einen kleinen Flur gibt und es gut aufgeteilt ist... [...]</p>
<p>P: Ha rinnovato tutte le cose che c'erano di dietro, dove papà aveva fatto il forno per la pizza; ha rinnovato tutto, ha messo la pavimentazione in legno, e... [...]</p>	<p>P: Rinnovau tutti chiji cosi e rriadi, duva ficia u <i>Backofen</i> da pizza papà, u furnu; rinnovau tutti chiji cosi, ci misa i <i>Decken</i> e lignu, <i>ja, unn...</i> [...]</p>	<p>P: Die haben alles was hinten dran war renoviert, da wo Papa den Pizzaofen gebaut hat, wurde alles renoviert, er hat auch den Boden neu gemacht und... [...]</p>
<p>Le cose devono essere fatte per bene, così diventa suo. [...] Quando vado al cimitero, sia che sia inverno, sia che sia estate c'è sempre una... Nico, come dice Hummel?</p>	<p>Vuannu fatti i cuasi giusti pammu esta u sua, <i>halt...</i> [...] Quandu vaju io o cimiteru, si esta viernu, si esta stati, esta sempa na... Nico, <i>wie heißt 'ne Hummel?</i></p>	<p>Die Sachen müssen halt gut gemacht werden, damit es seines wird. [...] Wenn ich auf den Friedhof gehe, ob Winter oder Sommer ist, da ist immer eine... Nico wie sagt man Hummel?</p>
<p>Q: Il calabrone. <sup>43</sup></p>	<p>Q: U calabroni.</p>	<p>Q: Die Hornissen.</p>

<sup>43</sup> In realtà quello che qui viene definito come calabrone è il Bombo, un animale simile ad un'ape.

Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>P: C'è sempre un bombo lì, e mi gira intorno alla testa, non mi lascia nemmeno un secondo, non mi lascia in pace; ma quello è papà, e gli dico: "Papà, ti prego, lasciami stare!" e poi può darsi che se ne va. [...]</p> <p>Q: Ma tu non ci puoi mettere una lastra sopra?</p> <p>P: Non ce la voglio mettere una lastra; voglio lasciare tutto naturale, senza lastra di marmo.</p> <p>Q: Allora devi togliere la terra, e dove metti le pietre devi metterci anche un telo di plastica sopra.</p>	<p>P: Esta sempa na <i>Hummel</i>, e mi gira alla testa on mi dassa mancu nu secondo in, stara, <i>ja</i>, on mi dassa stara, ma chiju esta papà, ci fazzu: "<i>Papa, bitte, lass mich doch</i>" e duappu è capaci che si ritira nu puacu. [...]</p> <p>Q: Ma tu on a pua mentira na <i>Platte</i> e supa?</p> <p>P: On vuagghiu u cia miantu a <i>Platte</i>, vuagghiu u tiagnu tuttu naturali e no cu na <i>Marmorplatte</i>.</p> <p>Q: Allora hai pammu cacci a terra, duva mianti i piatri hai pammu a terra ci mianti na plastica e supa...</p>	<p>P: Da ist immer eine Hummel, die um mich herumfliegt, sie lässt mich keine Sekunde in Ruhe, aber das ist Papa und ich sage zu ihm: „Papa, bitte lass mich in Ruhe!“ und dann kann es sein, dass sie wegfliegt. [...]</p> <p>Q: Kannst du keine Platte darauf machen?</p> <p>P: Ich will keine Platte darauf machen, ich will alles so natürlich lassen, ohne Marmorplatte.</p> <p>Q: Dann musst du die ganzen Steine wegnehmen und eine Folie darunterlegen.</p>



Traduzione in italiano	Testo originale	Traduzione in tedesco
<p>P: Sì, questo l'ho fatto. Sì, questo già l'ho fatto, ci ho messo su il telo di plastica affinché non esca... e tutto no, però non ho preso una lastra di marmo per creare una sezione, e in questo modo, no, le pietre scivolano, cadono oppure ci va terra sopra. [...]</p> <p>Quindi, Nicole era di cattivo umore, era un po'... Aveva tenuto i bimbi tutta la mattina... Enza inizia a dire che Nicole era di cattivo umore a causa di Enza, no?</p>	<p>P: <i>Ja</i>, chissu u ficia. <i>Ich hab des ja gemacht</i>, ci misa a plastica e sutta pennommu nescia ... <i>und alles, ne, und</i>, parò on pigghiai na cosa e marmu u fazzu na <i>Abteilung</i>, ja, so, caminanu i piatri, cadanu, <i>oder</i> vacia a terra e supa [...]</p> <p><i>So</i>, e Nicole <i>avia schlechte Launa</i>, era nu puacu... cu i zitiaji da mattina... Enza cumnincia ca Nicole <i>ava schlechte Laune</i> pa Enza, <i>halt, ne?</i></p>	<p>P: Ja, das habe ich ja schon gemacht, ich habe eine Folie drunter gelegt, damit nichts mehr nachwachsen kann... Es ist alles, ich habe keine Platte genommen, um es zu trennen und so können die Steine hin und her rutschen, runter fallen oder es kommt Sand darauf. [...]</p> <p>So, Nicole war ein bisschen schlecht gelaunt, sie hatte den ganzen Morgen die Kinder. Enza meinte, dass Nicole wegen ihr schlecht gelaunt war.</p>

## BIBLIOGRAFIA

Andorno C., (2003), *La grammatica italiana*, Bruno Mondadori, Milano.

Auer P., Di Luzio A., (1984), *Interpretive sociolinguistics*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.

Auer J. C. P., Di Luzio A., (1983), *Structure and meaning of linguistic variation in Italian migrant children in Germany* in "Meaning, use and interpretation of Language" edited by Bäuerle R., Schwarze C., von Stechow A., Walter de Gruyter, Berlin, New York.

Bartolomei F., (2000), *La carta costituzionale della Repubblica Federale di Germania*, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano.

Bettoni C., Rubino A., (2010), *L'italiano dell'emigrazione: temi approcci teorici e metodologie d'indagine*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", 3, pp. 457-489.

*Convenzione europea dei diritti dell'uomo*

Casadei F., (2003), *Lessico e semantica*, Carocci editore, Roma.

Cutrone K., *Italiani nella Germania degli anni sessanta: immagine e integrazione dei "Gastarbeiter"*, Wolfsburg, 1962-1973, in "Altretalia", 33, pp. 19-44.

De Mauro T., (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.

De Mauro T., Vedovelli M., (1998) *La diffusione dell'italiano nel mondo e le vie dell'emigrazione: una prospettiva alla fine degli anni '90*, in "Studi emigrazione", XXXV, N. 132, pp.582-603.

De Witte B., (1987), *Sentenza 11 luglio 1985 (causa 137/84); Pres. Mackenzie Stuart, Avv. gen. Lenz; Pubblico ministero c. Mutsch (Avv. Moutrier); interv. Governo italiano (Rappr. A. Squillante), Commissione CE (Rappr. Benyon, Van Lier)* in "Il Foro Italiano", 110(1), pp.8-15.

De Witte B., (2007), *I diritti europei delle minoranze*, in “I diritti in azione. Universalità e pluralismo dei diritti fondamentali nelle corti europee”, il Mulino, Bologna, pp. 391-414.

Gumperz J.J., (1982), *Discourse strategies*, Cambridge University Press, Cambridge.

Haug S., (2005), *Educational and vocational training of Italian Migrants in Germany*, in “Studi Emigrazione”, XLII, N.158, pp. 259-284.

Haug S., Sauer L., (2006) *Bestimmungsfaktoren internationaler Migration. Ein Überblick über Theorien zur Erklärung von Wanderungen*, in „Migration und ethnische Minderheiten“, 1, pp. 7-34.

Haugen E., (1950), *The analysis of linguistic borrowing*, in “Language”, 26, 2, pp. 210-231.

Minutilli A.M., (2006), *La collettività italiana in Germania: una sfida ancora aperta*, in “Altreitalie”, 33, pp. 65-81.

Pilcher E., (2006), *50 anni di emigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei?* in “Altreitalie”, 33, pp. 6-18.

Pilcher E., (2010), *Junge Italiener zwischen Inclusion und Exclusion. Eine Fallstudie*, Die Deutsche Bibliothek – CIP Einheitsaufnahme, Berlin.

Poggeschi G., (2010) *I diritti linguistici. Un'analisi comparata*, Carocci editore, Roma.

Rocchi L., (2006), *La lingua di chi è emigrato. Un'indagine tra la Sicilia e l'Inghilterra*, in “Altreitalie”, 33, pp.129-156.

Rubino A., (1991) *Patterns of language choice and language contact in formal and informal setting*, in “Rivista di Linguistica”, 3, pp. 277-305.

Scaglione S., (2000), *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, FrancoAngeli, Milano.

Sobrero A.A., Miglietta A., (2006), *Introduzione alla linguistica italiana*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Vedovelli M., (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci editore, Roma.

Weinreich U., (1966), *Languages in contact. Findings and problems*, Mouton & Co, London.

Weinreich U., (2008), *Lingue in contatto*, a cura di Orioles V., Utet Università, Torino.



## SITOGRAFIA

C. G. I. E. a cura del Ministero degli affari esteri italiano:  
[http://www.esteri.it/mae/it/italiani\\_nel\\_mondo/organismirappresentativi/cgi.html](http://www.esteri.it/mae/it/italiani_nel_mondo/organismirappresentativi/cgi.html); ultimo accesso: 26/07/2016.

COM. IT. ES a cura del Ministero degli affari esteri italiano:  
[http://www.esteri.it/mae/it/italiani\\_nel\\_mondo/organismirappresentativi/comites.html](http://www.esteri.it/mae/it/italiani_nel_mondo/organismirappresentativi/comites.html); ultimo accesso: 26/07/2016.

Consiglio d'Europa: <http://www.coe.int/it/web/about-us/who-we-are>; ultimo accesso: 15/06/2016.

Duden Online Wörterbuch: <http://www.duden.de>  
(Konsultationsdatum: 03/10/2016)

Enciclopedia Treccani on-line:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/cee\\_\(Dizionario\\_di\\_Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cee_(Dizionario_di_Storia)/);  
ultimo accesso 08/03/2016.

Enciclopedia Treccani on-line:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/convenzione-europea-dei-diritti-dell-uomo\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/convenzione-europea-dei-diritti-dell-uomo_(Lessico-del-XXI-Secolo)/); ultimo accesso: 16/06/2016

Enciclopedia Treccani on-line:  
<http://www.treccani.it/enciclopedia/emigrazione/>; ultimo accesso 27/02/2016.

Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2016:202:FULL&from=IT>; ultimo accesso 17/06/2016.

Gaboardi F., *I Gastarbeiter nel diritto tedesco. Uno sguardo giuridico attuale sul fenomeno degli Ausländer in Germania, anche attraverso la storia recente.* <http://www.viaggio-in-germania.de/gastarbeiter.pdf>; ultimo accesso: 25/09/2016.

Grundstruktur des Bildungswesens in der Bundesrepublik Deutschland, a cura del Kultusminister Konferenz: <https://www.kmk.org/fileadmin/Dateien/pdf/Dokumentation/dt-2015.pdf>; ultimo accesso: 30/07/2016.

[http://www.esteri.it/mae/normative/normativa\\_consolare/attivita-culturali/promozionelingua/corsilingua/l\\_153\\_1971.pdf](http://www.esteri.it/mae/normative/normativa_consolare/attivita-culturali/promozionelingua/corsilingua/l_153_1971.pdf); ultimo accesso: 26/07/2016.

<http://www.terzaclasse.it/documenti/leggemigrazione.htm>; ultimo accesso 19/06/2016.

<http://www.terzaclasse.it/emigrazione/legislazione.htm>; ultimo accesso: 19/06/2016.

I consolati a cura del Ministero degli affari esteri italiano: [http://www.esteri.it/mae/it/italiani\\_nel\\_mondo/serviziconsolari/aire.html](http://www.esteri.it/mae/it/italiani_nel_mondo/serviziconsolari/aire.html), ultimo accesso 02/03/2016.

Museo dell'emigrazione italiana on-line: <http://www.museoemigrazioneitaliana.org/personaggi/emigrazione-e-normative/>; ultimo accesso: 19/06/2016.

Pusillo E., (2013), *Il regime giuridico delle lingue nell'Unione Europea*, in "Lingua e Diritto. La lingua della legge, la legge nella lingua", Publifarum, 18. [http://publifarum.farum.it/ezine\\_pdf.php?id=236](http://publifarum.farum.it/ezine_pdf.php?id=236); ultimo accesso 17/06/2016.

Regolamento CEE n. 1612/68: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/HTML/?uri=CELEX:31968R1612&from=it>; ultimo accesso 08/06/2016.

Sito ufficiale ONU: <http://www.un.org/en/sections/about-un/official-languages/index.html>; ultimo accesso 17/06/2016.

## ZUSAMMENFASSUNG

Die Absicht, das Thema des Kontaktes zwischen unterschiedlichen Sprachsystemen in meiner Abschlussarbeit zu behandeln, entsteht aus meinem Kontakt mit vielen italienischen Familien, die nach Deutschland abgewandert sind. Die Textanalyse betrifft eine deskriptive Methode, dank den verschiedenen Studien, die im Laufe der Jahre in dem Bereich des Kontaktes zwischen Sprachen und der Phänomene – die an diesen Bereich anschließbar sind – aufeinander gefolgt sind.

Das Ziel dieser Arbeit ist es, einige Gespräche von einem semantischen und soziolinguistischen Blickwinkel aus zu analysieren, die in einem Kontext völlig informell aufgenommen worden sind. Den Protagonisten der Gespräche wurde anfänglich nicht mitgeteilt, dass die Gespräche aufgenommen würden, um ihre Redeweise so spontan wie möglich zu halten. Später habe ich die Sprecher darüber informiert, dass die Gespräche aufgenommen wurden und ich habe sie um Erlaubnis gebeten, die Aufnahmen zwecks dieser Studie zu veröffentlichen.

Das erste Kapitel beschäftigt sich mit dem Phänomen der Auswanderung, von den Migrationen, deren Bestimmungsort Amerika war, über die 1955 Jahre zweiseitigen Verträge zwischen Deutschland und Italien, die die sogenannte „Generation der Gastarbeiter“ gebildet haben, bis zur Wanderungsbewegung, die unsere Zeit charakterisiert und Brain-Drain genannt wird.

Dank der von ISTAT (Istituto centrale di Statistica, d. h. staatliches Statistikamt) ausgestatteten Angaben, kann man zwei Migrationswellen erkennen: eine große erste Welle im Jahrzehnt 1902-1911, sie zählte fast sechs Millionen von Auswanderern, zwei Millionen davon nach Europa, und mehr als 3,5 Millionen in den Rest der Welt; die zweite Migrationswelle fand im Jahrzehnt 1952-1961 statt, in diesem Fall blieben die Meisten am liebsten in Europa. Wenn man diese zwei Migrationswellen vergleicht, kann man bemerken, dass sie nicht nur von



einem unterschiedlichen Bestimmungsort (Amerika für die erste Welle, Europa für die zweite) sondern auch von dem unterschiedlichen Bildungsgrad der Emigranten charakterisiert sind: tatsächlich kann man behaupten, dass fast alle Auswanderer der ersten Migrationswelle Mundartsprecher und Analphabeten waren, während die der zweiten Welle die italienische Sprache konnten – auch wenn sie nur Schulkenntnisse hatten. Schließlich, kann man auch eine neue Wanderungsform bemerken, den Brain-Drain, d. h.:

„[die] Abwanderung von Wissenschaftler[inne]n u. a. hoch qualifizierten Arbeitskräften ins Ausland, wodurch dem Abwanderungsland Arbeitskräfte verloren gehen.“<sup>44</sup>

Diese neue Migrationsform erlaubt den Kontakt mit einem „besseren“ Italienisch, das Teil des Alltags ist, ohne den heimatlichen Dialekt zu vergessen.

Mit Bezug auf den Essay von Edith Pilcher<sup>45</sup>, wird die Auswanderung nach Deutschland in drei Phasen geteilt:

- Die erste Phase geht bis Mitte der siebziger Jahre. Die Auswanderung jener Jahre ist typisch für die „Anwerbungspolitik“: ab dem Jahr 1955 fand die Rekrutierung der Arbeitskräfte für die deutsche Industrie durch einige zweiseitige Verträge zwischen Deutschland und Italien statt. Das Hauptmerkmal dieser Politik war das Rotationsprinzip, dem „ein Amt von dem Amtsinhaber nach einer bestimmten, festgelegten Zeit an einen Nachfolger abgegeben werden muss.“<sup>46</sup> Diese Alternation setzte die Vorläufigkeit der Einwanderung voraus, auf die

---

<sup>44</sup> <http://www.duden.de/rechtschreibung/Braindrain>. (Konsultationsdatum: 03. 10. 2016)

<sup>45</sup> Pilcher E., (2006), *50 anni di emigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei?* in „Altreitalia“, 33, 6-18.

<sup>46</sup> <http://www.duden.de/rechtschreibung/Rotationsprinzip>. (Konsultationsdatum: 03. 10. 2016)

weder die deutsche Regierung noch die italienischen Auswanderer verzichten wollten: die Vorläufigkeit der Wanderung (es ist kein Zufall, dass die eingewanderten Arbeiter, Gastarbeiter<sup>47</sup> genannt waren). In dieser ersten Migrationsphase versuchten die italienischen Gastarbeiter ihre eigentümlichen Bräuche nach Deutschland mitzunehmen: Katuscia Cutrone zufolge<sup>48</sup>, konnte man in ihren Zimmern Basilikum oder Tomatenmark finden, und die Wände der Zimmer wurden mit Fotos der typisch italienischen Schauspielerinnen oder Monumente bereichert, um das Heimweh zu dämmen.

- Die zweite Phase fand aufgrund der Ölkrise von 1973 statt, aber die deutsche Regierung auferlegte bald den Anwerbestopp auf, um die Einwanderung zurückzuhalten.
- Die dritte Phase wurde von dem Mauerfall und von der folgenden gesellschaftlich-ökonomisch-politischen Neuordnung gekennzeichnet. Der Wiederaufbau von Ostberlin und den neuen Bundesländern führte zu einer neuen Phase der Rekrutierung von Arbeitskräften, vor allem in dem Bauhandwerk und in dem Sozialbereich.

---

<sup>47</sup> „Die Bezeichnung ‘Gastarbeiter‘ wird nur noch selten in der Umgangssprache gebraucht. Im öffentlichen Sprachgebrauch wird sie durch ‘ausländischer Arbeitnehmer‘ ersetzt.“ (<http://www.duden.de/rechtschreibung/Gastarbeiter>; Konsultationsdatum 19. 10. 2016)

<sup>48</sup> Cutrone K., *Italiani nella Germania degli anni sessanta: immagine e integrazione dei “Gastarbeiter”*, Wolfsburg, 1962-1973, in “Altreitalia”, 33, 19-44.

Laut Massimo Vedovelli<sup>49</sup> kann man das Phänomenon der Wiederkehr in 4 Kategorien geteilt werden:

1. Urlaubswiederkehr: es ist typisch für Leute, die im Ausland wohnen, aber den Kontakt zu den Verwandten nicht verlieren wollen.
2. Die „zur Not“ Wiederkehr: es ist typisch für die Auswanderer, die im Ausland bleiben, solange sie müssen.
3. Saisonale Wiederkehr: es ist typisch für Saisonarbeiter, wie zum Beispiel die Eisverkäufer, die ab April bis Oktober auswandern.
4. Definitive Wiederkehr.

Jede Art von Wiederkehr ist mit einer speziellen Migrationswelle verbindbar: in der Tat, kann man die Urlaubswiederkehr mit der ersten Migrationswelle assoziieren; stattdessen, kann man die anderen Arten der Wiederkehr mit der innereuropäischen Auswanderung verbinden.

Die Verfassung des zweitens Kapitels wurde aus der Prüfung des „Völkerrechtes der Sprachen“ angeregt. Es gibt drei Arten von sprachlichen Rechten<sup>50</sup>:

- Erste Sorte von sprachlichen Rechten, d. h. jene Rechte, die aus den Grundrechten bestätigt aus dem Grundsatz der Nichtdiskriminierung wegen der Sprache stammen.
- Zweite Sorte von sprachlichen Rechten: Diese Rechte schützen eine (oder mehrere) Minderheiten innerhalb eines Systems, das die Grundrechte garantiert.

---

<sup>49</sup> Vedovelli M., (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci editore, Roma.

<sup>50</sup> Poggeschi G., (2010) *I diritti linguistici. Un'analisi comparata*, Carocci editore, Roma, 32-34.

- Dritte Sorte von sprachlichen Rechten: Diese Rechte stellen eine Ausdehnung der ersten Sorten von sprachlichen Rechten dar, aber in diesem Fall sind auch Ausländer und die zweiten Generationen von Immigranten eingeschlossen.

Die Analyse des Vertrages von Maastricht, der das Entstehen der Europäischen Union bestätigt, hebt einen wichtigen Aspekt, der die Amtssprachen der EU betrifft, hervor: im Sinne des Artikels 55 des Vertrages von Maastricht, muss der Vertrag auf jeder der Amtssprachen der EU abgefasst werden. Dieser Fakt zeigt den Zweck, die Sprachen der Mitgliedländer auf die gleiche Stufe zu stellen (im Unterschied zu z. B. UNO, die eine gewisse Anzahl von Amtssprachen festgelegt hat). Diese Mehrsprachigkeit, die die EU charakterisiert, führt dazu, dass die von europäischen Institutionen getroffenen Entscheidungen direkte Auswirkungen auf die Bürger haben.<sup>51</sup>

Ein anderer wichtiger Vertrag der EU hinsichtlich der Minderheitensprachen ist die Europäische Charta der Regional- oder Minderheitensprache, die am 5. November 1992 in Straßburg unterstrichen wurde. Das wichtigste gesetzte Element dieser Charta ist die Definition von Regional- oder Minderheitensprachen, die man in dem ersten Artikel finden kann:

Im Sinne dieser Charta:

- a) bezeichnet der Ausdruck "Regional- oder Minderheitensprachen" Sprachen,
  - i. die herkömmlicherweise in einem bestimmten Gebiet eines Staates von Angehörigen dieses Staates gebraucht werden, die eine Gruppe bilden, deren Zahl kleiner ist als die der übrigen Bevölkerung des Staates, und

---

<sup>51</sup> Pusillo E., (2013), *Il regime giuridico delle lingue nell'Unione Europea*, in "Lingua e Diritto. La lingua della legge, la legge nella lingua", Publifarum, 18. [http://publifarum.farum.it/ezone\\_pdf.php?id=236](http://publifarum.farum.it/ezone_pdf.php?id=236); (Konsultationsdatum 17. 06. 2016).

- ii. die sich von der (den) Amtssprache(n) dieses Staates unterscheiden;  
er umfaßt weder Dialekte der Amtssprache(n) des Staates noch die Sprachen von Zuwanderern.

Ich habe dann einen Exkurs in Bezug auf die italienische Gesetzgebung durchgeführt: das Gesetz Nr. 23 vom 31. Dezember 1912 ist ein Angelpunkt auf dem Gebiet der Auswanderung, da die Auswanderung nur bezugnehmend auf den Militärdienst behandelt gewesen war. Dieses Gesetz wurde 1919 geändert, und 1940 erließ König Viktor Emanuel III. das königliche Dekret Nr. 740, mit dem die italienischen Schulen im Ausland gestiftet werden sollten; 1971 wurden die Unternehmungen für die Kinder der Auswanderer über die italienische Sprache und Kultur reguliert. Schließlich wurden die COM. IT. ES. und die C. G. I. E.<sup>52</sup> beziehungsweise 1985 und 1989 gestiftet.

Was die Wanderungsbewegung nach Deutschland betrifft, begann sie im Jahre 1955 mit dem Abschluss des Anwerbevertrages, der von dem Rotationsprinzip gekennzeichnet war. Als bald bemerkte man, dass dieses Modell nutzlos war: nicht nur blieben viele Arbeiter in Deutschland, sondern auch die Firmen mussten die Arbeiter wieder anweisen, wenn sie sie einstellt. Als Konsequenz daraus erlegte die deutsche Regierung den Anwerbestopp auf; der Stopp aber war nicht anwendbar für die EU-Bürger und für die Familienzusammenführungen. Im Jahr 1965 wurde das erste Ausländergesetz erlassen: schon in dem ersten Artikel, kann man die Bezeichnung von Ausländer lesen: „Ausländer ist jeder, der nicht Deutscher im Sinne des Artikel 116 Abs. 1

---

<sup>52</sup> COM. IT. ES. Comitati degli Italiani residenti all'estero, d. h., Komitees der Italiener mit ausländischem Wohnsitz (<http://www.comites-it.org/>; Konsultationsdatum 30. 10. 2016); C. G. I. E., Consiglio Generale degli Italiani all'estero, d. h., Generalrat der Italiener im Ausland (<http://www.sitocgie.com/>; Konsultationsdatum 30. 10. 2016).

des Grundgesetzes ist.“<sup>53</sup> 1990 wurde dieses Gesetz geändert: das Abstammungsprinzip wurde durch das Geburtsortsprinzip ersetzt; außerdem wurde den Kindern der Auswanderer die Möglichkeit gegeben, die deutsche Staatsangehörigkeit zu erwerben (mit der Pflicht, wenn sie 23 Jahre alt werden, die eine oder die andere zu wählen). Ende 2004 wurde dieses Ausländergesetz abgeschafft, und Anfang des Jahres 2005 wurde ein neues Gesetz verabschiedet: dieses neue Gesetz nimmt die Hauptkriterien des vorherigen Gesetzes wieder auf, aber es enthält auch Regelungen, die den Fluss der Auswanderer aufgrund des deutschen Arbeitskräftebedarfs betreffen.

Weiterhin, habe ich, dank eines Vademekums des deutschen Kultusministeriums, einen Vergleich zwischen dem italienischen und dem deutschen Schulsystem angestellt. Dieser Vergleich hat sich als besonders nützlich erwiesen, um die Schulsituation der Kinder von Auswanderern einzuordnen. Aus diesem Vergleich ist hervorgegangen, dass die Schulleistung der Kinder von Auswanderern unter dem Durchschnitt ist. Dieser Schulunterschied führt oft zur Exklusion von der Arbeitswelt, oder zu geringeren Aufgaben, und die Mehrheit der Schüler besuchen die Förderschule.

Die Wissenschaftlerin Sonja Haug (268-274)<sup>54</sup> sucht die Gründe dieser Schullücken in der soziolinguistischen Unterschicht; die wichtigsten Gründe sind:

- die Dauer des Auslandsaufenthaltes; wenn es viele Wiederkehr – oder auch wenige, aber lange – Wiederkehr gibt, werden sie einen negativen Einfluss auf die Schulleistung haben;

---

<sup>53</sup> Deutscher im Sinne dieses Grundgesetzes ist vorbehaltlich anderweitiger gesetzlicher Regelung, wer die deutsche Staatsangehörigkeit besitzt oder als Flüchtling oder Vertriebener deutscher Volkszugehörigkeit oder als dessen Ehegatte oder Abkömmling in dem Gebiet des Deutschen Reiches nach dem Stande vom 31. Dezember 1937 Aufnahme gefunden hat.

<sup>54</sup> Haug S., (2005), *Educational and vocational training of Italian Migrants in Germany*, in “Studi Emigrazione”, XLII, N.158, 259-284.

- das bereitgestellte Wirtschaftskapital der Familien und der sozioökonomische Status der Eltern. Ein Schüler, dessen Eltern einen hohen Bildungsgrad haben, hat mehrere Erfolgchancen, als ein Schüler, dessen Eltern elementare Schulkenntnisse haben; tatsächlich wird das Humankapital der Eltern auf die Kinder vererbt;
- schließlich gibt es die Sprachkenntnisse der Eltern, vor allem die der Mutter.

Anna Maria Minutilli<sup>55</sup> erhofft eine Verbesserung des deutschen Schulsystems, sodass die Zweisprachigkeit der Jugendlichen ein Mehrwert werden kann.

Das dritte Kapitel ist insbesondere theoretisch: der Bezugspunkt ist die gegebene Definition des Kontaktes zwischen Sprachen, die am Ende der Sechziger Jahren von Ulrich Weinreich<sup>56</sup> erfasst wurde. Man hat die verschiedenen Ergebnisse, die aus dem Kontakt zwischen Sprachen entstehen können, zu ergründen versucht. Die Phänomene, die hier in Erwägung gezogen werden, sind nur die, die aus der Analyse aufgetaucht sind. Die Phänomene sind:

- die Interferenz, d. h. das Überlagern mehrerer Sprachsysteme. Was die Überlagerung betrifft, sind die verschiedenen Sprachniveaus, wie z. B. die semantische Sphäre – die die Außenseite einer Sprache ist, oder die syntaktischen Ebenen, die das schwierigste Element bedeuten. Weinreich (1966: 11) gibt eine perfekte Beschreibung der Interferenz:

In speech, interference is like sand carried by a stream; in language, it is the sedimented sand deposited on the bottom of a lake. [...] In speech, it

---

<sup>55</sup> Minutilli A.M., (2006), *La collettività italiana in Germania: una sfida ancora aperta*, in "Altreitalia", 33, 65-81.

<sup>56</sup> Weinreich U., (1966), *Languages in contact. Findings and problems*, London: Mouton & Co.

occurs anew in the utterances of bilingual speaker as a result of his personal knowledge of the other tongue. In language, we find interference phenomena which, having frequently occurred in the speech of bilinguals, have become habitualized and established. Their use is no longer dependent on bilingualism.

Weinreich unterscheidet zwischen drei Arten von Interferenzen:

1. phonologische Interferenz, d. h. die Identifikation eines Phonems des Sprachsystems A mit einem ähnlichen des Sprachsystems B;
2. grammatikalische Interferenz, Beispiele dafür sind der Gebrauch beim Reden oder Schreiben von Morphemen einer Sprache A auf eine Sprache B und die Anwendung mancher Grammatikregeln einer Sprache A auf einer Sprache B;
3. lexikalische Interferenz, d. h. der Transfer eines Morphems der Sprache A zur Sprache B, oder ein Morphem der Sprache B wird benutzt, um neue Funktionen aufgrund des Vorbildes eines Morphems der Sprache A zu bezeichnen.

Andere Phänomene des Kontaktes zwischen Sprachen sind:

- die Entlehnung, d. h. die Verwendung von Strukturen, die typisch für eine Sprache A sind, aber sie werden in einer Sprache B benutzt. Einar Haugen<sup>57</sup> zufolge kann man unter zwei Kategorien unterscheiden: „Der Import“, wenn der eingeführte Terminus so ähnlich wie das Original ist, dass ein Muttersprachler die Entlehnung nicht bemerkt; wenn die Entlehnung hingegen eine Struktur verkehrt nachzeichnet, ist es eine „Substitution“. Es gibt auch andere Arten von

---

<sup>57</sup> Haugen E., (1950), *The analysis of linguistic borrowing*, in “Language”, 26, 2, 210-231.



Entlehnung: *Loanwords*, *Hybrids*, *Loanshifts* und *Reborrowing*;

- die Lehnprägung, die auch als *Loan translations* bekannt ist, besteht in der wortwörtlichen Übersetzung eines fremden Wortes (z. B. das englische Wort *skyscraper* ist auf Französisch als *gratte-ciel*, auf Italienisch *grattaciello* und auf Deutsch *Wolkenkratzer* übersetzt). Dieser Mechanismus ist anwendbar auch für ganze Sätze. Wenn die Lehnprägung nur die semantische Sphäre betrifft, wird dieser Mechanismus *semantic Loan* genannt.

Eine andere Kernaussage ist die Studie von Peter Auer und Aldo Di Luzio<sup>58</sup> im Rahmen einer Untersuchung über das *code switching* gewesen. Man muss unterscheiden zwischen:

- *code switching* im engeren Sinne;
- *code shifting*, d. h. ein sprachliches Rutschen;
- und *code fluctuation*, wobei man Standarditalienisch durch Hyperkorrekturen zu sprechen versucht.

In dieser Arbeit habe ich auch andere Studien über die Phänomene der *language attritions* – d. h. die Erosion des Lexikons – eingesehen.

Der Schwerpunkt der gesamten Arbeit wird in dem vierten und letzten Kapitel erklärt. Dieses Kapitel enthält den Fragebogen, den die in Betracht gezogenen Sprecher ausgefüllt haben, und die Analyse der aufgenommenen Texte die ich nach der in den vorigen Kapiteln gegebenen Unterteilung durchgeführt habe. Aus der Analyse kann man bemerken, dass die Phänomene, die am verbreitetsten sind, die Interferenz und die semantische Lehnprägung sind: tatsächlich,

---

<sup>58</sup> Auer P., Di Luzio A., (1984), *Interpretive sociolinguistics*, Tübingen: Gunter Narr Verlag.

benutzten fast alle Sprecher Wörter, Syntagmen und Strukturen, die typisch für die deutsche Sprache sind. Die Sprecher passen diese Strukturen einer morphologischen und syntaktischen Ansicht an. Man muss auch hierbei unterstreichen, dass die Entlehnungen und die Lehnprägungen gleichermaßen sowohl bei den Sprechern der ersten als auch bei den Sprechern der zweiten Generation verwendet werden. Trotzdem kann man einen ausgeprägten Unterschied bemerken, da während die Sprecher der ersten Generation einen deutschen Terminus – sowohl aus einem phonetischen und phonologischen, als auch aus einem syntaktischen Gesichtspunkt – bearbeiten, wenden die Sprecher der zweiten Generation den deutschen Terminus in ihrer „Ganzheit“ an, wie in den folgenden Beispielen:

- 1) A: Cca puru su a pagamentu [i dentisti], sulu che ciarti cuasi ti passa a *Krankenkasse*.  
Q: Ora siamo da Oliviero a mettere lo *Styropor*.
- 2) B: Mo vena tuttu e ceramica [il dente] e pagu 131 io e l'atri i paga a *grancassa*.  
B: Vola conzatu tuttu per bene 'ntro *stirapua*.

Die Sprecher A und Q gehören zu der zweiten Generation; der Sprecher B ist der Vater, also gehört er zu der ersten Generation. Von einer semantischen Ansicht aus sind die benutzten Wörter in 2) dieselben, die von den Sprechern der ersten Generation in 1) mit einem tiefen Unterschied von der phonetischen und phonologischen Perspektive aus benutzt werden.

Eine andere interessante Häufigkeit, die ich im Laufe der Analyse der Texte bemerkt habe, ist, dass die Substantive, die auf Deutsch das Neutrum besitzen (in der italienischen Sprache gibt es keinen neutralen Genus), auf Italienisch das Femininum besitzen, auch wenn das italienische Genus das Maskulin sein müsste:

R: Io on su ntra produzione su ntra *Laga*. (Frase sparse)

„Das Lager“ wird in Dialekt mit dem femininen Terminus „*a Laga*“ übertragen;

B: C'è a fermata alla *Birgerhaus* (Frase sparse)

Man kann hier durch die Präposition *alla* bemerken, dass das Wort „das Bürgerhaus“ in Dialekt als ein Femininum ausgelegt wird.

F: Già per 2,90 euro c'è a *sanizza*. (Frase sparse)

Was in diesem Fall ausschlaggebend ist, ist der dialektale Artikel *a*. Das Wort „*sanizza*“ ersetzt hier das deutsche Wort „das Schnitzel“.

Das deutsche Wort „der Termin“ ist eine weitverbreitete Lehnprägung, da sie in mehreren Anlässen und von verschiedenen Sprechern benutzt wird, die aus mannigfachen Landstrichen kommen:

B: Mo aju u vaju che alli quattru e menza aju (a) u *Terminu*. (Registrazione 01)

G: Quando sono andata a 'nfermiera mi ha fatto (b) u *Termino* per il 25 maggio [...] Ho chiamato mio figlio e ho detto quando possiamo venire perché pure lui c'ha (c) i *Termini* suoi. [...] Nu giorno dovevamo andare con Nicoletta, con lui, nu *Termino* tenevamo. (Registrazione 03)

In diesem Fall gehören die Sprecher zu der ersten Generation und obwohl der Sprecher B aus Kalabrien und die Sprecherin G aus Apulien kommen, benutzen beide das gleiche Wort mit dem Maskulin (auch auf Italienisch ist das Wort maskulin); außerdem kann man einen kleinen Unterschied auf der phonologischen Stufe bemerken, die mit der unterschiedlichen Herkunft der Sprecher verbunden ist. In dem Beispiel

(c), wird der Substantiv in seiner Pluralform angewandt, die nach den italienischen Regeln aufgebaut wird (die deutsche Form wäre „die Termine“ gewesen). In anderen Fällen hat man nur die syntaktisch-strukturelle Ebene nachgezeichnet, wie z. B.:

P: Oja *ava papà puru u compleannu*. (Registrazione 05)

Der Ausdruck hat eine typisch deutsche Struktur, d. h. Geburtstag haben; tatsächlich auf Italienisch sagt man „*compiere gli anni*“.

*Cola gùardanci e supà*. (Frase sparse)

In diesem Fall entstammt die Lehnprägung der deutschen Umgangssprache, „Cola guck mal drüber“.

a) Ho *ammeldato* la macchina a febbraio. (Frase sparse)

b) Devo *ammeldarmi* al comune. (Frase sparse)

In den obengenannten Beispielen hat man das deutsche Verb „anmelden“ mit zwei verschiedenen Bedeutungen benutzt. In a) meinte der Sprecher „ein Auto registrieren“, während die Bedeutung in b) „jemanden bei/zur etwas einschreiben“ ist.

Aber es gibt nicht nur Substantive oder Sätze, sondern auch Akronym:

N: Si tu si assicuratu cu *l'ADAC* e cosi, quandu ti fannu na machina, no, on collaborannu chiù iji, ca si vua hai u ta ricuagghi tu, e nommu ti para ca ava n'annu, ca ava quant'ava chi simu ntra Germania chi su cu *ADAC*. (Registrazione 04)

In diesem Beispiel kann man einen Unterschied zwischen Sprachen bemerken: der Sprecher, der gerade Dialekt sprach, verwendet das deutsche Akronym ADAC, anstatt des italienischen ACI.

Abschließend kann ich bestätigen, dass die hier benutzte Sprache nicht nur eine zufällige Vermischung zwischen drei Sprachen (Dialekt, Italienisch und Deutsch) ist. Man muss unterstreichen, dass das Lernen der deutschen Sprache für die Sprecher der ersten Generation spontan

gewesen ist, d. h., dass sie keine Schule besuchten. Der Auswanderer fühlt, dass seine Sprache weder Italienisch, noch Dialekt ist. Für ihn ist alles partiell, alles ist von Grenzlinien gezeichnet und diese Linien verbergen den Auswanderern die Suche ihrer eigenen Identität, statt sie ihnen zu zeigen (Vedovelli 2011: 94).

Der Auswanderer gebraucht diese neue Sprache, um sich einbezogener in die neue Landesgesellschaft zu fühlen; damit diese Sprache auch Merkmale des Dialektes hat, fühlt sich der Auswanderer nicht so weit von zu Hause entfernt. Jedes Mal, wenn ich in den Texten auf ein typisch deutsches Wort gestoßen bin, wurde mir klar, dass es nicht nur ein fremdes Wort war: jedes fremde Wort und jede Struktur stellen die Anstrengung dar, die die Sprecher gemacht hat, um sich einem neuen Land anzupassen. Die Auswanderung hat diese Leute verändert, und nicht nur von einer sprachlichen Perspektive aus.